



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 21 aprile 2015

INDICE

IFEL - ANCI

21/04/2015 Il Sole 24 Ore In 4 città su 5 i sindaci superano il 50% dei consensi	8
21/04/2015 Avvenire - Nazionale Comuni e Regioni: è allarme sui fondi	9
21/04/2015 Avvenire - Nazionale Def, critici sindacati ed enti locali	10
21/04/2015 QN - Il Giorno - Como Lecco I Comuni lecchesi si mettono in gioco «Più spazio alle esigenze delle piccole realtà»	11
21/04/2015 Libero - Nazionale I Comuni adottano il modello Napoli	12
21/04/2015 Il Tempo - Nazionale Uil: in arrivo altre tasse Confedilizia: sulla casa prelievo insostenibile	13
21/04/2015 ItaliaOggi Fondo solidarietà a -629 mln	14
21/04/2015 ItaliaOggi Imu agricola, l'Ifel sconfessa se stessa	15
21/04/2015 Brescia Oggi Def, i dubbi delle parti sociali: «Serve la spinta alla crescita»	16
21/04/2015 Gazzetta del Sud - Reggio Calabria Società in house, partita decisiva a Roma	17
21/04/2015 Il Piccolo di Trieste - Nazionale Caos Isee, i Caf invocano la maxiproroga	18
21/04/2015 La Provincia di Lecco L'allarme dei sindaci a Lecco «A rischio anche i servizi minimi»	19
21/04/2015 Giornale di Sicilia - Siracusa La protesta dei sindaci: «Soffocati dai tagli»	20
21/04/2015 Giornale di Sicilia - Trapani Assemblea dell'Anci	21
21/04/2015 Giornale di Sicilia - Caltanissetta Oggi vertice dei sindaci siciliani	22

21/04/2015 La voce di Rovigo	23
Zaia ribadisce: "Basta profughi"	
21/04/2015 Il Garantista - Reggio Calabria	24
Società in house «Non cerchiamo alibi la strada è tracciata»	
21/04/2015 Il Garantista - Cosenza	25
Confronto tra sindaci su energia e contratti	

FINANZA LOCALE

21/04/2015 Il Sole 24 Ore	27
Confedilizia: «Sugli immobili pressione fiscale troppo elevata»	
21/04/2015 Il Sole 24 Ore	28
Partecipate: cautela sull'anticorruzione	
21/04/2015 Il Tempo - Nazionale	29
Il governo rinvia ancora i decreti per la riforma del catasto	
21/04/2015 ItaliaOggi	30
Comuni, furbetti degli appalti	
21/04/2015 ItaliaOggi	32
Producono più rifiuti 10 persone in 50 metri quadrati o una in 200? Per la Tari è valida la seconda ipotesi	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

21/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale	34
Statali, pensione anticipata anche sotto 62 anni	
21/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale	35
La Grecia «rastrella» contanti Soldi dagli enti locali per decreto	
21/04/2015 Il Sole 24 Ore	36
La golden rule necessaria e il bonus per la ricerca	
21/04/2015 Il Sole 24 Ore	38
Confindustria: Def ok ma più investimenti	
21/04/2015 Il Sole 24 Ore	40
Decisivi i tagli di spesa per liberare risorse produttive	
21/04/2015 Il Sole 24 Ore	41
Una scelta che restituisce slancio alla disclosure	

21/04/2015 Il Sole 24 Ore	42
Con la fatturazione elettronica primi passi per lo scontrino digitale	
21/04/2015 Il Sole 24 Ore	43
Accertamenti, freno al raddoppio termini	
21/04/2015 Il Sole 24 Ore	45
«Fondazioni, operazione trasparenza»	
21/04/2015 Il Sole 24 Ore	47
Precompilata, bonus al setaccio	
21/04/2015 Il Sole 24 Ore	49
Rientro capitali con residenza in Italia	
21/04/2015 Il Sole 24 Ore	50
Boeri: reddito minimo agli over 55 senza lavoro	
21/04/2015 Il Sole 24 Ore	51
La cantina abusiva diventa pertinenza	
21/04/2015 Il Sole 24 Ore	52
Detrazioni facili per i morosi	
21/04/2015 La Repubblica - Nazionale	53
La rivoluzione del censimento ci conteremo ogni giorno	
21/04/2015 La Repubblica - Nazionale	55
Atene in crisi di liquidità requisisce per decreto i contanti degli enti locali	
21/04/2015 La Repubblica - Nazionale	56
Riforma fiscale, ma a puntate via alla fatturazione elettronica slittano catasto e soglie penali	
21/04/2015 La Repubblica - Nazionale	57
"Mutui ai neoassunti con il Jobs act"	
21/04/2015 La Stampa - Nazionale	58
Draghi vede una ripresa forte ma chiede uno sprint di riforme	
21/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	59
Renzi: «Mutui anche per i nuovi contratti» Abi assicura: «Le banche sono già partite»	
21/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	60
Confindustria, Def promosso ma «non rilassarsi»	
21/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	61
Fisco, regole più certe sull'elusione	

21/04/2015 Il Giornale - Nazionale	63
Bluff Inps: sussidio agli over 55 C'è l'incubo taglio alle pensioni	
21/04/2015 Avvenire - Nazionale	64
Boeri: un reddito minimo oltre i 55 anni	
21/04/2015 Libero - Nazionale	65
Meno soldati e meno specializzati: il governo prepara altri tagli alla Difesa	
21/04/2015 Libero - Nazionale	66
Il fisco semplice è un miraggio	
21/04/2015 Libero - Nazionale	67
Come usare la casa per fare cassa	
21/04/2015 Libero - Nazionale	68
Draghi bacchetta Renzi E Atene sequestra gli euro	
21/04/2015 Il Tempo - Nazionale	69
Società fittizie da enti caritatevoli Via alle cancellazioni	
21/04/2015 ItaliaOggi	70
Un pacchetto di decreti oggi in consiglio dei ministri	
21/04/2015 ItaliaOggi	71
Dall'Italia frodi per 56,7 mln sui fondi. Cresce la prevenzione	
21/04/2015 ItaliaOggi	73
Riscossione, costi ridotti del 60%	
21/04/2015 ItaliaOggi	74
Voluntary, sanzioni valutarie	
21/04/2015 ItaliaOggi	75
Modello unico per il fotovoltaico	
21/04/2015 MF - Nazionale	76
Bilancio Equitalia, nel 2014 tagliati del 60% i costi per la riscossione	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

21/04/2015 Corriere della Sera - Roma	78
Ignazio Marino scivola in classifica: ottantaduesimo	
<i>ROMA</i>	
21/04/2015 Il Giornale - Nazionale	79
Rivolta dei sindaci del Veneto: basta profughi nei nostri comuni	

21/04/2015 Avvenire - Nazionale
Fondi Ue ai nidi il caso Calabria
REGGIO CALABRIA

IFEL - ANCI

18 articoli

Governance Poll. Le reazioni all'indagine IPR Marketing-II Sole 24 Ore sul gradimento dei politici locali
In 4 città su 5 i sindaci superano il 50% dei consensi

LA PARTITA CON IL GOVERNO Fassino (Anci): «Ci si metta in condizione di soddisfare la fiducia dei cittadini» in vista del decreto enti locali atteso nei prossimi giorni
Gianni Trovati

MILANO Tra successi personali e polemiche locali, anche quest'anno il Governance Poll realizzato da IPR Marketing e Sole 24 Ore per misurare il gradimento dei sindaci da parte dei loro cittadini divide gli amministratori locali in soddisfatti e amareggiati. Dei primi fa parte il sindaco di Torino Piero Fassino, che nel commentare le graduatorie pubblicate sul Sole 24 Ore di ieri lascia da parte il risultato personale (7° con un gradimento del 60,5%, nove posizioni sopra rispetto allo scorso anno) per indossare i panni da presidente dell'Anci. «Il fatto che in 81 capoluoghi su 101 i sindaci raccolgano più del 50% del consenso - calcola Fassino - dimostra che i cittadini continuano a guardare ai sindaci come a un punto di riferimento essenziale per la vita loro e delle comunità. Mi auguro che tutti vogliano tenerne conto mettendoci nella condizione di poter soddisfare la fiducia e le aspettative dei cittadini». Il riferimento è al Governo, nella settimana in cui si dovrebbe definire la partita del decreto enti locali con le misure chiave per i bilanci 2015, dalla riforma del Patto di stabilità alla discussione sulla replica del fondo per le detrazioni Tasi. Nel decreto dovrebbe spuntare anche la "soluzione" per i tagli alle Città metropolitane, che colpiscono più delle altre Firenze, Roma e Napoli: è vero che Comuni e Città metropolitane sono due enti diversi, ma la guida è la stessa ed è difficile che i non addetti ai lavori ne distinguano le responsabilità. Già oggi, del resto, proprio gli amministratori delle grandi città sembrano faticare più di altri a tenere in alto il gradimento dei cittadini, anche in un contesto che vede crescere dell'1,1% rispetto all'anno scorso il consenso medio degli amministratori locali. Tolto Fassino, gli altri sindaci delle metropoli si affollano nelle zone basse della classifica, per un mix di ragioni diverso da città a città. Il gruppo è guidato da Luigi De Magistris (Napoli), al 58esimo posto, mentre a Milano un Pisapia che ha già annunciato di non ricandidarsi si ferma al 67esimo scalino, e peggio fa il sindaco di Roma Ignazio Marino che non va oltre l'82esimo posto: le inchieste che stanno circondando la politica romana non l'hanno sfiorato, ma certo non l'hanno aiutato ad accendere l'entusiasmo di cittadini alle prese con i tanti problemi quotidiani della Capitale. Solo 98esimo il sindaco di Bologna Virginio Merola, finito nelle settimane scorse anche al centro di una polemica interna al Pd sull'opportunità meno di fare le primarie in vista delle comunali del 2016.

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

Comuni e Regioni: è allarme sui fondi

Chiesto (e accordato) per domani un vertice al Viminale per l'accoglienza. Cattaneo (Anci): «I municipi, già tartassati dai tagli nel Def, rischiano il collasso»

Angelo Picariello

R OMA emergenza senza fine mobilità Regioni e Comuni. Con qualche resistenza, e mille timori sui costi sociali ed economici che potrà comportare e già comporta la sistemazione provvisoria di migliaia di profughi e migranti in arrivo o già presenti sul territorio nazionale. L'Anci, l'associazione dei Comuni, ha chiesto e ottenuto un vertice mercoledì al Viminale con i rappresentanti dei Comuni e delle Regioni sull'emergenza immigrati. Alla richiesta è arrivato «prontamente» un riscontro dal sottosegretario all'Interno Domenico Manzione. Il sindaco di Torino, e presidente Anci, Piero Fassino, aveva parlato di «tragedia enorme, che chiama in causa la coscienza e la responsabilità di ognuno di noi», ma richiede «una strategia adeguata e condivisa tra Governo, Regioni e Comuni». Ed aveva auspicato «l'individuazione degli strumenti più adeguati a far fronte ad una situazione che diviene di mese in mese sempre più critica». Servono fondi, strutture. «Noi facciamo la nostra parte, ma al tempo stesso abbiamo bisogno che non si creino tensioni nelle città» - avverte il sindaco di Prato Matteo Biffoni, responsabile immigrazione Anci. Abbiamo bisogno di risorse giuste per dare un'accoglienza dignitosa». Si tratta di cercare di «distribuire bene gli arrivi, ascoltando le esigenze dei territori», ma la speranza è che si faccia viva anche l'Europa «bisogna forzare l'Europa perché il tema non è più rimandabile», conclude Biffoni. Un'emergenza che vede in prima fila i Comuni siciliani, ma in questi mesi «ci siamo sentiti drammaticamente soli», denuncia Enzo Bianco, sindaco di Catania e presidente del Consiglio nazionale dell'Anci. Al Nord pesa la defezione di Veneto e Lombardia che hanno dato «zero disponibilità». Ma non è solo un problema originato dalla Lega che si mette di traverso. «Riguarda tutti - spiega il sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo, di Forza Italia, membro del direttivo dell'Anci -. Il combinato disposto dei tagli ai Comuni contenuti nel Def, che mettono già a dura prova il mantenimento dei servizi sociali locali, e questi nuovi oneri, mettono a dura prova la tenuta dei nostri conti. In Veneto non è che la presidente regionale dell'Anci Maria Rosa Pavanello, che è del Pd, dica cose tanto diverse da Zaia...».

Def, critici sindacati ed enti locali

Audizioni in Senato Confindustria chiede più investimenti La Cisl: estendere il bonus

Pur se con toni diversi, i sindacati criticano il governo per i contenuti del Def, non abbastanza incisivi per spingere la crescita. Mentre timori sui tagli alla spesa emergono dai giudizi di Regioni e Comuni. È quanto emerge dalla lunga serie di audizioni ieri in Parlamento di parti sociali, categorie ed enti territoriali. Critica la Cgil, che parla di «cifre irrealistiche e illusorie» mentre l'unico «effetto certo» della politica economica annunciata dall'esecutivo «è l'aumento delle diseguglianze tra gruppi sociali, imprese, aree del Paese». La Cisl lamenta che nel Def non emerga «alcuna indicazione, diretta o indiretta, di manovre indirizzate a colmare il vuoto della domanda interna» e chiede un'estensione del bonus 80 euro agli incapienti. Mentre per la Uil nel documento «pur essendoci interventi positivi, manca il coraggio di invertire le dinamiche economiche e sociali» a favore dello sviluppo e dell'occupazione. Passando al fronte datoriale, per Confindustria «la prudenza sulle stime di crescita è condivisibile, a condizione che questa non dipenda da una timidezza della linea di politica economica», ha detto il direttore generale Marcella Panucci. E per il presidente di Rete Imprese Italia Daniele Vaccarino, «la priorità è «mettere in campo subito interventi per il calo delle tasse, con una crescita più robusta». Per gli industriali è necessario soprattutto un rilancio degli investimenti in infrastrutture, grandi e piccole. Temono la spending review gli enti locali, chiedendo che stavolta i «pesi siano distribuiti in modo equo», visto che «rappresentiamo il 7,6% della spesa e il 2,3% del debito pubblico», ha detto il presidente Anci Piero Fassino. Anche le Regioni si uniscono alla richiesta che stavolta i sacrifici tocchino allo Stato centrale che finora «non ha fatto la propria parte». Mentre resta alto l'allarme delle Province sui tagli «insostenibili» previsti.

INCONTRO A PALAZZO BOVARA TAPPA DI SINDACI CON L'«ANCI TOUR»

I Comuni lecchesi si mettono in gioco«Più spazio alle esigenze delle piccole realtà»

LECCO I TAGLI DEL GOVERNO, le difficoltà a far quadrare i bilanci e al tempo stesso a garantire i servizi, ma anche la necessità sempre più forte in tempi di crisi e di cinghie strette di creare un gioco di squadra perché mai come oggi «l'unione fa la forza». Queste le linee guida che hanno scandito la tappa lecchese del tour lombardo di Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani Lombardia): una tavola rotonda per discutere i problemi e mettere a fuoco le risorse delle molte eterogenee realtà del territorio, dalle più piccole e spesso più penalizzate a quelle che riescono a fare da traino con gli interlocutori istituzionali, a cominciare dalla Regione. Così ieri pomeriggio, nella sala consiliare di Palazzo Bovara, si sono dati appuntamento i rappresentanti di Comuni della Provincia di Lecco: un faccia a faccia con il presidente Anci Lombardia Roberto Scanagatti, la sua vice Federica Bernardi, il sindaco di Lecco Virginio Brivio e il presidente Dipartimento sicurezza di Anci Lombardia Roberto Paolo Ferrari. Il primo e più spinoso argomento sul tavolo è stato quello legato alla questione finanziaria, a cominciare dalla mannaia del patto di stabilità: una partita fondamentale soprattutto per le realtà amministrative più piccole. Deciso l'intervento del presidente Scanagatti: «All'appello mancano 625 milioni di euro, necessari per coprire il passaggio da Imu a Tasi. Con queste risorse molti enti riuscirebbero a chiudere i bilanci in pareggio». Gli ha fatto eco la sua vice, Federica Bernardi, con un avvertimento: «È indubbio che diversi provvedimenti in materia finanziaria rendono sempre più difficile il mantenimento dei servizi da parte dei Comuni». Soddisfatto dell'incontro il sindaco Brivio: «Anci permette di sentirci, tutti quanti, parte attiva nel rapporto con le istituzioni di riferimento, dalla Regione al Governo. È un modo per arricchire il confronto e per contare di più quando si tratta di far valere le proprie esigenze». A.Pi.

La protesta delle amministrazioni rosse

I Comuni adottano il modello Napoli

L'Anci si schiera contro i tagli che penalizzano gli spreconi. Così paga chi è stato efficiente
DINO BONDAVALLI

Per il momento il fronte dei sindaci resta compatto. Ma la battaglia dell'Anci contro i tagli varati da Renzi, in particolare contro il miliardo di euro che la Finanziaria ha previsto di recuperare riducendo i trasferimenti a Province e Città metropolitane, rischia di premiare ancora una volta le amministrazioni sprecone a svantaggio delle più efficienti. Se, come ha dichiarato il sottosegretario agli Affari Regionali, Gianclaudio Bressa, i tagli agli enti territoriali sono stati determinati «per la prima volta sulla base delle capacità fiscali degli stessi e dei costi standard, attraverso il confronto fra la capacità fiscale di ogni singolo ente e la spesa storica efficientata», chiedere a gran voce una rimodulazione dei tagli, come sta facendo il presidente dell'Anci, Piero Fassino, significa battersi a favore dei tagli lineari. O penalizzare le buone amministrazioni a vantaggio di chi, secondo i calcoli del governo, che ha previsto un taglio di 87,2 milioni di euro per Roma, di 65,7 milioni di euro per Napoli e di 25,9 milioni di euro per Firenze, in passato è stato meno efficiente nella gestione della spesa. Una posizione difficile da capire se non si considera un fatto: in Italia tutte le principali città sono amministrate dal centrosinistra. «Con un governo amico dei vertici dell'Anci non credo che si farà mai quello che servirebbe al Paese, cioè intervenire pesantemente dove ci sono sacche di spreco e aiutare chi, soprattutto tra i piccoli Comuni, in questi anni ha sopportato sacrifici di ogni genere», commenta Marco Flavio Cirillo, vicepresidente dell'Aiccre, l'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa. Le proteste del sindaco di Roma, Ignazio Marino, di quello di Napoli, Luigi de Magistris, e di quello di Firenze, Dario Nardella, per tagli che proporzionalmente colpiscono le loro città più di altre, sono quindi fatte da «chi dimentica che ci sono città che non hanno mai fatto vere economie e che hanno sperperato soldi tra consulenze e inefficienza di altra natura e che ora dovrebbero tirare la cinghia più di tutte le altre», prosegue Cirillo. Certo, più facile mettersi alla guida della protesta e chiedere tagli lineari o che i sacrifici vengano distribuiti ancora una volta sulla base della spesa storica. Che poi il problema con il governo sia anche distinguere il racconto dalla realtà, e capire le logiche di provvedimenti spesso decisi senza un confronto preventivo, nessuno lo nega. «Non ci si capisce niente né su come siano stati fatti questi calcoli, né su quali siano le regole adottate», protesta Attilio Fontana, presidente dell'Anci Lombardia e sindaco leghista di Varese. «Sul fondo di solidarietà due situazioni analoghe, e parlo di casi concreti, possono tradursi da una parte in una richiesta di 7,6 milioni di euro e dall'altra nella concessione di 2 milioni». Tuttavia, quando si parla di una città come Roma, «nella quale gli sprechi nelle partecipate sono evidenti», o di una città come Napoli, «nella quale in passato sono stati trovati dei buchi non previsti dai quali emerge che qualche spreco c'è», sottolinea Fontana, è chiaro che affidarsi alla spesa storica è molto pericoloso. «Io so che noi sindaci siamo compatti, ma so anche che se in certe città c'è molto da tagliare, in un Comune come Varese non c'è più nulla: siamo al punto che io mi pago con i miei soldi i viaggi che faccio a Roma per lavoro. Nella situazione in cui ci troviamo il governo dovrebbe valutare caso per caso. Io sono pronto a mettere a nudo il bilancio del mio Comune, vorrei che i miei colleghi sindaci facessero lo stesso».

Def

Uil: in arrivo altre tasse Confedilizia: sulla casa prelievo insostenibile

L.D.P.

I tagli di spesa previsti nel Documento di economia e finanza, senza lotta agli sprechi, «fanno presagire già una nuova ondata di aumenti delle tasse locali». A lanciare l'allarme è il segretario confederale della Cisl, Guglielmo Loy, nell'audizione sul Def al Senato. Loy ha sottolineato che nel 2015 «ci sarà un aumento del prelievo Irpef regionale per 5,1 milioni di contribuenti». Contro i tagli insorgono anche i Comuni. «Il problema non siamo noi» dice a chiare lettere il presidente dell'Anci Piero Fassino e tira fuori le cifre: i comuni pesano sulla spesa pubblica per il 7,6% del totale e sul debito per il 3,2%. Poi ribadisce che «ai sindaci è stato chiesto uno sforzo gigantesco in questi anni. I trasferimenti sono pressoché azzerati, non ne abbiamo più e, addirittura, quest'anno siamo contributori attivi rispetto al bilancio dello Stato». Contro i tagli insorgono anche le Province. Il presidente dell'Upi, Alessandro Pastacci, sottolinea che dal 2012 al 2015 è stata chiesta una riduzione di risorse pari a 3,2 miliardi. «Se il Parlamento non interviene sul 2016 e 2017, si prende la responsabilità di prelevare alle comunità risorse destinate a garantire diritti». L'aumento della tassazione potrebbe interessare soprattutto il settore immobiliare. Nell'audizione la Confedilizia ha messo in evidenza che «con il 2015, la proprietà immobiliare si troverà, per il quarto anno consecutivo, a subire un livello di imposizione tributaria insostenibile, senza precedenti e tale da rendere urgente un'inversione di tendenza». C'è il rischio che la local tax, in arrivo nel 2016, possa trasformarsi nell'ennesima occasione per alzare la pressione fiscale con ricadute pesanti non solo per il settore immobiliare, ma anche per l'economia del Paese di cui l'edilizia è uno dei motori. Il nodo delle imposte pesanti riguarda oltre alle proprietà immobiliari anche gli affitti. Di qui la richiesta di «un limite di legge alle aliquote applicabili per gli immobili locati, eventualmente differenziando le diverse ipotesi di affitto». Confindustria boccia l'ipotesi di tagli lineari che «avrebbero soltanto effetti recessivi».

ANCI SUL DEF

Fondo solidarietà a -629 mln

Fondo di solidarietà in perdita nel 2015. I tagli della legge di stabilità non solo azzerano completamente i trasferimenti statali a favore dei sindaci, addossando solo sui municipi l'alimentazione del Fondo (che dunque viene a svolgere una funzione puramente perequativa) ma chiedono agli enti un contributo di 629 milioni a cui si aggiunge il gettito dell'Imu agricola (250 milioni) decurtato in anticipo. È quanto ha osservato l'Anci in audizione sul Documento di economia e finanza (Def) in commissione bilancio del senato. I comuni criticano anche il meccanismo usato per ripartire il 20% del Fondo sulla base delle capacità fiscali e dei fabbisogni standard. «La dimensione dell'intervento perequativo», scrive l'Anci, «ha comportato spostamenti di risorse significativi», assegnando variazioni più elevate dell'ammontare oggetto di riparto. A fronte di un ammontare medio pari al 4,8% delle risorse base, le variazioni possono arrivare a oltre il +/-10%. In definitiva soprattutto i piccoli comuni, 2.000 dei quali sono a rischio tenuta finanziaria.

Imu agricola, l'Ifel sconfessa se stessa

Marcia indietro dell'Ifel sull'accertamento convenzionale dell'Imu agricola. Gli esperti dell'Anci, infatti, hanno rivisto l'orientamento espresso nelle Faq sulla nuova contabilità, consentendo ai comuni di conservare a residuo le somme non riscosse entro il 30 aprile. Il problema (evidenziato da ItaliaOggi del 28 marzo) nasce dalla nuova geografia delle esenzioni dall'imposta municipale definita prima dal decreto del Mef del 28 novembre scorso e poi dal dl 4/2015. Laddove è stato previsto un maggior gettito (perché sono stati chiamati alla cassa contribuenti che in precedenza non erano tenuti a pagare), i comuni hanno subito un taglio equivalente del fondo di solidarietà. Siccome le scadenze per il pagamento relativo all'anno passato sono state rinviate rispetto alla chiusura dell'esercizio (prima al 26 gennaio e poi al 10 febbraio 2015), ai sindaci è stato consentito di accertare convenzionalmente l'entrata, ossia di scriverla comunque a bilancio, per compensare la decurtazione del fondo. Nelle sue faq, però, l'Ifel aveva affermato che l'accertamento convenzionale (essendo previsto dall'art. 1 del dl 185/2014, poi decaduto per mancata conversione) era venuto meno, dovendosi applicare la regola generale dell'accertamento in base agli incassi registrati entro il termine per l'approvazione del rendiconto (ossia entro il 30 aprile). Tutti gli incassi successivi a tale data avrebbero dovuto essere imputati alla competenza 2015. Tale lettura sollevava diverse perplessità. Innanzitutto, l'accertamento convenzionale è previsto anche dal comma 693 della legge 190/2014, norma sicuramente vigente, anche se contenente un riferimento al citato dm, ora superato dal dl 4. Inoltre, l'art. 1, comma 8, di quest'ultimo espressamente dispone che «Per l'anno 2014, le variazioni compensative di risorse nei confronti dei comuni conseguenti dall'attuazione delle disposizioni di cui ai commi 3 e 4, sono confermate nella misura di cui all'allegato B al presente provvedimento». Di fatto, tale norma conferma la necessità di accertare «per competenza» e non per cassa l'Imu sui terreni, variando simmetricamente l'accertamento del fondo di solidarietà. L'interpretazione dell'Ifel, inoltre, lasciava il dubbio su come dovesse essere chiuso il 2014. Se avessero dovuto essere cancellati gli accertamenti convenzionali non trasformati in riscossioni entro il 30 aprile, molti enti avrebbero rischiato di non quadrare i conti, oltre che di sfiorare il Patto. Infine, accendo alla tesi dell'Ifel, la verifica sul gettito effettivo prevista dall'art. 1, comma 9-quinquies, dello stesso dl 4 (da effettuarsi entro il 30 settembre) avrebbe perso gran parte del suo significato. Ora, come detto, con un aggiornamento delle faq, l'Ifel ha fatto dietrofront. La differenza rispetto a quanto riscosso prima della chiusura del rendiconto dovrebbe essere prudentemente accantonata a fondo crediti di dubbia esigibilità (Fcde). Stessa regola anche per il 2015. Matteo Barbero

AUDIZIONI. Primo giro in Parlamento per il Documento di economia e finanza del governo

Def, i dubbi delle parti sociali: «Serve la spinta alla crescita»

Il sindaco di Torino, Piero Fassino, è intervenuto ieri sul Def ROMA Una politica economica che rischia di essere troppo timida e di non cogliere appieno le occasioni di crescita offerte dal contesto internazionale favorevole. È la sintesi del primo ciclo di audizioni sul Documento di economia e Finanza, che ieri hanno visto da un lato critiche, anche pesanti, dei sindacati («l'unica certezza è che aumenta le disuguaglianze» ha detto la Cgil), e maggior favore dal mondo delle imprese che chiede però di dare impulso deciso agli investimenti per ripartire davvero. Ha sottolineato ieri il direttore generale di Confindustria Marcella Panucci: «La prudenza sulla crescita è condivisibile, a condizione che questa non dipenda da una timidezza della linea di politica economica». Ha aggiunto il presidente di Rete Imprese Italia Daniele Vaccarino: «Un eccesso di prudenza può avere dei costi, mentre la necessità è di mettere in campo subito interventi per il calo delle tasse, con una crescita più robusta». Crescita che, secondo le imprese, passa per il rilancio degli investimenti in particolare in infrastrutture per le quali, secondo Confindustria, è necessario «sciogliere il nodo della progettazione». Anche le Pmi chiedono che si aprano in fretta i piccoli cantieri (sono cinquemila le opere già cantierabili secondo l'Ance, per 9 miliardi) e puntano il dito contro le difficoltà che ancora permangono nell'accesso al credito, auspicando un intervento sulle sofferenze, atteso anche dall'Abi, che vede positivamente l'impegno del governo a mettere in campo misure «per accelerare lo smaltimento dei crediti deteriorati». I segnali di ripresa, comunque, ci sono dicono gli industriali, quindi ora «non bisogna rilassarsi» ma proseguire con maggiore determinazione con riforme e politiche per la crescita. Cui, secondo Confindustria, si potrebbe destinare anche il «tesoretto», che in alternativa potrebbe andare anche agli incapienti. A chiedere di ampliare la platea degli 80 euro sono anche i sindacati, Cisl in testa, mentre la Uil, come gli industriali, mette in guardia sulla spending review, che se non sarà chirurgica rischia di tradursi in nuovi aumenti di tasse locali. Alla nuova revisione della spesa guardano anche gli enti locali, sperando che questa volta i pesi siano distribuiti in modo equo. Sottolinea il presidente dell'Anci Piero Fassino: «Visto che rappresentiamo il 7,6% della spesa e il 2,3% del debito pubblico il problema non siamo noi». Ben vengano le parole di Matteo Renzi, che ha rassicurato i sindaci, ma, ricorda il primo cittadino di Torino «sarà comunque complicato reggere i tagli già previsti: al 2016 dobbiamo arrivarci vivi». Le Regioni si uniscono alla richiesta che stavolta i sacrifici tocchino allo Stato centrale, «che non ha fatto la sua parte», come ricorda Massimo Garavaglia, assessore in Lombardia, mentre resta alto l'allarme delle Province su tagli insostenibili per il prossimo biennio: il rischio resta quello «di ridurre servizi e diritti».

In Consiglio comunale la problematica degli ex Multiservizi

Società in house, partita decisiva a Roma

Il Consiglio dei Ministri oggi dovrebbe discutere l' emendamento proposto dal sindaco nella riunione dell' Anci

L' art. 41 del Dl 66 impedisce assunzioni alle Amministrazioni che " tardano " a saldare i creditori Loredana Nicolò Chi si aspettava una qualsivoglia deliberazione dal Consiglio comunale chiamato a trattare la problematica degli ex lavoratori Multiservizi è rimasto deluso. D' altra parte, per come chiaramente spiegato a più voci, nessuna " buona nuova " è possibile a meno che il Governo decida di accogliere la precisa richiesta - già sottoposta ai tavoli romani dal sindaco Giuseppe Falcomatà, nella recente riunione dell' Anci - di emendare l' articolo 20 del decreto legge sugli Enti locali, di cui dovrebbe occuparsi l' odierno Consiglio dei ministri, aprendo in pratica uno spiraglio alla possibilità di costituire le " benedette " società in house, su cui poggiano le speranze di tantissimi lavoratori, ieri presenti in buon numero al dibattito. Questo, in sintesi, il succo dei lavori consiliari. Andati avanti per circa quattro ore, non interamente dedicate alla problematica in questione. In apertura, infatti, è stata decisa l' intitolazione dell' aula consiliare a Piero Battaglia (vedi articolo collegato), sindaco dei " Moti " e primo a ipotizzare la conurbazione tra Reggio e Messina. Una seduta ricca d' interventi (parecchi " ripetuti " come quando si collezionavano le figurine ...) e che ha registrato forti intemperanze soprattutto, ahinoi, dai banchi della maggioranza. Con un Rocco Albanese a gola spiegata e un Antonino Castorina virtualmente " ammantato " di toga da legale difensore dell' operato dell' Amministrazione Falcomatà. I prodromi del " nulla di fatto " (almeno per le prossime 48 ore) si sono avuti con la richiesta del consigliere Massimo Ripepi (Fi), diretta ad ascoltare in via preliminare quanto il primo cittadino aveva da riferire a proposito della delicata opera di persuasione presso il Governo, segnatamente per il reimpiego degli ex Multiservizi. E sempre dai banchi della minoranza è stata ricordata la spada di Damocle pendente (anche se non a scadenza immediata) sulla testa dei lavoratori Reges e Recasi e, ancor più, su quella dei dipendenti della Idrorregion (ex Acquereggine) che il prossimo 1° maggio vedranno scadere il contratto senza sapere, ad oggi, che ne sarà del loro futuro. E comunque, rigettata la richiesta di Ripepi - come pure l' ordine del giorno con cui il centrodestra intendeva ulteriormente " impegnare " il sindaco a spendersi per la causa Multiservizi («cosa che stiamo già facendo da mesi» ha chiosato Falcomatà) - ed esaurita la ridda d' interventi, il sindaco ha infine riferito quanto chiesto a Roma. Sul perché non si è proceduto sic et simpliciter alla costituzione delle società in house, Falcomatà ha tra l' altro obiettato che «potevamo trincerarci dietro l' alibi dell' articolo (il n. 41 del decreto legge 66/2014 ndr), che sbarrò il passo alle assunzioni per tutto il 2015. Però non l' abbiamo fatto, ma la battaglia non è ancora vinta. Intanto ho sollecitato la prosecuzione dei tirocini formativi sino al 31 dicembre prossimo, con un aumento di remunerazione da 400 a 700 euro. Le nostre due stelle polari sono la tutela dei lavoratori, non solo ex Multiservizi, e il mantenimento dei servizi erogati alla comunità». Quanto alla salvaguardia dei livelli occupazionali, la precisa richiesta è stata avanzata in chiusura di seduta da un lavoratore. Ma in questo senso non è stata offerta nessuna garanzia. Perché senza soldi non si canta messa e finirebbe come per i precari, Lsu/Lpu: contrattualizzati a tempo per 9 mesi, poi ridotti a sei per mancanza di risorse. Governo Renzi, se ci sei batti un colpo che sia davvero d' aiuto al " caso Reggio " .

Foto: Quarto nella Governance Poll 2015. Giuseppe Falcomatà aumenta il suo " appeal " fino a raggiungere il 62 per cento

Caos Isee, i Caf invocano la maxiproroga Incontro-chiave venerdì con la giunta e i vertici di Anci, Upi e Inps. L'obiettivo dichiarato è lo slittamento a fine ottobre l'allarme dei sindacati Senza un nuovo rinvio 45mila domande rischiano la "scopertura"

Caos Isee, i Caf invocano la maxiproroga

Caos Isee, i Caf invocano la maxiproroga

Incontro-chiave venerdì con la giunta e i vertici di Anci, Upi e Inps. L'obiettivo dichiarato è lo slittamento a fine ottobre

l'allarme dei sindacati Senza un nuovo rinvio 45mila domande rischiano la "scopertura" di Marco Ballico wTRIESTE È un incontro al quale i sindacati arrivano un po' perplessi: «Speriamo non sia il solito appuntamento nel rispetto delle formalità burocratiche e non dei cittadini». Temono «lo scaricabarile» tra Regione e comuni. E certificano, una volta ancora, «il rischio concreto che 45mila persone in regione restino senza l'attestato Isee nel corso del 2015». La richiesta? «Proroghe serie, non fittizie, dei termini per i bonus socio-assistenziali». La notizia di inizio settimana è che Debora Serracchiani, presenti anche Maria Sandra Telesca e Loredana Panariti, assessori alla Protezione sociale e Lavoro, convoca venerdì a Trieste, in piazza Unità, Cgil, Cisl e Uil, oltre a tutti i Caf della regione, i presidenti dell'Ance Mario Pezzetta e dell'Upi Pietro Fontanini, e il direttore dell'Inps Fvg Rocco Lauria, per fare il punto sull'emergenza Isee. Vale a dire sull'impossibilità, così sostengono da settimane i Centri per l'assistenza fiscale del Friuli Venezia Giulia con la coda allo sportello, di rispondere all'assalto dei cittadini interessati al documento che consente di accedere ai benefici pubblici in materia di welfare. Il tavolo è appunto a fine settimana. Ma, sin d'ora, la controparte della giunta pianta i paletti «visti i numeri che confermano le nostre difficoltà a gestire le domande in assenza di proroghe serie da parte della Regione», afferma Emanuele Iodice della segreteria della Cigl Fvg. Stando alle elaborazioni dei Caf di Cigl, Cisl e Uil (54.780 pratiche gestite nel 2014 su un totale di circa 100mila in Fvg), e tenendo conto di tempi di lavoro che passano da 30 a 50 minuti a causa della riforma governativa dell'Isee, la fotografia aggiornata parla di una previsione di 45mila documentazioni "scoperte", tenendo anche conto del lavoro aggiuntivo imposto dalla partita dell'esenzione dal superticket sanitario (anche in questo caso serve l'attestato) in partenza dal primo maggio. «L'attività che saranno in grado di portare avanti i Caf nei prossimi mesi è nettamente insufficiente rispetto alla domanda da parte dei cittadini», sottolinea una volta ancora Iodice, ribadendo che servirebbero «24 unità a tempo pieno in più rispetto all'esistente» e augurandosi che «Regione, province, comuni e Inps siano consapevoli che stiamo parlando di un disagio reale che coinvolgerà nel 2015, se non si danno risposte, decine di migliaia di cittadini del Friuli Venezia Giulia». Di qui la reiterata sollecitazione all'organizzazione di sportelli all'interno di alcuni uffici pubblici, in affiancamento ai Caf. E, nel contempo, la proroga almeno fino a fine ottobre delle scadenze, «l'unico modo per avere tempo sufficiente a organizzare il territorio». Non possono bastare, incalza ancora la segreteria della Cgil, gli interventi della giunta Serracchiani e del Consiglio regionale che hanno prorogato di un mese (dal 31 marzo al 30 aprile) il tempo massimo per presentare l'Isee con cui chiedere il contributo per l'acquisto di libri di testo, trasporto agevolato e borse di studio, approvato una norma che salva 172 domande sulla prima casa messe in fila tra gennaio e febbraio di quest'anno, dato il via libera allo slittamento dal 31 maggio al 31 luglio del termine per la presentazione da parte dei comuni delle domande di contributo per il sostegno agli affitti. I Caf, dice ancora Iodice, «non possono passare per i responsabili dei disservizi o peggio per quelli che fanno perdere un beneficio al cittadino». È invece la Regione «che ha un ruolo fondamentale sulle proroghe, e non solo su quelle di sua diretta competenza, che sono comunque molte». Ci sono infatti scadenze, prosegue il sindacalista della Cgil, «che solo formalmente decide il Comune, dato che è la Regione a stabilire le date entro le quali il sindaco deve tassativamente presentare a Trieste il rendiconto. Per esemplificare, «se il Comune si trova a dover rendicontare entro luglio, non può di sua iniziativa far slittare la scadenza all'autunno». Di qui l'auspicio che venerdì «non si presenti solo Pezzetta, ma anche i primi cittadini dei comuni maggiori». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme dei sindaci a Lecco «A rischio anche i servizi minimi»

Quello di Anci Lombardia è un tour iniziato a marzo, che prevede dodici tappe, ciascuna in un comune capoluogo della nostra regione, per incontrare sindaci e amministratori locali e fare il punto sui provvedimenti che regolano la vita degli enti locali e raccogliere suggerimenti e indicazioni. All'incontro erano presenti il presidente di Anci Lombardia, Roberto Scanagatti, la vicepresidente Federica Bernardi, il presidente del dipartimento sicurezza, protezione civile e polizia locale, nonché sindaco di Oggiono, Roberto Paolo Ferrari e il sindaco di Lecco, Virginio Brivio. Le richieste di Anci Lombardia nei confronti del governo centrale sono precise. Si chiede il rientro di una serie di provvedimenti che non erano stati inseriti nella legge di stabilità. Mancano 135 milioni

Uno di questi riguarda i 625 milioni di euro che sono necessari a coprire il passaggio dall'Imu a Tasi per 1800 comuni in Italia; di questa cifra, 135 milioni sono riferibili a 301 comuni lombardi. Un altro nodo fondamentale è quello dell'Imu agricola, per la quale è stata individuata una parziale soluzione per i comuni montani, che non risolve il problema per i comuni "parzialmente montani". La Lombardia sarebbe penalizzata da una norma di questo genere per la particolare morfologia del suo territorio. Inoltre, un altro aspetto importante è quello dell'autonomia.

Secondo Anci Lombardia ci sono state norme che hanno invaso l'autonomia organizzativa dei comuni, aggravando e complicando la vita di amministratori e funzionari senza apportare alcun risparmio; ne è stata una dimostrazione la fatturazione elettronica, che non ha semplificato nulla ma ha portato solo nuovi esborsi.

L'Ance all'attacco

«La situazione dei nostri comuni - ha detto Roberto Scanagatti - diventa ogni giorno sempre più critica e complicata; faticiamo ormai a garantire anche i servizi minimi e indispensabili ed è netta la sensazione di una mancanza di piena consapevolezza di questa situazione da parte del governo. Sono i sindaci dei comuni più piccoli quelli in maggior difficoltà. Da loro ci arriva una pressante richiesta di aiuto, soprattutto su come proseguire nell'attività quotidiana con le risorse sempre più ridotte. Come Anci Lombardia faremo iniziative forti a partire da un incontro con i parlamentari lombardi per denunciare la situazione e avanzare proposte che permettano ai comuni di svolgere il proprio ruolo di garanti della coesione sociale e di volano dello sviluppo. Infine, chiediamo al governo che vengano emanati al più presto i provvedimenti indispensabili per poter predisporre i bilanci».

Il sindaco di Lecco Virginio Brivio ha sottolineato il ruolo chiave di Anci nel dialogo tra comuni e governo centrale. «Da parte nostra - ha aggiunto Brivio - chiediamo un reale potenziamento del ruolo dei comuni, che deve passare necessariamente dal superamento dei vincoli di stabilità e il conseguente blocco degli investimenti. Ci vuole una maggiore equità nei tagli e un quadro di certezze normative che ci consenta di muoverci con determinazione ed efficacia per il bene delle comunità che rappresentiamo». • G. Col.

Primi cittadini a raccolta per rivendicare un ruolo propositivo e non solo quello di «falciatori» di servizi. Scalorino: la situazione è drammatica M a n i f e s t a z i o n e A n c i .

La protesta dei sindaci: «Soffocati dai tagli»

...
Il sostegno agli anziani è uno degli ambiti più gravato dai tag

Federica Puglisi Assenza di trasferimenti regionali e nazionali e sindaci impossibilitati a chiudere i bilanci comunali. Ma anche assenza di garanzie sulla gestione del servizio idrico e sul sistema dei rifiuti. Buona parte dei primi cittadini dei comuni della provincia, da Sortino, a Floridia, da Palazzolo a Canicattini, parteciperanno oggi alla manifestazione promossa dall'Anci Sicilia a Caltanissetta, per lanciare una proposta civica che coinvolga tutti i territori siciliani. Alla manifestazione dovrebbero partecipare anche i rappresentanti di movimenti, associazioni e cittadini, affinché tutte le varie realtà possano portare il proprio contributo e lanciare proposte concrete, promuovendo un nuovo approccio per affrontare con urgenza le emergenze che stanno mettendo in ginocchio i comuni. Si parlerà, quindi, di viabilità, ma anche di raccolta dei rifiuti, mancata riforma delle province, federalismo fiscale. "La situazione è davvero drammatica - afferma il sindaco di Floridia Orazio Scalorino - : la piattaforma che come comuni abbiamo indicato da tempo riguarda molti temi, dalla legge sulla gestione del servizio idrico che da troppo tempo attende l'approvazione, ma anche quella sui rifiuti. Manca un piano unitario a livello regionale e questo si ripercuote nei confronti dei nostri cittadini per l'aumento dei costi. Sono state chiuse alcune discariche ma non c'è un piano concreto per quanto riguarda l'impiantistica e i comuni non siamo nelle condizioni di smaltire i rifiuti". Ma si parlerà anche della riforma delle Province, della nascita dei liberi consorzi, che tardano ad essere definiti e quindi delle competenze che adesso spettano ai comuni. "Dalla viabilità alla manutenzione delle strade - aggiunge Scalorino - ma anche alla situazione di molte scuole che vanno sistemate. Purtroppo manca un interlocutore valido e c'è una situazione di profondo abbandono". Nei comuni c'è anche il problema della stabilizzazione dei lavoratori precari che va definita in breve tempo, ma mancano le risorse necessarie per le contrattualizzazioni nei vari settori. Crisi economica che si ripercuote anche nella difficoltà a chiudere i bilanci comunali, a causa dei mancati trasferimenti statali e regionali. "È inutile nascondersi - osserva il sindaco di Sortino Enzo Buccheri - purtroppo i problemi ci sono e restano se non si agisce con celerità. Noi abbiamo grosse difficoltà a chiudere il bilancio e qualcosa deve cambiare in tempi brevi". Queste e molte altre proposte saranno portate sul tavolo del confronto regionale di oggi a Caltanissetta: un'azione comune chiedono anche i sindaci della provincia affinché si agisca in breve tempo e si possano risolvere i problemi che riguardano viabilità, rifiuti e gestione dei servizi comunali. (*FEPU*)

Partanna

Assemblea dell'Anci

«E' necessario , che il Governo nazionale e quello regionale , considerino le difficoltà che stanno vivendo i primi cittadini e non sottovalutino i segnali di malessere, che provengono dai territori e che espongono quotidianamente i sindaci ad innumerevoli difficoltà nell'amministrare». Riparte, con una protesta unanime trasversale ai partiti l'assemblea Anci dei sindaci del Belice che non mancano durante i lavori pre assembleari ,svoltisi presso le ex scuderie del Castello Grifeo in previsione dell'Assemblea , che si terrà a Caltanissetta , di sottolineare l'assenza della politica nazionale e regionale dai temi piu' scottanti . L'iniziativa belicina, ha raccolto l'adesione di molti amministratori , provenienti dai comuni di Palermo Agrigento e Trapani, che hanno ragionato insieme , presentando lo stato di disagio e le prospettive incerte economiche e delle riforme in cui versano attualmente gli enti locali . (*MAMA*) (Nella foto da sinistra : Vito Damiano , Leoluca Orlando , Nicolo' Catania , Mario Alvano)

La riunione prevista per questa mattina al teatro Margherita su «solidarietà, accoglienza e sviluppo» A N C I .

Oggi vertice dei sindaci siciliani

Sindaci riuniti oggi in città Sindaci siciliani in assemblea al teatro "Margherita" per parlare di sviluppo, precari, liberi consorzi, gestione integrata di rifiuti. L'assise dell'associazione nazionale dei comuni siciliani è stata convocata dal presidente Leoluca Orlando con una scaletta allargata al contributo dei cittadini e di amministratori. La scaletta, dopo la tragedia del Canale di Sicilia, ha subito ovviamente modifiche. Oggi al Margherita (inizio dei lavori ore 10,30) si parlerà anche di quella che l'Anci ha definito una nuova ecatombe. «I sindaci dei comuni siciliani che si riuniranno oggi al Teatro Margherita - ha sottolineato Leoluca Orlando si confronteranno anche sulle misure da intraprendere, coinvolgendo tutte le istituzioni internazionali per far fronte a questa emergenza che non può ricadere sulle spalle della Sicilia e dei siciliani, che hanno dato al paese e agli osservatori stranieri, un grande esempio di generosità e umanità». E ieri in tutti i comuni siciliani bandiere a mezz'asta in segno di lutto. «Abbiamo ritenuto doveroso mandare un messaggio di condanna nei confronti di scelte europee - ha aggiunto Orlando - che stanno producendo un euro-genocidio e migliaia di morti nel Mediterraneo». Dal capoluogo nisseno l'Anci lancerà la "proposta civica" aperta alla partecipazione di di movimenti, associazioni e semplici cittadini. Un percorso nuovo, secondo i promotori, per ripensare ai problemi dei comuni e comunque lontano da logiche di appartenenza e da scelte fate nei palazzi della politica. (*SGA*)

IL VERTICE Il governatore assieme a rappresentanti di Anci e Upi dal prefetto di Venezia Cuttaia
Zaia ribadisce: "Basta profughi"

"Problemi sempre più grandi per i Comuni". Dai numeri forniti, sarebbero "spariti" 5000 migranti

© RIPRODUZIONE RISERVATA VENEZIA-"Per tutta una serie di motivi confermo il no del Veneto a nuovi arrivi, un territorio che già si fa carico di 515 mila immigrati, dei quali 42 mila disoccupati e in una Regione che è la terza d'Italia per incidenza di residenti immigrati, pari all'11% della popolazione". Con queste parole Luca Zaia ha ribadito il "no" della Regione, al quale si sono aggiunti quelli dell'An ci (Comuni) e dell'Upi (Province) del Veneto, a nuovi arrivi di migranti sul territorio, intervenendo, ieri a Venezia, alla riunione del comitato di coordinamento sul tema convocato dal Prefetto Domenico Cuttaia. Zaia ha posto l'accento sulla "realità innegabile delle tensioni sociali che crescono tra le gente, dei problemi sempre più grandi dei sindaci a far fronte ad arrivi comunicati a ore e a cittadini alle prese con la crisi e in condizioni di bisogno". Il presidente ha infine posto la questione dei numeri: "Le tabelle consegnateci oggi - ha sottolineato - parlano di 2.677 migranti presenti al 2 aprile nelle strutture ospitanti e di 7.667 persone sinora arrivate. Sono esattamente 5.000 fantasmi dei quali non si sa più nulla. Dove sono? Cosa fanno? Delinquono? Soffrono? - si è chiesto il governatore -. Nessuno ce lo sa dire, e la cosa è preoccupante, anche perché il loro numero, se non si fa qualcosa di coraggioso e realmente umanitario, salirà esponenzialmente".

Società in house «Non cerchiamo alibi la strada è tracciata»

Il sindaco Falcomatà informa l'aula sullo stato dell'arte ricordando gli impedimenti che ne ritardano la costituzione e l'importante lavoro portato avanti nei tavoli romani

«Non abbiamo avuto nessuna esitazione sulla necessità di celebrare un Consiglio comunale ad hoc. Abbiamo due stelle polari, il mantenimento dei servizi essenziali e la salvaguardia dei livelli occupazionali. Non abbiamo cercato alibi rispetto agli impedimenti, che pure ci sono, per la nascita delle società in house, e lo abbiamo dimostrato lavorando sodo fino ad oggi». È un Giuseppe Falcomatà scuro in volto, quello che conclude il Consiglio comunale incentrato sul futuro dei lavoratori della ex Multiservizi e quindi della nascita delle nuove società in house. L'intervento del sindaco, d'altra parte, arriva a conclusione di un dibattito a tratti spigoloso, quanto scontato, almeno dal punto di vista delle risultanze. Perché novità, al momento non ce ne sono. Se non quelle provenienti da Roma, dove il primo cittadino sta giocando una partita importantissima per la sopravvivenza della città. Legata alla modifica del Dl 66, che, in sintesi, prevede il blocco delle assunzioni per quegli Enti che non rispettano i tempi di pagamento nei confronti dei creditori. Un passaggio, questo, all'interno del decreto, che di fatto annulla qualsiasi ipotesi di nascita di una società in house, così come di ogni tipo di assunzione a Palazzo San Giorgio (vedi staff del sindaco). Il merito del primo cittadino, in questa fase, è quello di aver caratterizzato politicamente - con i rischi che ne derivano, compresa una *débâcle* totale - il tema in questione. Prima strappando l'istituzione di un tavolo nel palazzo della Presidenza del Consiglio dei ministri, grazie anche ai buoni uffici di cui gode con l'ex sottosegretario Graziano Delrio, poi portando la discussione al coordinamento dei sindaci dell'Anci, dove il dossier sulla città si è trasformato da questione particolare a battaglia comune. Perché, quello che serve a Reggio Calabria serve anche a tanti altri Comuni del Bel Paese, che adesso premono perché l'approvazione dell'articolo 20 del Decreto Enti locali diventi realtà. Certo, fin qui si è trattato di "piccole" battaglie vinte, se si tiene conto del risultato finale a cui si aspira. Lo stesso Falcomatà lo ammette senza tanti giri di parole. Ma essere riusciti a far passare quell'articolo, che adesso attende solo l'ok del Governo, impegnatosi a dare una risposta già in questa settimana, deve essere considerato un buon viatico. E Falcomatà questo merito vuole che gli sia riconosciuto. Nel suo intervento lo dice a chiare lettere quando evidenzia il nuovo ruolo e il peso che si è conquistato la città di Reggio «che siede al tavolo di coordinamento dell'Anci, con la stessa dignità di altre città. E non è stato facile andare lì - aggiunge - dimostrando di essere credibili. Perché nell'immaginario collettivo Reggio è ancora la città sciolta per mafia, quella che ha depauperato i soldi pubblici per interessi privati». A chi contesta l'assenza di una vera proposta, il sindaco risponde che «non potevamo impegnare il lavoro degli uffici e ulteriori risorse economiche» in assenza di una certezza, che fosse una, per la nascita delle società in house. Di più, Falcomatà aggiunge che in tutto questo periodo «non è mancata la volontà politica» in direzione della costituzione delle stesse, viste le linee di indirizzo per la scelta dei futuri amministratori, emanate a dicembre, e le richieste avanzate per i tirocini in cui sono impegnati gli ex multiservizi: «Abbiamo chiesto il rinnovo passando da due a otto mesi e da 400 euro di retribuzione a 700». Il primo cittadino ha dato un significato politico alla sua azione Ora servono i risultati DOPPIO FILO C LAUDIO L ABATE

Foto: Una parte dei lavoratori della ex Multiservizi interessati ad una positiva conclusione della vicenda

ANCI

Confronto tra sindaci su energia e contratti

Il progetto Poi Energia attuato dall'Anci in convenzione con il ministero dell'Ambiente prevede tra le sue azioni il dispiegamento dei risultati conseguiti finora e la diffusione verso le amministrazioni comunali di modelli, strumenti e metodologie a supporto della pianificazione e attuazione di interventi di efficienza energetica e incremento della sostenibilità. A tal fine, l'Anci ha previsto l'organizzazione di quattro cantieri/laboratori sperimentali locali - dedicati alle amministrazioni comunali e alle figure che lavorano quotidianamente sul tema dell'efficienza energetica - con l'obiettivo di creare una rete locale di competenze, a partire dagli interventi pilota finanziati sul territorio. E il primo di questi cantieri aprirà a Cosenza stamattina: nella Casa delle Culture (foto), a partire dalle 9.30, si terrà la prima giornata di lavori. All'ordine del giorno, dibattiti su contratti pubblici, efficienza energetica e illuminazione pubblica.

FINANZA LOCALE

5 articoli

IN AUDIZIONE In breve

Confedilizia: «Sugli immobili pressione fiscale troppo elevata»

«Con il 2015 la proprietà immobiliare si troverà, per il quarto anno consecutivo, a subire un livello di imposizione tributaria insostenibile»: è questo il messaggio illustrato da Confedilizia durante l'audizione con le commissioni Bilancio di Camera e Senato in relazione al Def. Dal 2011 al 2014, secondo Confedilizia, le imposte sugli immobili sono passate da 9,2 a 25 miliardi. «I riflessi che il carico fiscale genera sul settore immobiliare - spiegano dai vertici della Confederazione - e sull'intera economia sono stati a lungo sottovalutati da molti». Per quanto riguarda il Def, Confedilizia sottolinea che la nuova "local tax" «dovrebbe porre rimedio a un grave vulnus provocato dall'introduzione di Imu e Tasi, quello relativo alla fortissima penalizzazione dell'affitto».

Assonime. La risposta alla consultazione Mef e Anac

Partecipate: cautela sull'anticorruzione

LA PRUDENZA No a un'eccessiva dilatazione della strumentalità e a obblighi che penalizzano chi opera sul mercato

G. Ne.

MILANO pVa calibrata con attenzione l'estensione alle società pubbliche (controllate e partecipate) delle regole anticorruzione. Troppo facile e discutibile è infatti l'equiparazione delle società alla pubblica amministrazione nel nome dell'azionista di controllo. Invita a procedere con una certa cautela la risposta di Assonime alla consultazione del Mef e dell'Autorità anticorruzione. Una prudenza che è giustificata anche dal numero assai elevato delle società soggette alla disciplina anticorruzione della legge Severino: al 31 dicembre 2012, sono 423 le partecipate dalle amministrazioni centrali (più 17 dagli enti di previdenza), mentre quelle locali hanno dichiarato di detenere, direttamente o indirettamente, 35.311 partecipazioni che insistono su 7.726 enti. La risposta di Assonime si concentra sulla necessità di una distinzione tra società che svolgono funzioni amministrative o comunque strumentali all'attività amministrativa e società, sia pure a partecipazione pubblica, che svolgono normale attività d'impresa sul mercato. Proprio queste ultime non andrebbero allora penalizzate dall'imposizione di obblighi troppo stringenti, diversi da quelli che interessano le imprese private, che potrebbero appesantirle sul piano della competitività. Molte informazioni sullo svolgimento dell'attività d'impresa (segreti industriali, documenti che rivelano le strategie aziendali) presentano, sottolinea Assonime, profili di delicatezza dal punto di vista concorrenziale e non hanno uno specifico rilievo dal punto di vista del controllo civico. Nello stesso tempo, occorre tenere conto che tutta una serie di informazioni sulle società partecipate/controllate dalle amministrazioni è già soggetta ad obblighi di comunicazione al Mef e al dipartimento della Funzione Pubblica; è previsto il controllo della Corte dei conti sulla gestione finanziaria; per l'affidamento dei contratti pubblici esiste una specifica disciplina che tutela la trasparenza nella scelta del contraente; il decreto legislativo n. 333/2003 in attuazione di una direttiva europea sancisce regole di trasparenza nei rapporti finanziari tra pubbliche amministrazioni e imprese partecipate; disposizioni specifiche di trasparenza riguardano la disciplina dei servizi pubblici, a livello nazionale o locale. Lo stesso criterio della strumentalità, avverte Assonime, va maneggiato con attenzione: una sua dilatazione in base alla quale ogni attività svolta dalla società potrebbe essere considerata orientata al perseguimento di un interesse pubblico renderebbe inutile l'intenzione del legislatore di limitare l'ambito di applicazione solo ad alcune attività. Alcune informazioni previste dalla legge Severino sono poi evidentemente pensate per le sole amministrazioni e non sono applicabili alle società. La tipologia delle informazioni societarie per le quali è giustificato l'accesso civico potrebbe essere ulteriormente delimitato, ad esempio escludendo l'obbligo di pubblicazione della situazione patrimoniale degli amministratori, che non sembra pertinente in quanto non connessa all'incarico.

Delega fiscale Nel Consiglio dei ministri di oggi un pacchetto di misure destinate alle imprese. Arriva la fattura telematica e lo scontrino diventa facoltativo

Il governo rinvia ancora i decreti per la riforma del catasto

Tutoraggio Assistenza alle grandi aziende per aiutarle col fisco
Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Non ci sarà il decreto per avviare la riforma del Catasto e quello sulle sanzioni penali del fisco ritirato dopo le polemiche sull'impatto che la norma per la soglia di non punibilità sotto il 3% avrebbe avuto per la condanna di Berlusconi. Però il pacchetto dei decreti legislativi in attuazione della delega fiscale che sarà esaminato nel Consiglio dei ministri di oggi, sarà corposo. Finora il governo è andato avanti a rilento. Il punto di partenza è la legge 23 del marzo 2014 che dava al governo una delega per la realizzazione di un «sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita». Una delega da attuare entro il 26 marzo 2015 ma che finora ha avuto una serie di rinvii tra polemiche e battute d'arresto. Ora però almeno per una parte delle norme sembra arrivato il momento del parto. La maggior parte delle misure ha come destinatari le imprese ma avranno comunque un impatto indiretto anche sui contribuenti. È il caso dell'estensione dal 2017 della fattura elettronica in modo volontario anche ai privati. Ora è prevista per la pubblica amministrazione. La prima conseguenza è che lo scontrino fiscale diventerà facoltativo. Per le imprese che hanno un rapporto telematico con il fisco, gli scontrini non avranno più un valore fiscale ma potranno essere emessi solo per altri fini come la certificazione di una spesa fatta. Le ricadute per i contribuenti saranno numerose. Alcune spese effettuate con fattura elettronica, come le visite mediche da uno specialista privato, saranno direttamente conteggiate nel 730 precompilato. Inoltre in un prossimo futuro potrebbero andare in soffitta i registratori di cassa che verrebbero sostituiti da Pos e tablet. Le imprese che adottano la e-fattura, inoltre, avranno priorità nei rimborsi fiscali (3 mesi) e altri benefici burocratici, dallo spesometro alle comunicazioni delle black list. Per le aziende, poi, arrivano le norme di fisco internazionale (ruling) e quelle che introducono in Italia l'Abuso di Diritto. Serviranno a dare certezze, così, come la «cooperative compliance» prevista solo per le grandi imprese, sopra i 10 miliardi di fatturato, ma che nel lungo termine interesserà anche le società più piccole. Dietro la definizione inglese si nasconde un piano di «tutoraggio» da parte dell'Agenzia delle Entrate, che affiancherà con dipendenti specializzati i «grandi contribuenti» che lo richiederanno per guidarli ad un corretto adempimento degli obblighi fiscali. L'obiettivo del governo è di snellire la burocrazia e facilitare il rapporto con il fisco. I tempi non sono brevi e l'operatività dei nuovi meccanismi è tutta da verificare. Resta sospesa la cruciale riforma del catasto a lungo rinviata.

Foto: Economia Il ministro Pier Carlo Padoan

Comuni, furbetti degli appalti

Secondo l'Autorità nazionale anticorruzione le regole sul valore degli appalti vengono violate sistematicamente per poter affidare le commesse senza gara
ANDREA MASCOLINI

Nei comuni capoluogo di provincia si assiste alla sistematica disapplicazione delle regole sul calcolo del valore degli appalti per affidare contratti senza gara. E la maggior parte delle anomalie si verifica nei servizi di assistenza sociale. È quanto emerge da un'indagine dell'Autorità nazionale anticorruzione sugli affidamenti di servizi e forniture di importo inferiore alla soglia comunitaria (circa 207 mila euro) disposti dai comuni capoluogo di provincia nel 2010-2015. Mascolini a pag. 26 Nei comuni capoluogo di provincia si assiste alla sistematica disapplicazione delle regole sul calcolo del valore degli appalti per affidare contratti senza gara; la maggior parte delle anomalie si verificano nei servizi di assistenza sociale. È quanto emerge dall'indagine condotta dall'Autorità nazionale anticorruzione sugli affidamenti di servizi e forniture disposti dai comuni capoluogo di provincia negli anni 2010-2015 di importo inferiore alla soglia comunitaria (circa 207 mila euro). L'obiettivo del lavoro condotto dall'Anac (diffuso il 16 aprile 2015) era quello di verificare se vi fossero fenomeni di disapplicazione da parte delle stazioni appaltanti delle regole per calcolare l'importo stimato dell'appalto previste dal Codice dei contratti pubblici e se da ciò fosse derivato il ricorso ad affidamenti senza adeguata concorrenza. In particolare, oggetto dell'analisi dell'organismo di vigilanza presieduto da Raffaele Cantone, sono stati gli appalti di servizi e forniture con carattere di regolarità o destinati ad essere rinnovati entro un determinato periodo. Per tali contratti le norme, oltre a stabilire il divieto di artificioso frazionamento finalizzato a eludere la gara pubblica, stabiliscono che si debba fare riferimento al valore reale complessivo dei contratti analoghi successivamente conclusi nel corso dei 12 mesi precedenti, poi da rettificare rispetto alle quantità o al valore che potrebbero determinarsi nell'anno successivo. Altro parametro di riferimento è il valore stimato complessivo dei contratti successivi conclusi nel corso dei 12 mesi successivi alla prima consegna o nel corso dell'esercizio se questo è superiore a 12 mesi. Va detto che già in passato, con riguardo ai capoluoghi di regione, l'Autorità aveva notato che erano stati privilegiati sistemi di affidamento quali la procedura negoziata (o trattativa privata): erano quasi la norma invece che l'eccezione, come previsto dalla disciplina nazionale e comunitaria. Adesso con questa analisi si entra nello specifico per individuare i casi di molteplicità di affidamenti sotto soglia, disposti con procedura in economia, cottimo fiduciario o in affidamento diretto. L'analisi ha preso in esame 90 (su 116) comuni capoluogo di provincia interessati da anomali fenomeni di ripetizione contrattuale e da indici di potenziale violazione delle regole sul calcolo stimato dell'appalto (che quindi, se fossero state correttamente applicate avrebbero portato a bandire una gara aperta). I risultati hanno evidenziato una «sistematica disapplicazione delle modalità di calcolo del valore presunto dell'appalto» e in dieci comuni l'Anac afferma che sono stati disposti reiteratamente affidamenti diretti o in economia per le stesse tipologie di servizi o forniture, nel corso dello stesso anno o di più anni consecutivi, per importi complessivi superiori al milione di euro, ossia pari a oltre cinque volte la soglia consentita per legge. Fra i settori maggiormente interessati da queste anomalie si segnalano i servizi di assistenza sociale per bambini, giovani e anziani, i servizi di pulizia e quelli di gestione ambientale. In sostanza quello che emerge dalla rilevazione è che molte delle stazioni appaltanti interessate dall'indagine, attraverso la frequente sottostima del corrispettivo, hanno finito per applicare alla procedura di affidamento una disciplina ben più flessibile di quella che avrebbero dovuto applicare laddove fosse stato stimato correttamente l'importo da porre a base di gara. I volumi di questi affidamenti è arrivato in alcuni comuni anche a decine di milioni; tutti affidamenti probabilmente più onerosi di quanto sarebbero risultati laddove disposti a seguito di gara aperta. L'Anac invita quindi le stazioni appaltanti a «prestare la massima attenzione nella corretta definizione del proprio fabbisogno in relazione all'oggetto degli appalti, specialmente nei casi di ripartizione in lotti, contestuali o successivi, o di ripetizione dell'affidamento nel tempo, evitando l'artificioso

frazionamento delle commesse pubbliche per non incorrere nella violazione delle suddette disposizioni».

Foto: Raffaele Cantone

PUR DI SPREMERE IL CITTADINO, IL FISCO ASTRAE DALLA LOGICA

Producono più rifiuti 10 persone in 50 metri quadrati o una in 200? Per la Tari è valida la seconda ipotesi

SERENA GANA CAVALLO

Siccome lo stato, come Dio (nella lettura di Papa Luciani) è padre e madre, ne risulta che tutti noi siamo purtroppo figli di ignoti e per di più orfani. Non deve quindi stupire che la nostra ineffabile burocrazia, felicemente coniugata al nostro fisco sanguisuga, non perda occasione per coprirci di qualche ignobile balzello. E quindi, anche se si tratta di cosa che tutti già sappiamo, valga l'esempio della accorta disciplina nel caso di decesso di un vostro caro, nella cui eredità sia compresa anche una automobile (presumo questi non riguardi Ferrari e affini). I beni mobili non entrano nella valutazione dell'asse ereditario e quindi, si è chiesto il saggio legislatore, come ricavarne qualcosa? Semplicissimo: se voi volete vendere una qualunque utilitaria è presto detto: basta pagare il passaggio di proprietà ad uno degli eredi (o a tutti assieme), quindi pagare il passaggio di proprietà all'acquirente. Se volete rottamarla (che forse vi conviene) pagate un solo passaggio di proprietà. Se noi avessimo una vera corte Costituzionale, che forse dovrebbe attivarsi anche sua sponte e non solo se a ciò chiamata attraverso costose procedure, forse potrebbe, da sola, sfoltire molte delle iniquità kafkiane tramite le quali siamo quotidianamente spennati, ivi compresa quella per cui l'ultima felice nata tra le imposte locali, la Tari, ovvero imposta sui rifiuti, pur essendo destinata a pagare le spese per pulizia urbana, raccolta e trattamento rifiuti, viene calcolata anche in base ai metri quadri della vostra abitazione, il che è semplicemente un assurdo giuridico, non solo perché sull'abitazione già paghiamo con la Tari, ma perché è del tutto evidente che dieci persone in quaranta metri quadri producono più rifiuti di una persona in 200 e, essendo le municipalizzate semplicemente aziende (per lo più fallimentari sul piano del bilancio) che forniscono servizi (ai cittadini e ai politici), solo tali servizi possono farsi pagare dai cittadini (i politici stanno nel conto) a prescindere da che abitazione posseggono, ma solo sulla base del numero di utenti. Se tale logica tassatoria fosse appunto «logica», quando fate rifornimento dal benzinaio questi dovrebbe aggiungere una percentuale sulla base di quanto è grossa la vostra automobile. Ma questo già lo fa lo stato e lo fanno gli enti locali sulla base dei tributi con cui vi hanno già affitti. Affitti perché, per chiudere una storia «ellittica» finiti gli ignoti e per di più orfani. © Riproduzione riservata

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

35 articoli

Statali, pensione anticipata anche sotto 62 anni

Boeri (Inps): bisogna introdurre un reddito minimo garantito nell'età 55-65
L. Sal.

ROMA I dipendenti pubblici possono essere mandati obbligatoriamente in pensione anche se non hanno raggiunto i 62 anni d'età. Basta che abbiano l'anzianità retributiva per il pensionamento anticipato: e cioè, nel 2015, 42 anni e sei mesi per gli uomini e 41 anni e 6 mesi per le donne, mentre dal 2016 serviranno quattro mesi in più. È una nota del ministero della Pubblica amministrazione a chiarire quando può scattare la cosiddetta risoluzione unilaterale del rapporto.

A complicare le cose è stato l'incrocio fra due provvedimenti. Il primo è il decreto legge Madia dell'estate scorsa, che parlava di pensione d'ufficio a partire dai 62 anni, perché solo dopo quella soglia non scattava il taglio dell'assegno pari al 2% per ogni anno di anticipo. Il secondo è la legge di Stabilità, approvata a dicembre, che per il triennio 2015/2017 sospende la riduzione dell'assegno per chi lascia prima dei 62 anni. La nota del ministero chiude la partita. Ma quelle aperte sono ancora tante.

Il presidente dell'Inps, Tito Boeri, conferma che entro giugno presenterà una proposta per «introdurre un reddito minimo garantito per le persone tra i 55 e i 65 anni». Ne aveva già parlato Boeri, spiegando che la misura potrebbe costare circa 1,5 miliardi di euro, più o meno l'importo del «tesoretto», le risorse aggiuntive stimate nel Def, il Documento di economia e finanza. E che il sostegno dovrebbe riguardare quella fascia d'età perché «solo il 10% di chi perde il lavoro in quel momento della vita poi lo ritrova».

Nel governo non tutti sono d'accordo. Anzi, nei giorni scorsi era arrivata la frenata di Palazzo Chigi che pensa a ricette diverse, come il rifinanziamento dell'Asdi, il prolungamento dell'assegno di disoccupazione per chi è vicino alla pensione. Ma Boeri rilancia: «Rivendico il diritto di poter fare delle proposte. Non è certo un modo per violare la democrazia, come dice qualcuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,5 miliardi

di euro l'ammontare delle risorse previste per il reddito minimo garantito

agli over 55

2% annuo il taglio dell'assegno di quiescenza per chi andava in pensione prima dei 62 anni contenuto nel decreto Madia

La Grecia «rastrella» contanti Soldi dagli enti locali per decreto

L'Antitrust Ue pronta a indagare sul colosso russo dell'energia Gazprom
Ivo Caizzi

BRUXELLES Il governo greco raccoglie liquidità per non rischiare l'insolvenza a causa del suo maxi debito e poter tenere duro nel negoziato con i creditori. Appellandosi a «esigenze estremamente urgenti e impreviste» ha varato un decreto per obbligare molti enti locali «a depositare le loro riserve di cassa e a trasferire i loro fondi presso la Banca di Grecia» in modo da poter onorare le prossime scadenze dei prestiti e pagare gli stipendi della Pubblica amministrazione.

Atene sta anche accelerando le trattative con Russia e Cina. Il colosso energetico russo Gazprom invia oggi il suo numero uno Alexei Miller dal governo ellenico per sviluppare il contratto per il gasdotto Turkish stream, che genererebbe un anticipo di 3-5 miliardi di euro per l'attraversamento del territorio ellenico. Intanto la stessa Gazprom sembra essere finita nel mirino della Commissione Ue con la possibile accusa di abuso di posizione dominante. Secondo «Wall Street Journal» e «Financial Times» un annuncio da Bruxelles potrebbe arrivare già domani. La Grecia ha poi sollecitato compagnie energetiche cinesi a fare offerte per concessioni di ricerca di petrolio e gas. In questo modo il premier ellenico Alexis Tsipras e il suo ministro delle Finanze Yanis Varoufakis intendono poter respingere le pressioni della Germania e dell'Ue, che condizionano l'estensione dei prestiti di salvataggio all'adozione di riforme basate su misure di austerità. Atene vuole mantenere le promesse elettorali di aiuti ai poveri e di investimenti pubblici, nonostante la contrarietà tedesca. Da sabato scorso continuano a oltranza le trattative del Gruppo di Bruxelles (composto da Commissione europea, Bce, Fmi di Washington, Fondo salva Stati dell'eurozona e governo di Atene) per arrivare a un compromesso sullo sblocco di 7,2 miliardi necessari per arrivare all'estate. «Il lavoro si è intensificato - ha fatto sapere la Commissione europea - sia a livello tecnico che politico». Domani gli sherpa dei 19 ministri finanziari dell'eurozona devono fare il punto sul negoziato per preparare l'Eurogruppo dei 19 ministri finanziari in programma venerdì prossimo a Riga. L'incontro tra Varoufakis e un noto esperto Usa di Paesi insolventi ha fatto ipotizzare che Atene possa valutare la ristrutturazione del debito. Ma il vicepresidente portoghese della Bce Vitor Consancio ha dichiarato nell'Europarlamento che «la Grecia non lascerà la zona euro» e che «le banche greche sono solventi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi di Atene d'Arco 9 10 11 12 13 Il rendimento dei titoli decennali greci Pil +1,2% -2,5% -0,9% 25,7% 2,4% +1,4% Inflazione Disoccupazione Prestito FMI 16 feb 1 mar 1 apr Ieri 13,3% 4° trimestre 2014 marzo stima 2015 miliardi di euro gennaio stima 2015 in scadenza a maggio e giugno

Foto: Negoziati Il ministro delle Finanze greco, Yanis Varoufakis, a Washington per il Fondo monetario internazionale. La Grecia deve ripagare al Fmi 950 milioni entro maggio, e altri 1.450 milioni per giugno

EUROPA E ITALIA

La golden rule necessaria e il bonus per la ricerca

Alberto Quadrio Curzio

L'Europa, mentre cerca di risolvere la crisi greca che riguarda 11 milioni di persone, deve dedicarsi anche agli altri suoi 500 milioni di abitanti. Fragile è infatti la crescita della Ue che nel 2015 arriverebbe all'1,7% e nel 2016 al 2,1% (con quella della Uem all'1,3% e all'1,9%) a fronte di un 3,5% e un 3,2% degli Usa. Alta è ancora la disoccupazione che nei due anni registra per la Ue il 9,8% e il 9,3% (e per la Uem il 11,2% e il 10,6%) a fronte di un 5,4% e un 4,9% degli Usa. Questi divari sono stati diplomaticamente rilevati anche nel G20 economico di pochi giorni fa dal quale ricaviamo due messaggi di specifico interesse per l'Europa. Da un lato la necessità di consolidare la crescita con investimenti e riforme strutturali e dall'altro di vigilare sugli effetti (che noi chiamiamo pericoli) di volatilità finanziaria e valutaria derivante (oltre che dalla Grecia) da politiche monetarie divergenti. L'Europa, con tassi di interesse ai minimi storici (e persino patologicamente negativi!) e con l'euro debole sul dollaro, è in una congiuntura favorevole per il rilancio della crescita purché le politiche economiche spingano gli investimenti e le riforme per trasformare in ricostituenti reali gli effetti droga finanziari del Qe. Questo vale per l'Eurozona e ancor più per l'Italia. Europa: dalle regole all'economia. In Europa ci vogliono meno regole e più economia reale. Continua pagina 22 Continua da pagina 1 Si pensi alla macchinosità del "semestre europeo" per controllare e coordinare le politiche economiche dei Paesi membri. Entro aprile, sulla base di priorità fissate dalle Istituzioni europee, ogni Paese presenta alle stesse il programma di stabilità (o di convergenza per quelli fuori dall'euro) e il piano nazionale di riforme. La Commissione e il Consiglio europeo li esaminano e danno entro giugno delle raccomandazioni agli Stati membri con i quali si apre poi un confronto per arrivare alle leggi di bilancio annuali. L'esercizio può servire agli Stati per conoscere e confrontare le loro economie ma alla fine le richieste europee vincolanti riguardano il deficit e il debito sul Pil con riferimento ai quali la maggior parte dei Paesi cerca di ottenere qualche margine di flessibilità rispetto alle prescrizioni (tuttora economicamente oscure) del fiscal compact. Le Istituzioni europee fanno invece troppo poco per dare forza e durata alla crescita del Pil che richiede due scelte politiche (note ma disattese) per gli investimenti. Quella di incorporare (applicando la cd "golden rule") le spese per investimenti infrastrutturali (materiali e immateriali) nazionali certificati e cofinanziati dall'Europa (sul bilancio europeo, dalla Bei, dal Piano Juncker ecc) dal calcolo dei deficit. Quella di fornire al Qe della Bce ampie quantità di obbligazioni emesse da istituzioni finanziarie europee (da quelle Bei a quelle che possono essere emesse dal Fondo Esme che lo potrebbero essere dal costituendo Fondo per gli Investimenti strategici) per convogliare risorse direttamente agli investimenti infrastrutturali europei. In tal modo il Piano Juncker andrebbe rapidamente a regime mentre così ci vorrà almeno un lustro prima che produca effetti di rilievo. Queste scelte, che vengono sfiorate da micromisure, sono urgenti per completare la costruzione dell'Eurozona che non si raggiungerà né con il Qe né con più regole, comprese quelle dell'Unione Bancaria. A meno di affidare alla Bce anche la politica europea! Italia: dal politichese all'economia. In Italia ci vuole meno politichese e più economia per valutare il nostro Def 2015 che entro fine aprile verrà inviato alle Istituzioni europee nell'ambito del citato "semestre". Quest'anno partiamo meglio dei precedenti sia perché nel 2014 abbiamo avuto dei margini di flessibilità in base alle clausole europee di "eccezionali circostanze" causate dalla nostra recessione. Infatti il pareggio di bilancio strutturale è stato spostato al 2016 con l'indebitamento netto al 3%. Nel Def 2015 si ricorre alla clausola europea sulle «riforme in corso» per spostare il pareggio di bilancio strutturale al 2017 confermando una discesa dell'indebitamento netto dal 2,6% di quest'anno fino allo zero nel 2018. Il ministro Padoan è fiducioso e noi con lui sia per la sua seria competenza nelle trattative sia perché l'Italia ha dimostrato una capacità di accumulare grandi avanzi primari. Adesso il crollo dei tassi di interesse rende meno difficile il servizio del nostro debito pubblico ma non elimina la necessità di trovare risorse, con un vigoroso abbattimento della spesa pubblica improduttiva, che andrebbero usate in due direzioni. Una è la riduzione della pressione fiscale che secondo il Def scenderebbe

(al netto del bonus di 80 euroe delle clausole di salvaguardia richieste dalla Ue e che il Governo ha assicurato essere disinnescate) dal 43,1% del 2014 al 41,9% del 2018. È un inizio. La seconda direzione è la spinta agli investimenti sia potenziando la Nuova Sabatini sia aumentando il credito di imposta per la tecnoscienza che coinvolge anche le qualificazioni giovanili. Se il tesoretto di 1,6 miliardi sarà confermato, questa deve essere la sua destinazione. I nostri investimenti fissi lordi sono crollati del 30% tra il 2007 e il 2014. Quindi è debole la loro crescita prefigurata dal Def con l'1,1% nel 2015 e il 3% circa nel 2017 e 2018. L'Italia in Europa. Il Def prefigura un incremento del nostro Pil dello 0,7% nel 2015 fino a quasi l'1,5% nei tre anni successivi. La disoccupazione scenderebbe dal 12,7% del 2014 al 10,9% del 2018. È un dignitoso risultato ma ancora sotto la media della Eurozona. Perciò vanno proseguite con selettività e rapidità le riforme strutturali per aumentare gli investimenti da cui deriva la nostra competitività nel contempo premendo sull'Europa perché convogli risorse vere verso le infratrutture. Per questo al nostro Governo va dato il tempo di operare in Italia e in Europa rivolgendogli critiche costruttive ma rinviando il giudizio alla fine della legislatura nel 2018.

Panucci: la spending sia chirurgica

Confindustria: Def ok ma più investimenti

Davide Colombo

«Bene il Def ma più investimenti». Così Marcella Panucci (dg di Confindustria) in un'audizione in commissione al Senato. E sulla spending Panucci ha chiesto sia chirurgica. pagina 4 La prudenza del Governo sulle prospettive di crescita è «condivisibile» a condizione però «che non dipenda da una timidezza della linea di politica economica». Per Confindustria non ci si può infatti accontentare, nel medio periodo, di una ripresa del ciclo dell'1% annuo, occorre puntare con determinazione ad almeno il 2% e per questo «servono misure di stimolo». E soprattutto, occorre cogliere fino in fondo «la grande opportunità che ci è offerta da un contesto esterno straordinariamente favorevole». Marcella Panucci, direttore generale dell'associazione di viale dell'Astronomia, ha aperto insieme ai sindacati le audizioni convocate dalla Commissione Bilancio del Senato sul Documento di economia e finanza (Def). Un testo sul quale arriva un giudizio positivo, preceduto dall'apprezzamento per la determinazione con cui il Governo intende procedere con gli interventi strutturali impostati: «A cominciare dagli interventi sul lavoro, la riduzione del cuneo fiscale, la decontribuzione per i neoassunti, che va resa strutturale e il Jobs act». Ma le riforme vanno attuate, e fino in fondo, ha insistito la Panucci, sottolineando il ritardo della delega fiscale. Per aumentare il potenziale di crescita del Paese bisogna, in particolare, concentrarsi sulla manifattura e sugli investimenti. È questa la visione che forse manca al Def: «Ogni misura, di qualunque natura, dovrà essere valutata con il metro della capacità di sostenere l'industria e la crescita». Bisogna rafforzare l'impegno sugli investimenti puntando sui Fondi di coesione: ci sono ancora 13,6 miliardi da utilizzare della programmazione 2007-2013. E bisognerebbe usare subito i fondi della programmazione 2014-2020 piuttosto che aspettare il piano Juncker «che non appare sufficientemente efficace». Ma devono crescere anche gli investimenti pubblici, arrivando almeno alla soglia del 3% del Pil annuo, e sulle infrastrutture serve una riflessione rivolta ai progetti più che alle dimensioni poiché «da grandi piccole opere arriva un impulso alla crescita» mentre sostegno di quelli privati serve «un tagliando maggiori risorse» sugli strumenti attivati negli ultimi anni: più credito d'imposta all'innovazione e sugli investimenti in beni strumentali (cancellando «l'assurda prassi di tassare i macchinari d'impresa e rivedendo la tassazione sugli immobili d'impresa»). Non è mancata anche una riflessione sul difficile nodo del credito: «Gli interventi che il Governo intende portare avanti per ridurre il fardello dei crediti deteriorati nei bilanci bancari saranno cruciali per spezzare il circolo vizioso del credit crunch», dice il direttore di Confindustria. Le scelte di politica di bilancio vanno invece nella giusta direzione. Ora è cruciale la «diluizione temporale» e il «dosaggio» degli interventi che, in ogni caso, produrranno una stretta fiscale dello 0,8% tra il 2015 e il 2018. Il pareggio strutturale nel 2017 (anziché nel 2016) è reso possibile «dall'attivazione della flessibilità prevista dagli accordi europei» ed è un bene. Dopo gli sforzi compiuti negli ultimi anni si aprono maggiori margini di manovra il Governo, dice la Panucci, «fa bene ad utilizzare già quest'anno le maggiori risorse che emergono tra lo scostamento del deficit tendenziale e quello programmatico» (lo 0,1%). Come usare il bonus è una scelta politica e per Confindustria andrebbe utilizzato sia per aiuti alla fasce più deboli sia per politiche pro-cicliche. Ma soprattutto il Governo fa bene a usare l'anno prossimo lo 0,4% come primo passo per evitare lo scatto della clausola di salvaguardia su Iva e accise, che «darebbe un duro colpo alla ripresa». Per scongiurare questo scenario bisognerà poi delineare una strategia di spending review chirurgica «evitando tagli lineari». Come? Confindustria rilancia sulla necessità di riorganizzare la Pa per accrescerne la competitività, sottolinea l'opportunità di forme di «finanziamento integrativo» per sostenere il nostro Welfare, a partire dalla sanità. Mentre sui trasferimenti alle imprese riprende il suo "Progetto per l'Italia" del 2013: benvenuto ogni taglio alle spese inefficienti ma ricordiamoci che i trasferimenti alle imprese industriali sono ridotti a 2 miliardi mentre il 90% dei trasferimenti va alle aziende pubbliche per coprire gli oneri di servizio.

I finanziamenti europei 812 Agenda digitale 1. 846 2. 342 Sistemi produttivi Rischi ambientali Assistenza tecnica Mobilità sostenibile R&S e innovazione Lotta alla povertà Istruzione e formazione Occupazione 594 410 Economia low emission Tutela dell'ambiente Capacità amministrativa 362 710 2. 269 1. 033
Fonte: Accordo di partenariato 2014-2020 Allocazione dei fondi Fesr e Fse 2014-2020 per obiettivi tematici.
In milioni di euro Fesr Fse

L'ANALISI

Decisivi i tagli di spesa per liberare risorse produttive

Dino Pesole

Crescita come strada obbligata: la spinta alla domanda aggregata, consumi e investimenti, e la riduzione del prelievo fiscale sono linfa vitale per far ripartire l'economia. Ma per rendere strutturali, permanenti e credibili i tagli alle tasse e gli investimenti occorre una vera, finalmente incisiva e strutturale spending review. Il punto è che le risorse cui attingere, stando almeno agli intendimenti programmatici inseriti nel Documento di economia e finanza, sono già interamente prenotati per disinnescare le clausole di salvaguardia che altrimenti scatteranno dal 2016 con loro devastante peso di oltre 16 miliardi di aumenti di imposta. Con la prossima legge di stabilità occorre allora provare ad alzare nettamente quell'asticella, e rendere visibile una sorta di scambio in nome della crescita fatta di tagli strutturali alla spesa e conseguente riduzione del carico fiscale. L'ex ministro Piero Giarda, da attento conoscitore della macchina pubblica qual è, aveva indicato in circa 100 miliardi la spesa "potenzialmente aggredibile", senza con ciò intervenire sui servizi essenziali e sul welfare. L'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli ha lasciato in eredità un nutrito dossier di possibili interventi, che potrebbe condurre a risparmi per 32 miliardi nel 2014-2016. Vista in questi termini, l'operazione di scambio tra tagli alla spesa e riduzione del carico fiscale e contributivo pare decisamente più rilevante e ambiziosa rispetto al dibattito in corso su come e dove convogliare lo 0,1% del Pil (1,6 miliardi) margine ritagliato artificiosamente tra la stima di deficit programmato e quella a legislazione vigente, ipotecendo fin d'ora una previsione di crescita del Pil (0,7%) tutta da realizzare sul campo nei prossimi mesi. Meno tasse finanziate da riduzioni selettive e non lineari di spesa corrente, contestuale e massima attenzione a non deviare dal percorso di rientro dal debito (i mercati ci punirebbero), e al tempo stesso spinta concentrata e decisa in direzione del rilancio degli investimenti produttivi. Non è un libro dei sogni. Si può provare a giocare la partita, sia sul fronte interno che su quello dei possibili margini di flessibilità da spuntare in sede europea. C'è il treno del piano Juncker, cui agganciare tutti i vagoni possibili. E c'è la partita decisiva delle riforme strutturali. Entro settembre, quando il governo comincerà a metter mano alla prossima legge di stabilità, il capitolo delle riforme cui attribuire un peso effettivo in termini di incremento del potenziale di crescita del Pil dovrebbe essere definito. Il fisco, in primis, il completamento dei provvedimenti attuativi del jobs act, la riforma della Pa, oltre alla giustizia civile. Riforme fondamentali per Bruxelles che, se saranno operative per settembre, potranno garantire una legge di stabilità con un "bonus" (questo sì un vero dividendo da usare per lo sviluppo) da 6,4 miliardi, pari alla flessibilità che la Commissione Ue accorderebbe al nostro paese.

L'ANALISI

Una scelta che restituisce slancio alla disclosure

Antonio Iorio

La possibile approvazione dello schema di decreto delegato sull'abuso del diritto e sul raddoppio dei termini di accertamento in presenza di reati tributari va salutata favorevolmente, non fosse altro perché, ancorché parzialmente, sembra rimuovere la situazione di stallo in cui il precedente decreto esaminato alla vigilia di Natale sembrava ormai versare. Non è noto se i contenuti, relativamente alle due questioni che verranno disciplinate (i nuovi reati tributari sono ancora rinviati), siano analoghi ai precedenti. Con ogni probabilità sull'abuso del diritto non dovrebbero esserci particolari modifiche: si trattava di un testo che, nella sostanza, era stato condiviso, anche perché riprendeva le questioni affrontate dalla Corte di cassazione in questi anni, dopo la sentenza delle sezioni unite che ha ritenuto esistente nel nostro ordinamento (anche in assenza di una specifica norma scritta) una generale clausola antiabusiva. Certamente più delicata, invece, la questione relativa al raddoppio dei termini, la cui previsione nel decreto appare funzionale a sbloccare, nei limiti del possibile, il decollo della voluntary disclosure, che, proprio nei periodi di imposta accertabili (da raddoppiare in caso di reato tributario) presenta uno degli aspetti più critici, che sta generando forti perplessità tra gli operatori. La previsione che il raddoppio dei termini scatti solo per i casi di presentazione della notizia di reato entro gli ordinari termini (sostanzialmente, salvo i casi di omessa dichiarazione, entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione) comporterà automaticamente la neutralizzazione, ai fini del rientro dei capitali, dei periodi di imposta ante 2010. Ciò in quanto gli eventuali reati tributari commessi in tali annualità (2004/2009), in conseguenza delle modifiche normative, non faranno scattare più i termini raddoppiati stante l'assenza della presentazione della notizia di reato. Ancora più importante sarà verificare la disciplina del regime transitorio adottata. Questa disciplina, infatti, interessa una vasta platea di contribuenti oltre che numerosi accertamenti, spesso anche per importi elevati. L'ultima versione del decreto (della vigilia dello scorso Natale) prevedeva, secondo un orientamento pro contribuente, un'applicazione retroattiva delle nuove norme a tutti gli accertamenti non definitivi. Tale scelta è stata criticata dall'amministrazione perché vanificherebbe gli accertamenti non ancora definitivi. Non viene però valutato che la norma del tempo prevedeva il raddoppio per consentire l'acquisizione all'accertamento di nuovi elementi emersi nell'indagine penale. Se i funzionari non hanno comunicato la notizia di reato o lo hanno fatto con notevole ritardo non si comprende perché ora si pretenda una sorta di regolarizzazione a scapito dei contribuenti interessati.

Semplificazioni. Addio allo spesometro per chi sceglie la e-fattura tra privati

Con la fatturazione elettronica primi passi per lo scontrino digitale

Marco Mobili Gianni Trovati

Sul tavolo del consiglio dei ministri di oggi è atteso anche il primo passo concreto per l'arrivo dello scontrino digitale. Le basi sono contenute nel decreto legislativo sulla fattura elettronica, che al secondo articolo della bozza circolata nei giorni scorsi mette in campo per il commercio al dettaglio l'opzione per la trasmissione telematica dei corrispettivi. Se anche le entrate dei commercianti potranno essere certificate con i byte, cadrà l'obbligo di utilizzare lo strumento cartaceo. E cadranno anche le tanto contestate multe. Regole tecniche e modalità di trasmissione elettronica dei corrispettivi saranno decise dall'agenzia delle Entrate dopo un confronto con le categorie, ma tutto dipenderà dalla scelta del singolo operatore. Il carattere opzionale, del resto, è il filo rosso che legherà tutte le operazioni collegate alla fattura elettronica, anche nell'ambito del business to business al centro della delega fiscale il cui provvedimento attuativo sarà esaminato oggi dal Governo. La strada dell'obbligatorietà è infatti chiusa dalle regole europee, e per spingere le imprese ad abbandonare la carta il provvedimento metterà in campo una serie di incentivi. Il più importante tra quelli ipotizzati nelle ultime versioni del decreto, come anticipato sul Sole 24 Ore del 15 aprile, è rappresentato dall'addio allo spesometro per le imprese che sceglieranno di aderire alla fatturazione elettronica. Anche in questo caso, l'obiettivo è quello di concentrare nel sistema della e-fattura tutti gli strumenti di controllo, e la caduta dello spesometro potrebbe rappresentare un argomento molto convincente per moltiplicare i soggetti aderenti al nuovo sistema. Sul versante degli adempimenti, la scelta della fattura telematica potrebbe cancellare anche l'obbligo di comunicazione delle operazioni con Paesi black list (ma solo all'interno dell'Unione europea). Semplificazioni aggiuntive sono poi previste per particolari categorie di imprese. Alla grande distribuzione le bozze del decreto servono l'abbandono all'obbligo di trasmissione dei corrispettivi, mentre lo stop agli obblighi di registrazione di fatture e acquisti (previsto oggi dagli articoli 23e 25 del Dpr 633/1972) e al visto di conformità per rimborsi e compensazioni dell'Iva dovrebbe riguardare solo una serie di platee ancora da definire. Proprio sull'Iva, però, dovrebbe arrivare l'altra novità-chiave, con la garanzia del rimborso entro tre mesi dalla dichiarazione per chi aderisce al regime della e-fattura. Anche in questo caso, lo scambio sarebbe chiaro: la scelta per la fattura elettronica dimostrerebbe una "disponibilità" al controllo da parte delle imprese, che sarebbero premiate dalla corsia preferenziale.

Delega fiscale LE NUOVE MISURE OGGI AL CDM I controlli delle Entrate Più tempo al Fisco solo se la comunicazione della violazione arriva nei termini ordinari Primo esame In Consiglio anche fiscalità internazionale e fatturazione elettronica fra privati

Accertamenti, freno al raddoppio termini

In Cdm torna l'abuso del diritto, ma il decreto sulla riforma dei reati (con la soglia 3%) slitta a giugno
MAGGIORE CHIAREZZA L'elusione sarà codificata nello Statuto del contribuente e non potrà essere contestata d'ufficio dai giudici tributari né sanzionata penalmente
Marco Mobili Giovanni Parente

ROMA La certezza del diritto «rinvia» la riforma dei reati tributari e approda al Consiglio dei ministri di oggi. Riprende, dunque, il cammino attuativo della delega fiscale. Oltre alla codificazione dell'abuso, il Consiglio dei ministri darà il primo via libera ai provvedimenti sulla crescita e l'internazionalizzazione delle imprese e sulla fatturazione elettronica tra privati (si vedano i servizi in pagina). La novità dell'ultima ora è l'arrivo dello schema di decreto attuativo sull'abuso del diritto già approvato alla vigilia di Natale e poi ritirato subito dopo. Dal nuovo testo, però, viene stralciata la riforma dei reati compresa la tanto contestata soglia di non punibilità del 3% (la norma ribattezzata «salva-Berlusconi»). Tema politicamente sensibile così come quelli sul nuovo catasto e sul mercato dei giochi che arriveranno alla metà di giugno con il nuovo pacchetto di decreti attuativi annunciato la scorsa settimana dal premier Matteo Renzi. Nel testo che sarà licenziato oggi per l'invio alle Camere (il parere dovrà essere espresso nei prossimi 30 giorni), dovrebbe comunque trovare posto una novità particolarmente attesa da imprese e professionisti in materia di reati: la ridefinizione del raddoppio dei termini dell'accertamento. Una misura diventata particolarmente "urgente" per far decollare una volta per tutte il rientro dei capitali. Per superare le incertezze e i problemi interpretativi che l'intervento in materia ha generato negli ultimi anni, anche davanti alla Consulta e alla Cassazione, lo schema di decreto stabilisce ora che il raddoppio dei termini scatta soltanto se la denuncia all'autorità giudiziaria è stata presentata o trasmessa entro la scadenza ordinaria dei termini (quattro anni o cinque in caso di omessa dichiarazione). In questo modo si punta a garantire la certezza del diritto nei rapporti tra fisco e contribuenti. Soprattutto verrebbe definitivamente chiarito che i tempi supplementari per i controlli non scattano se la denuncia in Procura venisse trasmessa in ritardo per colpa o inerzia dell'amministrazione finanziaria. La norma così come delineata nel testo in entrata al Consiglio dei ministri di oggi non disciplina la questione della segnalazione fornita da Procure o enti terzi dopo lo scadere dei termini ordinari di accertamento. In questo caso, infatti, il fisco non potrebbe più riaprire il capitolo delle verifiche. Va comunque ricordato che l'articolo 8 della delega (legge 23/2014) non lascia troppi margini a riguardo: il raddoppio si può verificare soltanto in presenza di effettivo invio della denuncia «entro un termine correlato allo scadere del termine ordinario di decadenza». La definizione del raddoppio dei termini rappresenta anche il tassello mancante per far decollare il rientro dei capitali. La voluntary disclosure, infatti, consente la definizione di alcune violazioni tributarie con il pagamento integrale delle imposte che si riferiscono agli anni d'imposta ancora accertabili. Ma senza la nuova norma sui tempi certi di accertamento in caso di rilevanza penale delle violazioni aumenterebbero gli anni da sanare e il costo dell'adesione al rientro dei capitali. Ragione per la quale molti potenziali interessati sono rimasti per ora alla finestra in attesa di un quadro normativo più chiaro. Al di là della novità sul raddoppio dei termini il decreto sulla certezza del diritto codifica una volta per tutte l'abuso del diritto: si configura l'abuso quando le operazioni prive di sostanza economica, pur nel rispetto delle norme fiscali, realizzano essenzialmente vantaggi fiscali. In sede di accertamento l'abuso del diritto (che viene a coincidere con l'elusione) può scattare soltanto se i vantaggi fiscali non possono essere disconosciuti contestando violazioni penalmente rilevanti. E comunque sia le operazioni abusive non saranno punite penalmente ma scatteranno solo le sanzioni amministrative. Non solo. l'abuso del diritto non potrà mai essere sollevato d'ufficio da un giudice tributario ma dovrà essere contestato separatamente con un atto ad hoc da parte dell'amministrazione finanziaria. Questo atto, per non essere nullo, dovrà essere specificatamente motivato soprattutto in relazione alla condotta abusiva, ai principi e alle norme oggetto di elusione, nonché agli indebiti vantaggi fiscali realizzati.

Ma soprattutto l'onere della prova dell'abuso torna in capo all'amministrazione finanziaria mentre al contribuente spetterà l'onere di dimostrare l'eventuale esistenza di ragioni extrafiscali dell'operazione messa in atto. A completare il quadro della certezza del diritto lo schema di decreto sull'abuso disciplina anche il cosiddetto «rischio fiscale». Con l'obiettivo di attrarre investimenti esteri viene introdotta anche in Italia la cosiddetta cooperative compliance ovvero un tutoraggio su misura per le imprese di grandi dimensioni che hanno già in uso un sistema di rilevazione, misurazione, gestione e controllo del rischio fiscale. In fase di prima applicazione il nuovo regime sarà riservato ai contribuenti con volume d'affari non inferiore ai 10 miliardi e con tutta probabilità anche alle 84 «maxi-imprese» che hanno aderito al progetto pilota dell'agenzia delle Entrate sull'adempimento collaborativo.

Le norme

ABUSO DEL DIRITTO L'abuso del diritto scatta quando le operazioni prive di sostanza economica, pur nel rispetto delle norme fiscali, realizzano vantaggi fiscali. Ma l'abuso è rilevato soltanto sei vantaggi fiscali non possono essere disconosciuti contestando violazioni penalmente rilevanti

INTERNAZIONALIZZAZIONE I soggetti che vogliono investire in Italia potranno interrogare l'agenzia delle Entrate con una specifica istanza sulle regole e le norme che disciplinano il trattamento fiscale del piano di investimento e di eventuali operazioni straordinarie

FATTURA ELETTRONICA Tra le norme attese, anche l'introduzione della fatturazione elettronica tra private il passaggio dallo scontrino cartaceo a quello telematico. La norma ha carattere opzionale, ma è prevista una serie di incentivi per invogliare le imprese (come l'addio allo spesometro)

RADDOPPIO TERMINI Per superare le incertezze interpretative, lo schema di decreto stabilisce che il raddoppio dei termini per l'accertamento scatta soltanto se la denuncia all'autorità giudiziaria sia stata presentata o trasmessa entro la scadenza ordinaria dei termini.

COOPERATIVE COMPLIANCE Ispirato alla collaborazione preventiva, viene introdotta anche in Italia la cooperative compliance ovvero un tutoraggio su misura per le imprese di grandi dimensioni che hanno già in uso un sistema di rilevazione, misurazione, gestione e controllo del rischio fiscale

RIFORMA DEI REATI Dal nuovo testo sull'abuso del diritto è stralciata la riforma dei reati, compresa la tanto contestata soglia di non punibilità del 3% (la norma ribattezzata salva-Berlusconi). Tema politicamente sensibile, che verrà affrontato alla metà di giugno

INTERVISTA Roberto Garofoli Capo di Gabinetto del Mef

«Fondazioni, operazione trasparenza»

Il regista della riforma: è il tassello di un intervento articolato sul sistema bancario IL CAMBIAMENTO «Sono regole volte a esaltare il ruolo no profit degli Enti e la loro responsabilità sociale» I TEMPI «Sono termini coerenti con l'esigenza di non porre le Fondazioni in condizioni di debolezza»

Rossella Bocciarelli

Domani il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan e il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, firmeranno i tredici articoli del protocollo che definisce la riforma delle fondazioni di origine bancaria. Roberto Garofoli, magistrato, capo di gabinetto del ministro Padoan, è stato il regista di questo restyling dei principi della legge Ciampi del 1998. Consigliere Garofoli, sin dal varo di quella legge si disse che alle fondazioni, in quanto investitori di lungo termine, spettava il compito di garantire stabilità dell'assetto proprietario delle banche italiane. Con l'intervento realizzato ora non si rischia di mettere in discussione questa stabilità, in un momento in cui alle banche italiane l'Europa chiede molto in termini di rafforzamento patrimoniale? No. In primo luogo perché quello delle fondazioni è un tassello di un'articolata strategia che il Governo sta perseguendo in campo bancario: c'è stato il varo della riforma delle banche popolari. E c'è, all'esame del ministero, il capitolo delle sofferenze bancarie: accelerarne lo smaltimento risponde proprio all'obiettivo di rafforzare la stabilità del sistema creditizio. D'altra parte, la regola per la diversificazione degli investimenti, che impone alle fondazioni di non superare il 33% di concentrazione nell'asset principale ai valori di mercato, non è il frutto di un intervento autoritativo del ministero ma nasce da un accordo liberamente sottoscritto, che prevede un apposito periodo di transizione. Il ruolo di investitori istituzionali delle fondazioni resta saldo, insomma. Certamente. Anche se l'obiettivo di questa «autoriforma» stimolata dal Mef è soprattutto quello di valorizzare le finalità che le leggi Amato e Ciampi assegnano alle fondazioni, deputate ad approntare misure di utilità sociale, di welfare, di sviluppo a livello territoriale. Quanto sarà lunga la transizione per la dismissione delle quote in eccedenza? Tre anni per le società quotate e cinque per le non quotate. Non sono tempi troppo lunghi? Sono termini coerenti con l'esigenza di non porre in condizioni di debolezza le fondazioni al momento di negoziare la cessione delle quote eccedenti. Quante fondazioni si trovano in eccesso di concentrazione? Su 88 fondazioni 35 hanno un patrimonio superiore ai 200 milioni e di queste 14 hanno una concentrazione superiore a un terzo del patrimonio; per contro, su 53 fondazioni con un patrimonio inferiore ai 200 milioni 29 hanno attualmente una concentrazione superiore al 33 per cento. Ricordo però che l'accordo non si focalizza solo sulle regole di gestione patrimoniale, sul divieto di indebitamento o sul divieto di acquistare derivati. Quali altre regole sono state previste? Sono regole volte a esaltare il ruolo no profit delle fondazioni e la conseguente responsabilità sociale. Tra queste, gli impegni sottoscritti per innalzare gli standard di trasparenza. Le fondazioni dovranno tra l'altro rendere pubbliche, sui propri siti web, le informazioni concernenti gli appalti affidati e i criteri di selezione delle richieste di sostegno finanziario. Massima trasparenza, quindi. Il protocollo contiene inoltre norme sull'incompatibilità e ineleggibilità per cui non possono ricoprire cariche negli organi delle fondazioni membri del Parlamento, assessori, consiglieri comunali e provinciali, sindaci e consiglieri d'amministrazione delle aziende speciali. Tra l'altro, per evitare le revolving doors è previsto un periodo di «raffreddamento» di un anno per chi è stato componente di organi della società conferitaria bancaria. È stato fissato un tetto ai compensi dei manager delle fondazioni? Sì: per le fondazioni con un patrimonio superiore a un miliardo c'è un limite massimo al compenso per il presidente di 240 mila euro. Questo tetto è proporzionalmente ridotto per le altre, a seconda dei patrimoni e della consistenza delle erogazioni. C'è anche un tetto complessivo ai compensi che possono essere corrisposti a tutti i membri degli organi: circa ventinove fondazioni dovranno rivedere i loro compensi in base a queste regole. Consideri, peraltro, che tutte le previsioni del protocollo saranno trasfuse negli statuti delle fondazioni, sicché il ministero potrà verificarne il rispetto azionando, in caso di riscontrate irregolarità, i previsti poteri sanzionatori.

Foto: Mef. Roberto Garofoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dichiarazioni 2015. I contribuenti fanno i conti con la mancata o parziale presenza dei dati comunicati da banche e assicurazioni

Precompilata, bonus al setaccio

Riscontro sui documenti disponibili prima di accettare o modificare le informazioni
Lorenzo Pegorin Gian Paolo Ranocchi

pBonus al setaccio nel 730 precompilato. È probabile (e lo testimoniano anche le mail arrivate in questi giorni al Sole 24 Ore) che i contribuenti «entrati» nel 730 precompilato abbiano constatato la mancata inclusione di alcuni dati (principalmente riferiti agli oneri detraibili) comunicati dai soggetti terzi. Le informazioni non utilizzate nella liquidazione della precompilata, quindi, vanno attentamente vagliate prima di decidere se modificare o meno il conto predisposto dal fisco dal prossimo 1° maggio. Da una prima analisi dei modelli precompilati effettuata in questi giorni, risulta che l'Agenzia, in tutti in casi in cui si è trovata in presenza di situazioni di incertezza nella deducibilità e/o detraibilità degli oneri nonché sull'attendibilità degli altri dati acquisiti, ha ritenuto opportuno inserire nell'area di «parcheggio» questi elementi, passando così la palla al contribuente. Accedendo nell'area relativa alle informazioni utilizzate nella compilazione del modello, è possibile avere un immediato riscontro dei dati inclusi direttamente nella dichiarazione e di quelli sospesi in attesa di conferma. In questo secondo caso cliccando alla voce «no inclusione», il sistema rinvia a un vademecum nel quale le Entrate illustrano le principali ragioni per cui il dato non è stato direttamente incluso nel 730 precompilato. Si tratta di motivazioni standard che non esauriscono il novero delle ragioni a cui può essere ascritta la mancata inclusione diretta del dato. Scorrendo le casistiche segnalate, ad ogni buon conto, è possibile tracciare delle linee guida. Il mancato recepimento nella liquidazione del modello 730/2015 precompilato è più diffusamente dovuto a due fattori. In primo luogo l'anomalia può emergere per gli oneri deducibili o detraibili, confrontando i dati acquisiti nel 2015 per il 2014, rispetto al contenuto della dichiarazione dell'anno precedente (2014 per il 2013). Questo vale particolarmente per gli interessi passivi sui mutui (agrari e per l'acquisto, costruzione e ristrutturazione di immobili) e per le assicurazioni. Il contenuto della dichiarazione presentata nel 2014, diviene decisivo anche per lo "scarto" di altre informazioni precaricate nel 2015 e riferibili al mondo degli immobili. Ad esempio, nell'ipotesi in cui quest'anno non si riscontri l'inclusione nel modello degli interessi passivi sul mutuo prima casa, l'Agenzia evidenzia che uno dei probabili motivi potrebbe essere riferibile al fatto che le somme detratte nel 730/2014 risultano di importo inferiore a quelli di quest'anno (generalmente, infatti, dovrebbero progressivamente diminuire ogni anno), oppure perché nel modello dello scorso anno non era presente alcun immobile adibito ad abitazione principale. Il secondo motivo che più spesso blocca l'utilizzo delle informazioni attinenti gli oneri acquisiti quest'anno dalle Entrate, riguarda il fatto che risulta a sistema un controllo documentale in corso sulla dichiarazione presentata nel 2012 per il 2011. Il riferimento alla dichiarazione del 2012 riguarda probabilmente questioni interne alla procedura di monitoraggio dei controlli automatizzati da parte dell'Agenzia. Ma se le Entrate hanno avviato, per esempio, un controllo sulla spettanza della deduzione di un'assicurazione sulla vita, tale onere sarà di default parcheggiato nel 2015 in attesa di conferma da parte del contribuente. In determinate situazioni, poi, il sistema non permette la visualizzazione della liquidazione del 730. Il messaggio «Calcolo non liquidabile» è comunque accompagnato dall'indicazione del quadro che deve essere integrato (per esempio completare quadro B) per consentire lo sblocco della liquidazione dei conteggi. In tutte queste circostanze, comunque, la soluzione del problema deve essere ricercata in una scrupolosa verifica della documentazione necessaria per la detraibilità/deducibilità dell'onere, accompagnata da un'analisi puntuale dei requisiti normativi previsti.

I casi pratici I dati da confermare/integrare contenuti sulla precompilata **IL MANCATO INSERIMENTO IL POSSIBILE COMPORTAMENTO**

INTERESSI SUI MUTUI L'interesse indicato nella dichiarazione del 2014 (redditi 2013) risulta di importo inferiore rispetto a quello comunicato dalla Banca quest'anno e ricondotto ai limiti di detraibilità (massimo

4mila euro). Per questa ragione il fisco non ha inserito l'onere nell'apposito rigo E7 del modello 730/2015 redditi 2014. Tale dato non ha partecipato alla liquidazione della dichiarazione che è stata effettuata con gli altri elementi inseriti direttamente dalle Entrate nella precompilata L'ipotesi è quella di surroga del mutuo originario con la stipula di uno nuovo con importo eccedente il debito residuo del mutuo sostituito. La detrazione si può applicare solo in proporzione alla parte del nuovo mutuo relativa alla quota residua da rimborsare del vecchio mutuo (risoluzione 390/2007). Il contribuente dovrà proporzionare la detrazione dell'interesse secondo la formula: residuo capitale da rimborsare primo mutuo/ importo del secondo x100

FAMILIARI A CARICO Risulta che il familiare indicato a carico nella certificazione unica trasmessa possiede un reddito complessivo, superiore a 2.840,51 euro. La procedura ha infatti verificato che questo familiare in una o più certificazioni uniche dichiara redditi superiori a 2.840,51 euro. Il familiare non è stato inserito fra quelli a carico nell'apposito quadro del 730/2015. Tale dato non ha partecipato alla liquidazione della dichiarazione che è stata effettuata con gli altri elementi inseriti direttamente dalle Entrate nella precompilata. Il figlio del contribuente che presenta la dichiarazione ha iniziato a lavorare ad ottobre 2014 e ha percepito redditi di lavoro dipendente superiori al valore soglia prestabilito per essere considerato a carico. Il padre non aveva proceduto ad avvertire tempestivamente il proprio datore di lavoro, per cui nella sua certificazione unica 2015 il figlio è rimasto fiscalmente a carico. In questa ipotesi non spetta la detrazione, per cui la dichiarazione non va integrata con il dato inserito nell'area di parcheggio

MAGGIOR CREDITO IRPEF Risulta presente un maggior credito Irpef da verificare (fonte modello 730/2014). Dalla liquidazione della dichiarazione del 2014 (redditi 2013) risulta, infatti, un credito maggiore rispetto a quello dichiarato. In questo caso l'agenzia delle Entrate non ha inserito nel quadro F (e quindi poi nella liquidazione del modello) l'importo del maggior credito in quanto non ancora confermato dal contribuente. Il contribuente deve verificare la spettanza del maggior credito e, in caso positivo, confermare lo stesso inserendo l'importo indicato nel foglio informativo nel quadro F della dichiarazione prima di procedere all'invio. Così facendo non ci sarà più nemmeno la necessità di rivolgersi a un ufficio delle Entrate per richiedere ulteriormente la conferma del credito. In questa ipotesi la precompilata si considera comunque modificata

REDDITI DA FABBRICATO Risulta un contratto di locazione attivo per il 2014. Soggetto senza fabbricati nella dichiarazione anno precedente ma con un acquisto nel 2014. In queste casistiche, così come quella più generale di presenza di un contratto di locazione anche per gli anni precedenti al 2014, l'agenzia delle Entrate, pur possedendo gli estremi del contratto registrato generalmente non compila direttamente il quadro B, lasciando l'incombenza al contribuente. In questi casi solitamente la procedura non effettua la liquidazione. Il contribuente è quindi obbligato a completare il quadro B inserendo i dati della locazione, se del caso, ragguagliando il reddito indicato nel contratto per i mesi effettivi di durata dello stesso. I redditi in questione vanno dichiarati, anche se non percepiti, salvo non vi sia una sentenza per sfratto di morosità emessa prima del termine ultimo per la presentazione del 730/2015

Voluntary disclosure. Nella circolare 10/E l'Agenzia ha fornito le risposte a contribuenti e professionisti sui casi particolari

Rientro capitali con residenza in Italia

Conta il periodo in cui sono state commesse le violazioni e non quello attuale L'IMPLICAZIONE Chi presenta la domanda di collaborazione ammette la propria presenza nel nostro Paese negli anni dell'emersione
Primo Ceppellini Roberto Lugano

L'accesso alla procedura di collaborazione volontaria internazionale è subordinato alla presenza di due condizioni che riguardano il soggetto interessato: e deve essere fiscalmente residente in Italia; r deve avere commesso violazioni in materia di imposte sui redditi o di monitoraggio fiscale. Per quanto riguarda il primo aspetto, e cioè la residenza fiscale, dalla lettura della circolare 10/E del 13 marzo emergono soluzioni per alcuni casi che molto spesso si incontrano nella realtà professionale. Ex residenti Un primo aspetto riguarda il "momento" in cui occorre la residenza: in termini operativi, quello che conta è la residenza negli anni in cui sono state commesse le violazioni, non quella al momento di presentazione dell'istanza. È il caso dei soggetti che hanno trasferito negli ultimi anni la loro residenza all'estero: questo trasferimento ha effetto dal periodo di imposta in cui è avvenuto, ma ovviamente non sana le violazioni commesse in precedenza. L'esempio più diffuso riguarda coloro che si sono trasferiti proprio nel corso del 2014 o del 2015: nella data in cui potrebbero presentare l'istanza di disclosure non sono più residenti in Italia, ma la domanda riguarda violazioni commesse nei periodi fino al 2013, quindi è ricevibile dall'amministrazione finanziaria. In estrema sintesi, quindi, per poter accedere alla disclosure è sufficiente che in almeno uno dei periodi interessati il soggetto sia stato residente in Italia. Stranieri non iscritti all'Anagrafe Meno frequente è il secondo caso considerato dalla circolare, e cioè quello di artisti e sportivi (ma ovviamente non solo) che pur non essendo iscritti agli elenchi della popolazione residente abbiano fissato in Italia il proprio domicilio o la propria residenza (valgono a questo proposito le usuali considerazioni sul centro di interessi economici ed affettivi e sulla dimora abituale). In questa situazione, dovendo considerare questi soggetti come residenti nel nostro Paese, è possibile il loro accesso alla procedura di regolarizzazione. Gli estero residenti fittizi Altra situazione diffusa riguarda i soggetti che si sono iscritti all'Aire, però hanno nei fatti mantenuto la dimora abituale o il domicilio in Italia. Le affermazioni contenute nella circolare 13/E consentono di superare l'aspetto formale e di dare peso agli elementi concreti: si tratta di contribuenti fiscalmente residenti in Italia, e quindi essi, come tali, potranno o dovranno presentare l'istanza di collaborazione per i periodi interessati. Soggetti cancellati e trasferiti in Paesi black list L'ultima ipotesi riguarda le persone fisiche che si sono cancellate dall'Anagrafe e hanno trasferito la propria residenza in un paese black list. In questo caso vanno ancora compresi nella black list paesi come la Svizzera e il Principato di Monaco. Dato che in questa situazione opera l'inversione dell'onere della prova (articolo 2, comma 2 bis del Tuir), i soggetti interessati potranno comunque considerarsi residenti nel territorio del nostro Stato e quindi accedere alla disclosure. Gli effetti dell'istanza È evidente e viene peraltro ribadito dalla circolare 10/E, che la presentazione dell'istanza ha l'effetto di un'auto dichiarazione di residenza fiscale italiana in relazione ai periodi per i quali viene presentata. Chi è interessato, dovrà quindi verificare tutte le ricadute, anche extra fiscali, di questa ammissione.

Inps. Proposta a giugno

Boeri: reddito minimo agli over 55 senza lavoro

M.Piz.

Concessione di un reddito minimo per gli over 55 che perdono il lavoro e sono in condizione di povertà. La proposta è stata formulata ieri dal presidente dell' Inps, Tito Boeri, durante un convegno all'università Bocconi di Milano. Boeri ha anche annunciato che il progetto verrà presentato a Governo e Parlamento il prossimo giugno, rivendicando «il diritto a fare proposte» e incassando il parere positivo del ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Giuliano Poletti, che ieri ha definito «interessante» la proposta del numero uno dell'Inps. «È uno dei temi che abbiamo in discussione - ha detto infatti il ministro - perchè c'è un problema con chi è avanti con l'età perde il lavoro. Dobbiamo trovare una soluzione e questa è una delle soluzioni possibili». Quanto ai contenuti specifici della proposta di Boeri, per ora si sa solo che dovrebbe basarsi su risorse per 1,5 miliardi l'anno, da ricercarsi all'interno della spesa per la protezione sociale. «Non credo che dare a questi soggetti un trasferimento, che sarà basso - ha evidenziato il presidente dell'Inps - li esponga al rischio di non mettersi in cerca di un lavoro». Boeri non ha chiarito quali dovrebbero essere i requisiti per accedere a questo assegno. Si sta ragionando su tutti coloro che sono in questa fascia di età con un reddito familiare sotto una certa soglia, ma è possibile che a fronte della carenza di risorse la platea si restringa a coloro che hanno perso il lavoro (e magari già esaurito gli altri ammortizzatori sociali) e che si trovano in condizione di povertà. Nel 2014 i disoccupati sopra i 55 anni - secondo i dati Istat - erano 209 mila (230 mila nel solo ultimo trimestre) e le risorse annue potrebbero bastare se si ipotizzasse un sussidio di circa 600 euro per 12 mesi senza accreditare contributi figurativi (come invece avviene per Cig e Aspi).

Spazi privati. La Cassazione legalizza un comportamento pericoloso

La cantina abusiva diventa pertinenza

Antonio Scarpa

pChi abita al pianterreno, ogni tanto, "ci prova". Per ricavare abusivamente nuovi locali al di sotto del proprio appartamento scavando in profondità nel sottosuolo, per poi adibirli a scantinato o ad autorimessa, collegati in rapporto di pertinenzialità alla sua porzione esclusiva. Concludendo un giudizio in cui due condomini si contendevano la proprietà di una cantina, iniziato venti anni fa davanti al Tribunale di Roma e proseguito tra contrastanti pronunce nei due gradi di merito, la Corte di cassazione, con sentenza 5895/2015, ha affermato che è senz'altro possibile attribuire alla titolarità esclusiva di chi sia proprietario dell'immobile soprastante l'area allestita mediante asportazione del terreno nello spazio posto sotto il fabbricato, tenendosi conto della collocazione e della funzione del vano così creato. Spiega la Suprema corte che, per determinare la proprietà dei locali sottostanti al piano terreno, occorre accertare dapprima se il titolo, e, cioè, l'atto costitutivo del condominio (ovvero il primo atto di vendita di una unità immobiliare dell'originario proprietario a un altro soggetto) non abbia attribuito a uno dei partecipanti la titolarità esclusiva di essi, o, ancora, se questa sia stata acquisita per usucapione. In assenza di titolo, i vani posti nel sottosuolo vanno considerati tra le parti condominiali (articolo 1117 del Codice civile) oppure tra le porzioni di proprietà esclusiva se, rispettivamente, siano necessari all'uso comune o destinati ad un servizio o al godimento comune, oppure idonei ad un uso individuale e specifico. La soluzione ora adottata dalla Cassazione (oltre ad incentivare indirettamente condotte pericolose per la sicurezza del patrimonio edilizio) non convince del tutto sotto il profilo delle dinamiche attributive che sono a fondamento del condominio di edifici. Una volta che sia sorto un condominio, l'articolo 1117, n. 1, del Codice civile fa presumere che rientri tra i beni comuni «il suolo su cui sorge l'edificio», che è, in sostanza, tutto quello occupato e circoscritto dalle fondamentae dai muri perimetrali. Per l'articolo 840 del Codice civile, la proprietà del suolo, si estende poi, al sottosuolo, con tutto ciò che vi si contiene. Quindi, la zona esistente in profondità al di sotto dell'area superficiale che è alla base dell'edificio condominiale, anche se non menzionata espressamente dall'articolo 1117, va considerata di proprietà comune, in mancanza di un titolo che ne attribuisca la proprietà esclusiva ad uno dei condomini. Non trovano, del resto, applicazione, in una situazione di condominio, le norme in tema di accessione dettate dall'articolo 936 del Codice civile per le opere fatte da un terzo con materiali propri su un fondo altrui. Ciò significa che mai un condòmino, senza il consenso degli altri partecipanti, dovrebbe poter legittimamente procedere a scavi in profondità del sottosuolo per ricavarne nuovi locali o per ingrandire quelli preesistenti, acquisendone la proprietà, in quanto una simile condotta finirebbe con l'attrarre la cosa comune nell'ambito della disponibilità esclusiva di quello, ledendo il diritto di comproprietà degli altri condomini sul medesimo sottosuolo (da ultimo, si veda la sentenza della Cassazione 15383/2011) e attribuendo a quel singolo condòmino un ingiusto profitto. Né può aver rilievo la circostanza che lo scantinato sia posto in collegamento funzionale con l'appartamento posto al pianterreno, dato che questo asservimento non prevale certo sull'essenziale funzione di sostegno che il sottosuolo svolge al fine della stabilità dell'intero edificio.

La questione 01 LA SENTENZA La Cassazione ha affermato che è possibile attribuire alla titolarità esclusiva di chi è proprietario dell'immobile soprastante l'area allestita mediante asportazione del terreno nello spazio posto sotto il fabbricato, tenendosi conto della collocazione e della funzione del vano così creato. Per determinare la proprietà dei locali sottostanti al piano terreno, occorre accertare dapprima se l'atto costitutivo del condominio (ovvero il primo atto di vendita di una unità immobiliare dell'originario proprietario a un altro) non abbia attribuito a uno dei partecipanti la titolarità esclusiva di questi 02 LE PERPLESSITÀ Oltre ad incentivare indirettamente condotte pericolose per la sicurezza del patrimonio edilizio, la sentenza non sembra tenere conto dell'articolo 1117, n.1 del Codice civile: rientra tra i beni comuni «il suolo su cui sorge l'edificio», mentre l'articolo 840 afferma che la proprietà del suolo, si estende poi, al sottosuolo

Fisco. Chi non ha pagato entro il 2014 la quota per i lavori straordinari ha diritto egualmente al beneficio

Detrazioni facili per i morosi

Carlo Parodi

L'agenzia delle Entrate favorisce i condòmini morosi, nel consentire le detrazioni fiscali relative agli interventi di recupero edilizio (o contenimento energetico) in base alle indicazioni fornite dall'amministratore di condominio. Le relative certificazioni vengono predisposte proprio in questi giorni, per dichiarare l'adempimento degli obblighi di legge e documentare i bonifici effettuati nel 2014. Con la circolare n. 95/2000, infatti, l'Agenzia ha evidenziato che il beneficio compete con riferimento all'anno di effettuazione del bonifico da parte dell'amministratore del condominio, mentre la detrazione spetta al singolo condòmino nel limite della quota da lui versata al condominio, non entro i termini indicati dall'assemblea o comunque entro l'anno in corso ma entro i termini di presentazione di Unico per lo stesso periodo. Vediamo in concreto cosa può succedere. Nell'ipotesi di esecuzione di interventi appaltati per 10mila euro in un edificio di cinque condòmini, dove soltanto tre abbiano versato nel 2014 le rispettive quote per complessivi 6mila euro e altri due non abbiano pagato, nonostante i lavori siano terminati, l'amministratore ha potuto effettuare bonifici all'impresa incaricata soltanto per 6mila euro, corrispondenti a quanto introitato per quote di partecipazione versate. Però, seguendo la circolare 95/2000, viene consentito anche ai due condòmini morosi il vantaggio, già nel 730o Unico 2015, di iniziare la detrazione di quote non pagate nel 2014 (purché versate entro il 30 settembre 2015). Peraltro senza alcuna ulteriore certificazione dell'amministratore. Il risultato è che vengono penalizzati i condòmini in regola con i pagamenti: infatti i 6mila euro vengono ripartiti, ai fini della detrazione, tra tutti, anche tra i morosi (su base millesimale). Certo, poi, quando i morosi pagheranno, il conto tornerà in pari per quelli in regola ma questi intanto ritarderanno (si spera di un solo anno) l'inizio della fruizione della detrazione completa. Se poi i morosi ritarderanno ancora (del resto i controlli fiscali sono improbabili), la penalizzazione diventerà ancor più lunga.

IL CASO

La rivoluzione del censimento ci conteremo ogni giorno

MARIA NOVELLA DE LUCA

UN CENSIMENTO permanente. Per sapere sempre quanti siamo e come viviamo. La decennale fotografia in numeri del Paese, casa per casa, strada per strada, dal 2016 diventerà una rilevazione annuale. Ossia un ritratto in tempo reale, aggiornato dall'Istat. La sperimentazione è partita in 150 comuni.

A PAGINA 21 ROMA. Un censimento permanente. Per sapere - sempre - quanti siamo e come viviamo.

Noi, cioè l'Italia. Sessanta milioni o qualcosa di più. Giovani, vecchi, adulti, bambini, nati qui o altrove. Il censimento cambia. Si rinnova. Un secolo e mezzo dopo il primo conteggio dell'Italia appena unita, la capillare fotografia in numeri del Paese, casa per casa, strada per strada, diventerà dal 2016 una rilevazione annuale. Ossia un ritratto in tempo reale, e non più ogni dieci anni, del nostro vivere quotidiano. Fatto di sondaggi a campione "sul campo", e di incroci di dati catturati invece dagli archivi della pubblica amministrazione. Perché anche la statistica invecchia, i numeri appassiscono, nemmeno il tempo di elaborarli che la società è già cambiata. E la gigantesca, costosissima, quasi elefantiaca macchina del censimento tradizionale rischiava di diventare un inutile dinosauro di cifre e grafici. Anni per la rilevazione dei dati e anni per la loro elaborazione: con il risultato, già evidente nell'ultimo censimento del 2011, di informazioni che sembravano obsolete non appena pubblicate.

La sperimentazione è partita da pochi giorni in 150 comuni: a rispondere ai questionari del censimento saranno chiamati soltanto alcuni gruppi di popolazione, soltanto alcune famiglie e non più tutte. I loro dati (componenti del nucleo, caratteristiche delle abitazioni) rilevati con metodo tradizionale, ossia con l'operatore che bussa alla porta, lascia e poi ritira il questionario, saranno poi messi a confronto con quanto di noi già esiste in una molteplicità di banche dati. Dall'Inps alla Motorizzazione, dalle società del gas e della luce, dal Catasto alle assicurazioni. Così da un campione di pochi, elaborato statisticamente, si avranno le caratteristiche di molti, aggiornate in tempo reale, attraverso il flusso degli archivi online della pubblica amministrazione.

Roberto Monducci è il direttore del "Dipartimento per i censimenti e gli archivi amministrativi e statistici dell'Istat".

«Sui censimenti esiste un regolamento comunitario, poi ogni paese sceglie la propria metodologia di rilevazione. Resta sempre l'appuntamento decennale del 2021, ma l'obiettivo è arrivarci con dati freschi e dimezzando i costi. Questa prima sperimentazione, appena partita in un gruppo di comuni, ci dirà se siamo sulla strada giusta. Quello del 2011 è stato l'ultimo censimento "campale", con sessanta milioni di persone chiamate a rispondere ai nostri questionari. Uno sforzo pazzesco, e non ripetibile, nonostante una parte della rilevazione fosse già via web».

In pratica, nei comuni già scelti, verranno fatti due tipi di indagine: una per verificare i numeri puri e semplici della popolazione e controllare quindi l'attendibilità o i "buchi" delle anagrafi. La seconda per registrare, più nel dettaglio, i dati socio-economici del campione di famiglie osservate. «Dieci anni fa - aggiunge Monducci - non avevamo ancora questo patrimonio online di informazioni sui cittadini. Dati fiscali, previdenziali, sempre aggiornati, e assai più precisi rispetto al censimento cartaceo. Da questo incrocio, tra le famiglie campione e gli archivi informatici, noi possiamo tracciare un identikit attendibile della popolazione italiana».

Non solo. Questo tipo di organizzazione permette di evidenziare, e di concentrarsi meglio, su quanto sfugge all'occhio del censimento. Quei segmenti di società che le statistiche non riescono a catturare. I numeri non sempre attendibili delle anagrafi, le cui statistiche a volte non coincidono con la "dimora abituale" di una persona. «Si può risultare residenti in un comune, ma non vivere più in quel luogo da tempo. O viceversa. Intercettare situazioni più mobili, come quelle di chi si sposta spesso, gli immigrati ad esempio. In questo modo - conclude Monducci - incrociando i dati di archivio e quelli sul campo, ci renderemo conto di quali sono le aree raggiungibili e quelle nascoste, in cui dover intervenire, ad esempio, con un lavoro "porta a porta" più

capillare».

Il tutto per approdare comunque ad un bilancio globale nel 2021. Con una statistica che racconti però, concretamente, il Paese. Quanti siamo, dove viviamo, con chi abitiamo. Chi si sposta e chi migra. Se le nostre case sono piccole o grandi. Se le nostre famiglie crescono o rimpiccioliscono. Noi insomma, cioè l'Italia prossima ventura.

PER SAPERNE DI PIÙ www.istat.it www.repubblica.it

I censimenti si effettuano in Italia ogni 10 anni

Il primo fu realizzato nel 1861 subito dopo l'unificazione

1861 1871 1881 1891 1901 1911 1921 1931 1941 1961 1971 1981 1991 2001 2012 2013 2014 2015

La nuova voce del 2011 Convivente dell'intestatario in coppia dello stesso sesso: Per non causare equivoci al punto 18 sarà specificato: Altra persona coabitante senza legami di coppia, parentela o affinità

Il censimento

60

4,5

35.000

5.000

34.999

5.000 Il progetto pilota Non realizzato perché l'Italia era in guerra 2011 1951 Il primo censimento repubblicano è del 1951 milioni di persone oltre milioni di immigrati (25 milioni di famiglie) Sono stati censiti: il controllo Questa fase dura cinque settimane per i comuni con almeno abitanti quattro settimane per i comuni tra e abitanti; tre settimane per i comuni con meno di abitanti.

l'Istat produce la lista di controllo con gli individui che, pur risultando nella Lista Anagrafica Comunale (LAC), non sono stati rilevati l'incrocio i dati rilevati saranno poi incrociati con quelli forniti dalle pubbliche amministrazioni al via in questi giorni in alcuni comuni pilota (circa 150) le interviste, a campione, saranno realizzate con l'ausilio di un pc portatile fornito dall'Istat Nel 2012 è stato introdotto nell'ordinamento italiano il Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni, con l'obiettivo di produrre dati con cadenza annuale e non più decennale

Atene in crisi di liquidità requisisce per decreto i contanti degli enti locali

L'operazione consentirà di rastrellare 3 miliardi per pagare pensioni, Statali e rimborsare l'Fmi Prosegue con difficoltà la trattativa tecnica in vista dell'Eurogruppo in programma venerdì

ETTORE LIVINI

MILANO. La Grecia in crisi di liquidità requisisce la cassa di enti e aziende pubbliche per pagare stipendi e pensioni. «A causa di necessità improvvise e impreviste», è scritto nel decreto d'emergenza approvato dal governo ieri inviato al Parlamento per l'ok, tutte le realtà statali saranno obbligate a trasferire i soldi che hanno depositati in banca su un unico conto centralizzato presso la Banca di Grecia. Il provvedimento riguarda tra l'altro Comuni, scuole, ospedali e aziende pubbliche. La somma raccolta sarebbe poi a disposizione del Tesoro che si impegnerebbe comunque a garantire i titolari contro possibili perdite in futuro. L'operazione - varata grazie a una vecchia legge del 1951 - dovrebbe consentire di raccogliere in poche ore tra i 2,5 e i 3 miliardi di contanti.

Manna per l'esecutivo che non ha un euro in cassa e deve affrontare nelle prossime due settimane una serie di scadenze importanti: il pagamento dei dipendenti pubblici e dei pensionati a fine mese (servono poco più di 1,5 miliardi) e due rimborsi al Fondo Monetario internazionale per 1 miliardo di cui 800 da pagare il 12 maggio. Il blitz di Alexis Tsipras sui soldi delle controllate statali ha fatto scattare l'allarme rosso sui mercati dove il rendimento dei titoli ellenici a tre anni è schizzato al 28%, il massimo dal 2012.

Syriza non è la prima forza politica a mettere nel mirino il "tesoretto" degli enti locali e dei fondi pensione. Il governo di Antonis Samaras aveva utilizzato parte dei loro fondi per contratti pronti contro termine al culmine della crisi di tre anni fa. La "confisca" però è una novità assoluta e ha fatto scattare la protesta immediata dei diretti interessati. «È un provvedimento inammissibile, faremo ricorso al Consiglio di Stato e lanceremo una mobilitazione nazionale», ha dichiarato Giorgos Patoulis, presidente dell'associazione dei Comuni ellenici. Parole destinate a cadere nel vuoto perché senza questi soldi, pare di capire dall'urgenza con cui sono stati requisiti, la Grecia rischia il default. Le speranze di ricevere nuovi prestiti dai creditori in tempi brevi, in effetti, sono ridotte al lumicino. Ieri oggi sono proseguiti gli incontri a Parigi tra la task force tecnica di Atene e il Brussel Group (l'ex-Troika).

I passi avanti sono però molto faticosi e nessuno si illude di arrivare a un'intesa sulle riforme per l'Eurogruppo di venerdì.

L'appuntamento successivo è per l'11 maggio, proprio alla vigilia del rimborso all'Fmi. Un appuntamento cruciale che rischia di segnare il vero redde rationem per il paese che senza un accordo sulle riforme in grado di sbloccare l'ultima tranche da 7,2 miliardi del piano di aiuti internazionali, rischia di dare l'addio all'euro.

Il fronte diplomatico, tra l'altro, sta iniziando a incrinarsi. Il nuovo governo finlandese non pare certo ben disposto nei confronti di Atene e potrebbe mettersi di traverso se e quando sarà chiamato a dare l'ok a nuovi aiuti. L'America - schierata fino a ieri con Tsipras nella richiesta di chiudere il capitolo dell'austerità - pare aver abbandonato la Grecia al suo destino dopo il summit tra il premier ellenico e Vladimir Putin. E Mosca è pronta ad approfittarne: sotto il Partenone è arrivato ieri il numero uno di Gazprom Alexei Miller per parlare del gasdotto Turkish Stream. Oggi vedrà il presidente del Consiglio anche se ben difficilmente Mosca, che sul fronte finanziario ha le sue belle gatte da pelare, potrà dare aiuti consistenti al governo Syriza.

Foto: Lo scontro LA UE ATTACCA GAZPROM L'Antitrust accuserà formalmente domani Gazprom di abuso di posizione dominante. I russi forniscono il 30% del gas all'Ue

La riforma

Riforma fiscale, ma a puntate via alla fatturazione elettronica slittano catasto e soglie penali

Oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri solo alcuni decreti attuativi Scontrini digitali dal 2017e facoltativi. Ampliato l'abuso di diritto Non ci sarà la norma che fissa al 3% la soglia di non punibilità per gli evasori
ROBERTO PETRINI

ROMA. E-fattura e e-scontrino al debutto in Consiglio dei ministri. Mentre slitta il varo della riforma del catasto, sarà esaminata la ridefinizione dell'abuso di diritto, ma le norme sulla depenalizzazione dei reati fiscali- oggetto di polemiche per il 3 per cento «Salva-Berlusconi» - arriveranno solo a giugno.

Fatture, ricevute scontrini fiscali cartacei tra privati (verso lo Stato è già obbligatoria) andranno in soffitta a partire del 1° gennaio del 2017 su base volontaria: saranno sostituiti con supporti informatici, sul modello "cloud", che permetteranno a professionisti e commercianti di scambiarsi fatture in entrata e uscita tra di loro, anche con il tablet, e all'Agenzia delle entrate di monitorare. Stesso sistema per gli scontrini digitali: sarà necessario un aggiornamento delle tecnologie e dei registratori di cassa che potrebbe essere favorito con un credito d'imposta di 100 euro. Per chi aderirà al sistema elettronico l'emissione cartacea sarà puramente facoltativa e scompariranno multe e sanzioni. All'esame anche il dlgs sull'abuso di diritto: ma non conterrà le depenalizzazioni (art. 8 comma 1 della delega fiscale) e dunque nemmeno la norma che fissa al 3 per cento la soglia di non punibilità per gli evasori definita «salva-Berlusconi» oggetto di forti polemiche dopo il consiglio dei ministri della vigilia di Natale dello scorso anno.

Il tema è quello dell'elusione fiscale: molte aziende, soprattutto grandi, grazie ad uno slalom attraverso l'attuale normativa, riescono a pagare meno tasse pur rimanendo all'interno della piena legalità quando fanno fusioni o incorporazioni. Tuttavia non sempre l'intento è quello di aggirare le imposte: spesso esistono iniziative di carattere industriale, messe in campo per ristrutturare le partecipazioni aziendali per riordinare la composizione del gruppo e su queste fattispecie regna l'incertezza.

La normativa sull'abuso di diritto risale ai primi anni Novanta, riguarda solo l'Iva e l'Ires e lascia oggi all'Agenzia delle entrate la massima discrezionalità nell'agire. Il criterio che attualmente viene considerato discriminante per valutare se c'è stata elusione o meno è quello dell'utile: se l'Agenzia verifica che, in conseguenza dell'operazione, i profitti non sono aumentati, ne deduce che l'operazione è stata fatta a soli fini fiscali ed elusivi.

Può invece accadere che non ci siano utili nell'immediato ma che l'operazione abbia una rilevanza economica ed aziendale.

Per questo motivo il decreto delegato, oltre ad estendere l'abuso di diritto a tutte le imposte, introdurrà il concetto di operazione «economicamente non marginale»: se l'operazione risponderà a questo criterio l'Agenzia non potrà procedere per elusione fiscale.

Governo al lavoro anche sulla fiscalità internazionale, dove sono in via di risoluzione alcuni problemi di copertura: il ruling internazionale dovrebbe stabilire un quadro regolatorio certo sul trattamento fiscale e sulle operazioni delle multinazionali contrastando l'elusione fiscale. Il provvedimento prevede norme per il trattamento delle aziende straniere che vogliono investire in Italia e quelle italiane che intendono spostarsi all'estero.

IL PUNTO LE SCADENZE Fatture, ricevute e scontrini fiscali cartacei andranno in soffitta dal 2018 (prima di questa data l'adozione sarà volontaria)

Foto: AL TIMONE Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

Foto: LE PROTESTE Nella foto, una delle manifestazioni di protesta degli operai della ex Indesit, negli ultimi giorni

"Mutui ai neoassunti con il Jobs act"

Renzi: "Ho ricevuto dall'Abi garanzie che i prestiti verranno concessi a chi ha un contratto a tutele crescenti". Sondaggio telefonico: otto banche su nove rispondono di sì Il premier: "Dateci le segnalazioni dei rifiuti e noi chiederemo conto. Ci ho messo la faccia"

ROSARIA AMATO

ROMA. Mutuo negato perché si ha un contratto a tutele crescenti e non uno a tempo indeterminato "vecchio ordinamento"? La presidenza del Consiglio seguirà direttamente il caso: lo ha dichiarato il premier Matteo Renzi in un'intervista a radio Rtl 102.5.

«Abbiamo un impegno esplicito dell'Abi: il presidente Patuelli mi ha assicurato che tutti coloro che hanno il nuovo contratto a tutele crescenti hanno tutti i titoli per prendersi il mutuo. Perciò - garantisce il premier - dateci l'elenco delle segnalazioni di chi ha negato il mutuo e noi come Palazzo Chigi le diamo all'Abi chiederemo risposte sui singoli casi, uno per uno. Perché su questo ci ho messo la faccia: voglio che sia chiaro chi dice di no, perché e come». Poco dopo, nel pomeriggio, arriva la replica del presidente dell'Abi Antonio Patuelli, che assicura che le banche saranno anzi ben contente di erogare mutui e prestiti ai titoli dei nuovi contratti regolati dal Jobs Act: «Le banche che avevano una valutazione positiva del vecchio contratto a tempo indeterminato, e che erano prudenti sui contratti a tempo limitato, sono oggi molto più propense a favorire l'accensione di nuovi mutui per coloro che hanno dei nuovi contratti a tempo indeterminato».

Le banche confermano. Da un rapido sondaggio telefonico su nove banche emerge un consenso quasi unanime sulla equiparazione tra vecchi e nuovi contratti (solo in un caso si rinvia la risposta al giorno seguente). «Per i lavoratori "a tutele crescenti la porta dei mutui Intesa Sanpaolo è già aperta - assicura un portavoce del gruppo bancario - Non solo, per gli under 35 è prevista la possibilità di finanziare fino al 100% l'acquisto dell'abitazione, con durate che arrivano fino a 40 anni». Analoga la posizione espressa qualche giorno fa dal country chairman Italy di Unicredit Gabriele Piccini: «I nuovi assunti, superato il periodo di prova, potranno accedere a mutui e prestiti secondo i criteri normalmente in uso, che in linea con le evoluzioni del mondo del lavoro valorizzano la continuità lavorativa indipendentemente dalla tipologia di contratto e dalla dimensione aziendale». Anche Carige fa riferimento al periodo di prova, sottolineando che però questa è una regola vigente da sempre: «Chi non ha ancora superato il periodo di prova non è un dipendente a tempo indeterminato, dopo lo è a tutti gli effetti. Del resto d'ora in poi tutti i nuovi contratti saranno con il Jobs Act, e dunque noi banche dobbiamo confrontarci con le nuove realtà». «Il contratto a tutele crescenti non cambia l'approccio di Bnl nella valutazione della concessione del mutuo», dice Francesco Pagliano, responsabile prodotti e servizi privati del gruppo bancario. «Noi l'abbiamo sempre considerato identico al contratto a tempo indeterminato», assicurano da Banca Sella. Così CheBanca!: «Si applicano a seconda delle caratteristiche personali e del mutuo le stesse policy previste per i dipendenti a tempo indeterminato». E Credem: «Il criterio che l'istituto ha sempre utilizzato e continuerà a utilizzare nella concessione del credito è quello della complessiva sostenibilità per i nostri clienti della rata del prestito rispetto alle loro specifiche esigenze e caratteristiche».

Identica risposta anche da Deutsche Bank, che garantisce che il contratto a tutele crescente verrà considerato «alla stregua di un contratto a tempo indeterminato ante riforma», e aggiunge di non aver pertanto «modificato le condizioni assicurative».

PER SAPERNE DI PIÙ www.finanze.gov.it www.abi.it NELLE AGENZIE BANCARIE A marzo su Repubblica un'inchiesta sulle incertezze e sui dubbi relativi al rilascio di mutui per i lavoratori con il nuovo contratto a tutele crescenti L'INCHIESTA

Foto: Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli

IL PRESIDENTE DELLA BCE: SERVE UN'AZIONE RISOLUTA E URGENTE IN ITALIA E FRANCIA **Draghi vede una ripresa forte ma chiede uno sprint di riforme**

TEODORO CHIARELLI

Francia, Italia e Portogallo: sono i tre Paesi in cui la Commissione europea ha rilevato squilibri eccessivi. Bene, la Banca Centrale Europea non ha dubbi: «Occorre un'azione risoluta nelle riforme strutturali». Così scrive il presidente della Bce, Mario Draghi, nel rapporto annuale dell'istituto. Dove si rileva, per altro, che lo scorso anno l'attuazione delle raccomandazioni specifiche per Paese è stata «piuttosto deludente». Nel mezzo della crisi in Grecia e nonostante il tasto dolente degli squilibri macroeconomici e delle mancate riforme per sanarli, la Bce prova però ugualmente a suonare una nota di ottimismo per le prospettive dell'Eurozona. «Possiamo ora attenderci con fiducia che la ripresa moderata e disomogenea registrata nel 2014 si trasformi in un rafforzamento più robusto e sostenibile», scrive Draghi. Il quale non manca di ricordare, soprattutto a Roma e Parigi dal 2013 hanno perso slancio i progressi sul piano delle riforme strutturali. Proprio sulle riforme, il rapporto - aggiornato a fine febbraio - scrive che occorre soprattutto un'azione risoluta nei Paesi dell'area dell'euro in cui la Commissione europea ha segnalato la presenza di squilibri eccessivi, ossia Francia, Italia e Portogallo. Per quanto riguarda l'Italia, la Bce torna a battere sul tasto dell'alto debito pubblico e della scarsa competitività. La tabella sui progressi italiani, che però si ferma al 2014 e dunque non tiene conto dello scatto di reni dei mesi scorsi rivendicato dal governo di Matteo Renzi, dà alle riforme varate dall'Italia una valutazione abbastanza severa, che oscilla fra «progressi limitati» e «alcuni progressi». Insistente il pressing sulle (mancate) liberalizzazioni, dagli ordini professionali alle municipalizzate. Il mantra è sempre il solito: non ci sono alternative, per spingere la crescita, alle riforme strutturali. Inevitabilmente l'invito è a non abbassare la guardia ora che la ripresa si sta rafforzando grazie anche ai diversi filoni di lavoro avviati negli anni precedenti. Qui Draghi rivendica senza mezzi termini il lavoro svolto: «Dalla politica monetaria con la svolta del quantitative easing, al risultato straordinario della vigilanza bancaria unica. Ora l'euro vicino alla parità sul dollaro, il petrolio debole, il crollo dei rendimenti dei titoli di Stato puntano tutti al rafforzamento della ripresa nonostante una serie di rischi, fra cui la guerra in Ucraina e lo scontro con la Russia. Un quadro favorevole, dunque, anche se Draghi non si sbilancia sulla Grecia e sul potenziale effetto-contagio.

Foto: Fiducioso Il presidente della Banca Centrale Europea Mario Draghi vede un 2015 di crescita Il governatore è però tornato a sollecitare le riforme «Hanno perso slancio» scrive nella prefazione del rapporto annuale dell'Eurotower

Foto: REUTERS

Foto: La nuova sede della Banca Centrale Europea a Francoforte

CREDITO

Renzi: «Mutui anche per i nuovi contratti» Abi assicura: «Le banche sono già partite»

PATUELLI: «CON IL JOBS ACT PIÙ PRESTITI E FINANZIAMENTI PER LA CASA» L'IMPEGNO DI UNICREDIT E INTESA SANPAOLO

Roberta Amoruso

ROMA «Chi ha il contratto a tutele crescenti ha tutti i titoli per ottenere un mutuo». Non è soltanto Matteo Renzi a dirlo. «Abbiamo un impegno esplicito dell'Abi e del presidente Antonio Patuelli» in questo senso, ha assicurato il premier a Radio Rtl 102.5. Per il presidente del Consiglio non è solo un modo per difendere il contratto nato dal Jobs Act, è un un impegno in prima persona per un rilancio dei finanziamenti per l'acquisto della casa. «Comunicatemi tutti i casi in cui ciò non accade e chiederemo risposte all'Abi sui singoli casi. Su questo ci ho messo la faccia». E ancora «voglio che sia chiaro chi dice di no, perché e per come. È un impegno preciso che prendo personalmente». Dunque d'ora in poi, a quanto pare, saranno le segnalazioni recapitate a Palazzo Chigi a inchiodare le banche che manterranno il freno a mano tirato nonostante il contratto a tutele crescenti sia a tempo indeterminato a tutti gli effetti. Del resto la linea dell'Abi è proprio quella raccontata da Renzi: il contratto a tutele crescenti vale come e quanto il vecchio contratto a tempo indeterminato. E la banca che si tirerà indietro lo farà a sue spese, a vantaggio della banca concorrente. La pensa così lo stesso Antonio Patuelli, che ricorda bene quanto ha condiviso in più occasioni con il premier. «Il nuovo contratto è a tempo indeterminato a tutti gli effetti», conferma al Messaggero il presidente dell'Abi, «Certo, c'è una variazione in caso di crisi, ma poiché la crisi non è la regola ma l'eccezione, la trasformazione da una situazione di ampia precarietà a una condizione a tempo indeterminato è accompagnata da un passaggio a un miglior merito di credito». Questo vuoi dire che le banche non possono tirarsi indietro? «Gli istituti sono tanti, sono concorrenti tra loro e possono anche avere parametri diversi per misurare il merito di credito», puntualizza il presidente. Come dire che se una banca sceglierà una linea diversa metterà in conto di pagare il prezzo della concorrenza. Dunque, i mutui sono pronti a prendere il volo? «La stabilizzazione dei precari arriva in un contesto già molto favorevole di tassi bassi e prezzi ridimensionati», sottolinea Patuelli, «Quindi, se non ora quando?». LE PROMESSE Fin qui sembra che può stare tranquillo anche il ministro del lavoro, Giuliano Poletti, intervenuto sabato scorso a sollecitare l'impegno delle banche. A patto che le eccezioni, quindi eventuali banche super prudenti, rimangono davvero casi isolati. Intanto, almeno le big del credito hanno già firmato il loro impegno. UniCredit, da parte sua, «applica gli stessi criteri di valutazione finora adottati per i 1 contratti a tempo indeterminato anche ai lavoratori che godranno del nuovo contratto a tutele crescenti», assicura Roberto Nicastrò al Messaggero, direttore generale di Unicredit, nonché vicepresidente dell'Abi. «Già oggi ne abbiamo erogati un certo numero». E «la decisione conferma l'impegno di UniCredit a supporto dei privati e delle famiglie». Anche per Intesa Sanpaolo la porta è già aperta. Non solo il nuovo contratto «non è un ostacolo per la valutazione del finanziamento». Ma per gli under 35 l'acquisto dell'abitazione è finanziabile fino al 100%, fino a 40 anni. Poi è stato appena dato un altro taglio agli spread, fanno sapere dalla / banca. E non a caso nei primi mesi dell'anno è stato già registrato «un significativo incremento delle erogazioni». Tra le banche più piccole si vedrà. Ma intanto tra quelle virtuose c'è sicuramente la Cassa di Ravenna, di cui è presidente lo stesso Patuelli. Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli

LE AUDIZIONI

Confindustria, Def promosso ma «non rilassarsi»

SECONDO IL D6 PANUCCI SERVONO PIÙ SOSTEGNI AGLI INVESTIMENTI I COMUNI: «BASTA TAGLI VOGLIAMO ARRIVARE VIVI AL 2016»

Gi.Fr

ROMA Confindustria promuove il «quadro complessivo tracciato dal governo nel Def», il documento di economia e finanza. Ma avverte: non è il momento «di rilassarsi». Anzi, mai come ora, con la ripresa che si sta riaffacciando spinta anche da un contesto esterno «straordinariamente favorevole», si deve cogliere «la grande opportunità» e accelerare il processo di riforme strutturali. È il direttore generale dell'associazione di viale dell'Astronomia, Marcella Panucci, in audizione davanti a deputati e senatori delle commissioni Bilancio riunite, a esprimere apprezzamento per le misure economiche previste dal governo Renzi. Meno generosi invece i giudizi degli enti locali e dei sindaca^ ti. **SOSTEGNO AGLI INVESTIMENTI** * Visto che non si possono escludere «rischi al ribasso» a cominciare dall'eventualità di u n a Grexit «con possibili effetti di contagio», Confindustria suggerisce di «rafforzare il sostegno agli investimenti» e sciogliere il «nodo della progettazione» per le infrastrutture. Panucci dice di considerare «assolutamente condivisibile la prudenza sulla crescita», ma stimola il governo a non accontentarsi, ma «di puntare con determinazione ad almeno' il 2%». Per quanto riguarda il "tesoretto" il direttore generale di Confindustria si dice d'accordo a destinarlo agli incapienti così da rilanciare i consumi. Un ulteriore suggerimento arriva sulla spending review: punt a r e su operazioni «chirurgiche», perché solo così non ci saranno ripercussioni negative sulle tasse locali o sui servizi pubblici. Preoccupazione, quest'ultima, condivisa anche dai sindacati. E dagli stessi enti locali. Piero Fassino, presidente Anci, ricorda che lo «sforzo gigantesco»! già fatto dai Comuni in questi anni e auspica una redistribuzione dei tagli «più equa»: «Al 2016 dobbiamo arrivarci vivi». **ITAGLI A** loro volta le Regioni fanno notar e come rispetto al target di un taglio di spesa del 3%, gli enti locali hanno fatto la loro parte (le Regioni p e r il 4,88%, le Province per il 9,6%, i Comuni per il 2,04%). I Ministeri si sono fermati all'1,19%. «Se il governo avesse fatto la sua p a r t e - h a detto Massimo Garavaglia per la Conferenza delle Regioni - si sarebbero recuperati oltre 2,5 miliardi aggiuntivi». Per quanto riguarda i sindacati i giudizi sul Def sono in chiaro scuro da parte di Cisl e Uil, mentre per la Cgil la bocciatura è piena: «Aumenterà le diseguaglianze».

LE MISURE

Fisco, regole più certe sull'elusione

Riparte la delega, oggi il governo esamina tre decreti AI TESTI SU FATTURA ELETTRONICA E REGOLE INTERNAZIONALI SI AGGIUNGE QUELLO SULL'ABUSO DI DIRITTO, MA SENZA LE SANZIONI

Luca Cifoni

ROMA Il governo tenta di dare una spinta alla delega fiscale ferma ormai dalla fine dello scorso anno: sul tavolo del Consiglio dei ministri arriveranno oggi non due ma tre provvedimenti. Si tratta dei testi attesi su fiscalità internazionale e fatturazione elettronica, a cui si aggiunge il decreto sull'abuso di diritto già approvato a dicembre; privo però delle controversie novità in materia di sanzioni (con la non punibilità penale dell'evasione al di sotto del 3 per cento del reddito imponibile) che avevano poi provocato la marcia indietro. Quest'ultimo capitolo sarà esaminato a giugno, così come slittano altri due provvedimenti che in passato erano stati dati sostanzialmente per pronti: quello che deve avviare la riforma del catasto e il riassetto del settore dei giochi. Rispetto agli annunci dei giorni scorsi, la novità è il ripescaggio del decreto che dovrebbe fissare una volta per tutte "paletti" precisi al concetto di elusione fiscale, e che contiene anche misure per il cosiddetto "adempimento collaborativo", ossia forme di dialogo tra fisco e grandi imprese (il regime sarà poi progressivamente esteso) che dovrebbero favorire l'adesione spontanea alle regole tributarie. Rientreranno nell'abuso di diritto quelle operazioni che pur nelle rispetto formale delle norme fiscali non hanno altra finalità economica che conseguire appunto un certo vantaggio fiscale: ovvero operazioni incoerenti al loro interno o non conformi alle normali logiche di mercato. Resta salva la libertà del contribuente di scegliere tra diverse opzioni fiscali offerte dalla legge; inoltre il contribuente potrà preventivamente chiedere lumi all'Agenzia delle Entrate - tramite interpello - sull'eventuale natura elusiva di un certo progetto aziendale. Una volta accertata l'elusione, il fisco riscuoterà le imposte sulla base delle norme che sono state aggirate.

LE GARANZIE Nel testo c'è anche l'articolo che rivede la delicata norma sul raddoppio dei termini per l'accertamento, in caso di indagini penali in materia tributaria. L'attuale disciplina, favorevole al fisco che ha più tempo per recuperare le somme presumibilmente evase, viene attenuata attraverso l'aggiunta di una condizione: perché scatti il raddoppio, il contribuente deve essere venuto a conoscenza dell'indagine entro i termini ordinari. Va segnalato che nel passaggio al nuovo regime vengono fatti salvi gli atti già notificati. Quanto alla fatturazione elettronica, la procedura oggi in vigore nei rapporti economici con la pubblica amministrazione viene estesa alle transazioni tra imprese (business to business): il passaggio non sarà obbligatorio, ma incentivato con benefici quali una corsia preferenziale per fruire dei rimborsi Iva. Infine, ci sono le novità in materia di internazionalizzazione, che puntano ad attirare gli investimenti di imprese estere in Italia ma anche a favorire le aziende di casa nostra che vogliono competere sullo scenario globale. Per gli investitori sarà più facile mettersi d'accordo con il fisco per concordare un regime su misura.

I PROVVEDIMENTI.

Transazioni digitali: così andrà in soffitta il vecchio scontrino Dal primo luglio 2016 le aziende potranno iniziare a scambiarsi fatture elettroniche grazie all'infrastruttura tecnologica messa a disposizione gratuitamente dall'Agenzia delle Entrate. Dal 2017 sarà poi possibile inviare per digitale al fisco i dati sui corrispettivi, il che porta a superare la necessità di ricevute elettroniche e scontrini, che per i clienti diventeranno facoltativi

Raddoppio dei termini solo se il contribuente è avvisato delle indagini Il testo sull'abuso di diritto contiene anche le norme sulla cosiddetta cooperative compliance, ovvero il dialogo preventivo tra grandi contribuenti e fisco con lo scopo di prevenire le controversie. Viene inoltre ammorbidita la norma sul raddoppio dei termini di accertamento: potrà essere applicata solo se il contribuente / viene a sapere delle indagini nei termini ordinari

Accordi sulle imposte per attrarre in Italia gli investitori esteri Un pacchetto di novità ha l'obiettivo di favorire le imprese a dimensione internazionale, sia italiane che estere. In particolare per attrarre gli

investimenti nel nostro Paese viene rivista la disciplina del ruling: l'attuazione delle complesse norme che regolano l'imposizione sulle attività internazionale potrà essere oggetto di accordi preventivi, che daranno quindi certezze alle imprese

Foto: Il ministro dell'Economia, Padoan (foto LAPRESSE)

RIFORME DIFFICILI

Bluff Inps: sussidio agli over 55 C'è l'incubo taglio alle pensioni

Il presidente Boeri si appella al governo sul reddito minimo garantito ma mancano le coperture per finanziarlo. Brunetta critico: «Servirebbero 400 milioni, è poco serio» MINISTRI CRITICI Poletti e Padoan non hanno intenzione di approvare nuove spese
Antonio Signorini

Roma Un reddito minimo garantito, riservato ai cittadini senior. Perché - al di là della retorica - è la parte più anziana della popolazione attiva l'anello debole del mercato del lavoro. Il presidente dell'Inps Tito Boeri conferma la linea interventista dell'istituto di previdenza. «Rivendico il mio diritto a fare proposte». E quella di ieri è decisamente rilevante. L'Inps - ha annunciato Boeri presenterà «a giugno» una proposta per introdurre «un reddito minimo garantito per le persone tra i 55 e 65 anni. Non credo che dare loro un trasferimento, che sarà basso - dice - li esponga al rischio di non mettersi in cerca di un lavoro». Si tratta di persone che «difficilmente trovano un nuovo impiego». Non è l'annuncio di una misura, semmai un auspicio dello stesso Boeri che ora però dovrà vedersela con il governo. Con il ministro del Lavoro Giuliano Poletti e, soprattutto, con quello dell'Economia Pier Carlo Padoan, poco incline a fare passare altre misure di spesa, in particolare sul welfare. L'unico modo per coprire i nuovi sussidi sembra essere la vecchia proposta di Boeri di tassare le pensioni più alte. Una partita di giro che rischia di non risolvere niente. Ieri Poletti si è limitato ad ammettere che sugli ultra 55enni «c'è un problema» e a sostenere che la proposta di Boeri di un sussidio «è una delle soluzioni possibili ed è interessante». Ma già la riforma degli ammortizzatori prevista dal Jobs Act, con il nuovo Naspi, ha creato non pochi problemi di copertura. Quindi, improbabile prevedere altre spese. Il presidente dell'Inps si dice fiducioso e rilancia l'idea di un sussidio universale. «Sarei felice se il governo riuscisse a trovare le risorse per finanziare un reddito minimo garantito per tutta la popolazione», la proposta per gli over 55enni «è complementare». La precedenza va ai lavoratori anziani perché «abbiamo avuto una forte crescita di povertà per questa fascia di età». Si tratta di persone che, se perdono il lavoro, «riescono a trovare un reimpiego solo nel 10% dei casi». Il sussidio non sarebbe universale, ma limitato a chi ha un reddito familiare basso. Possibile un ulteriore restringimento che lo allontanerebbe definitivamente dall'idea di un reddito minimo garantito, cioè riservare l'assegno a chi ha perso il lavoro e ha esaurito gli altri ammortizzatori sociali. In sostanza diventerebbe un prolungamento dell'Aspi, riservato agli ultra 55enni. La cifra sulla quale si sta ragionando all'Inps, tenendo conto delle coperture sicuramente risicatissime, è di 600 euro mensili, per una platea di 209 mila disoccupati. Senza contributi figurativi, come succede per l'Aspi. Tutto resta comunque da vedere. Il ruolo di Inps come promotore di riforme è una novità assoluta e non molto gradita dal governo. Già sulle modifiche alla riforma delle pensioni, in particolare sull'idea di un contributo per le rendite sopra i 2.000 euro, Boeri è stato di fatto bocciato. Nel Def non c'è traccia di riforme previdenziali e lo stesso premier Matteo Renzi si tiene a debita distanza dal tema. Di più concreto c'è il pagamento di tutte le pensioni il primo del mese. C'è un accordo con le banche (un taglio al costo dei bonifici) che secondo Boeri dovrebbe neutralizzare il costo per lo Stato che, ha ricordato il capogruppo di Forza Italia alla Camera Renato Brunetta, è di 400 milioni di euro. Ma manca il decreto del governo. Coperture incerte e metodo irrituale. Abbastanza, secondo Brunetta, per bollare la proposta di Boeri come «poco seria».

Foto: FOGLI VOLANTI Il presidente dell'Inps Tito Boeri nominato da Renzi

Boeri: un reddito minimo oltre i 55 anni

Il presidente dell'Inps: la proposta a giugno. Il ministro Poletti: idea interessante «A quell'età chi perde il lavoro non lo ritrova» La misura dovrà essere finanziata con risorse interne dell'istituto
NICOLA PINI

RFivendico il diritto a fare proposte»: il presidente dell'Inps Tito Boeri insiste e conferma la presentazione a giugno di una serie di progetti sulle pensioni e sull'assistenza sociale. In questo ambito troverà posto anche l'introduzione di un reddito minimo per i cittadini indigenti nella fascia di età tra i 55 e i 65 anni, misura che dovrà essere senza aggravii per il bilancio dello Stato. È un'idea «interessante» su un «tema che abbiamo in discussione», ha commentato a distanza il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, apparso più conciliante dopo le tensioni dei giorni scorsi per l'attivismo di Boeri su materie governative. Il numero uno dell'Inps non ha chiarito ancora i criteri di erogazione del reddito di sostegno. Ma ha detto che l'importo dell'assegno «sarà basso» e non ci sarà quindi il rischio che chi lo riceve smetta di cercare il lavoro. Il problema è che sopra i 55 anni chi perde l'impiego ha molte difficoltà a trovarne un altro, ci riesce solo il 10%. E con l'età della pensione ancora lontana il rischio di cadere sotto la soglia di povertà è molto consistente. Negli anni della crisi è stata proprio l'area dei disoccupati "anziani" a soffrire di più, insieme ai giovani. Da qui la decisione Inps di avanzare una proposta a governo e Parlamento finanziata con risorse da «reperire all'interno dell'istituto», ha spiegato l'economista. L'obiettivo sarebbe quello di sostenere tutti i 55-65enni sotto una certa soglia di reddito familiare, ma molto dipenderà dalle risorse disponibili. Secondo i dati Istat a fine 2014 i disoccupati over 55 erano 230.000: garantire loro un assegno da 600 euro al mese costerebbe circa 1,5 miliardi l'anno. Quanto alla proposta complessiva attesa per giugno, ha spiegato Boeri, «sarà organica e riguarderà sia aspetti assistenziali sia previdenziali». Si punta infatti anche a un meccanismo per rendere più flessibile l'età del pensionamento (oggi a 66 e tre mesi) permettendo un accesso anticipato in cambio di un vitalizio più basso. Misura questa che andrebbe incontro anche ai disoccupati ultra-sessantenni. «C'è un problema con chi è avanti con l'età e perde il lavoro», conferma il ministro Poletti, dobbiamo trovare una soluzione» e quella del reddito minimo «è interessante». «L'Inps è un grande istituto, ha elementi di analisi e lavora col ministero. Questo tipo di proposte è sicuramente una delle cose che può fare». Boeri ha anche confermato che è stato raggiunto l'accordo con le banche per erogare il primo del mese tutte le pensioni diverse dall'Inps e ora si attende un decreto per partire.

Oggi la presentazione del Libro bianco sulle Forze Armate

Meno soldati e meno specializzati: il governo prepara altri tagli alla Difesa

CHIARA GIANNINI

«L'Italia è entrata nel nuovo millennio in ritardo su molti fronti»: già dalle parole del premier Matteo Renzi, le prime che si possono leggere nel documento, si può capire che il Libro Bianco della Difesa, che detterà la comunicazione strategica delle Forze armate per i prossimi 15 anni e che sarà presentato oggi, non lancia rosee prospettive. In primis per i ritardi accumulati che hanno portato a posticiparne l'uscita ufficiale, in secondo luogo perché il contenuto dello stesso lascia molti dubbi sulla reale applicabilità al «sistema Italia». Leggendo il Libro Bianco, di cui siamo in possesso, ciò che subito salta all'occhio è che il documento italiano non è altro che un atto liberamente tratto dal Levene Report, ovvero il Libro bianco britannico edito nel 2011. Il ministro Roberta Pinotti e il suo ufficio stampa per lungo tempo hanno lasciato che attorno all'argomento si creasse un fitto alone di mistero, salvo poi svelare anticipazioni ad hoc, alcuni giorni fa, solo ad alcuni selezionatissimi rappresentanti del mondo dell'informazione. Ciò nonostante, il Libro Bianco dal palazzo di via XX Settembre è riuscito a uscire. E ciò che vi possiamo dire è che ai punti 13.6 e 13.7 del Levene Report, si parla di abilità e durata dei mandati e del panorama di reclutamento e del personale nello stesso modo in cui se ne parla nel corrispettivo italiano. Sempre al punto 13.7 ci si concentra sulla cessione dei militari anziani allo stesso modo in cui se ne parla nel Libro bianco italiano. Ciò che lascia perplessi è che da capire c'è come ciò che in un sistema basato sulla meritocrazia come quello anglosassone è del tutto possibile, in quello italiano, dove un rappresentante militare resta al Quirinale fin dopo la pensione, alla veneranda età di 76 anni, sia anche solo concepibile. Tra i punti che i media «imboccati» dal ministero non hanno anticipato, spicca senz'altro il ridimensionamento delle Forze armate. Se già con la riforma dello strumento militare (la legge 244/2012) l'ex ministro Giampaolo Di Paola aveva previsto la riduzione da 170mila a 150mila militari «tra servizio permanente e ferma prefissata» (cosa che è stata mantenuta), in questo Libro bianco si prevede che «a regime la consistenza sarà di 20.700 ufficiali, 11mila marescialli e 118mila tra sergenti, graduati e militari di truppa». Mentre il numero degli ufficiali aumenterà, quello dei marescialli, che allo stato attuale sono 50mila, sarà ridotto drasticamente. Ad essere penalizzate saranno Marina e Aeronautica, che avranno molti meno specialisti a vantaggio, invece, di militari di truppa dell'Esercito destinati alle missioni fuori area. Inoltre si parla di una riduzione dell'età media e della necessità «che il futuro strumento militare sia più integrato con quelli degli altri Paesi europei e della Nato». Insomma, si punta al soldato europeo, ma si prevede anche l'inserimento di figure «a tempo determinato» e il loro reinserimento (se ne parla dal punto 282) nel mondo del lavoro (non solo in «forze di polizia, ma anche presso altri corpi dello Stato») attraverso specifici programmi anche in accordo con le amministrazioni. Cosa manca nel Libro bianco? Stranamente, una linea guida specifica che indichi come comportarsi in caso di situazioni simili a quelle che hanno visto coinvolti i due marò.

Foto: Il Libro bianco

Tasse

Il fisco semplice è un miraggio

Annunciato lo scontrino elettronico, ma le detrazioni nel 730 non funzionano
ANTONIO CASTRO

Se per la riforma del fisco (legge delega marzo 2014), il governo Renzi avesse adottato la stessa celerità del "pacchetto lavoro" (al quale mancano comunque una sporta di decreti attuativi), forse il Consiglio dei ministri di oggi non avrebbe lo stesso valore. E invece, a oltre 13 mesi di distanza, si è fatto poco in materia fiscale. Gli unici decreti approvati sono sì importanti, ma soltanto propedeutici a una vera riforma: il decreto sulle commissioni censuarie (architrate per avviare la riforma del catasto), quello per la semplificazione fiscale (che ha permesso il via «sperimentale» del 730 precompilato), e il riordino della tassazione su tabacchi e prodotti da fumo. Un po' pochino per una macchina fiscale tanto articolata quanto prolissa. Renzi ieri (intervistato da Rtl), ha promesso semplicità e buon senso («Il dramma è che pagare le tasse in Italia è veramente complicato e ciò che stiamo cercando di fare è semplificare le procedure, fare sì che chi le paga non abbia il giorno dopo Equitalia che gli contesta 10 euro»), e ha garantito di voler riprendere in mano il bandolo della matassa. Oggi a Palazzo Chigi si dovrebbero analizzare altri due dlgs attuativi della delega. E se è vero che per il comune contribuente cambierà poco nell'immediato, i due decreti delegati potrebbero avere un notevole impatto (se e quando approvati), dal prossimo anno e pure per attirare gli investimenti esteri e semplificare i rapporti tra fisco e imprese. Tra le novità fa capolino, infatti, la «ristrutturazione» della fattura elettronica facoltativa fra privati e lo scontrino digitale che sostituirà il registratore di cassa. Questa riforma consentirà, ad esempio, di portare in detrazione l'anno successivo al pagamento le spese sostenute per visite mediche specialistiche. Oggi l'otorino o il cardiologo emettono una fattura cartacea, poi spetta al paziente/contribuente portare in detrazione il 19% del costo l'anno successivo. Per incoraggiare professionisti e artigiani a dotarsi di macchinette Pos per i pagamenti tracciabili, si è anche pensato (ma bisogna vedere i costi) di ipotizzare con la legge di Stabilità 2016 una sorta di sconto fiscale per abbatterne la spesa per l'acquisto (in Italia tra i più alti d'Europa). Da non sottovalutare la portata dello scontrino elettronico. Le spese in farmacia, per esempio, sono detraibili dal reddito dell'anno successivo al 19%, però quest'anno la precompilata - partorita in corso d'opera - non ne tiene conto. Morale: bisogna andare da un Caf o da un commercialista se non si vuole perdere il rimborso. Se il dlgs diventerà operativo scompariranno i registratori di cassa e il contribuente/cliente avrà la certezza di non perdere sconti fiscali. Sanitari ma non solo. Ma la parte più importante è quella dedicata al cosiddetto "ruling internazionale". Le imprese intenzionate ad investire da noi sapranno prima (e con canali privilegiati con le Entrate), cosa pagheranno. E potrebbero esserci novità anche per le aziende italiane intenzionate a sbarcare all'estero. Per conoscere le soglie di punibilità per chi evade (compresa la contestata norma salva-Berlusconi), bisognerà attendere invece giugno. Ma c'è il rischio «imbuto». Prima dell'estate si dovrà decidere su giochi, catasto e riforma del processo tributario e di Equitalia.

Foto: Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, è alle prese con la riforma dei giochi, del catasto, del processo tributario e di Equitalia [Ansa]

Un mercato potenziale da 2 miliardi ogni anno

Come usare la casa per fare cassa

Prima dell'estate sarà effettiva la norma sul prestito vitalizio: chi ha più di 60 anni e un immobile può ipotecarlo per ottenere della liquidità senza scadenze. A differenza di altri contratti non si perde la proprietà e gli eredi decideranno se pagare o meno

TOBIA DE STEFANO

Mancano ancora i decreti attuativi, e di questi tempi vuol dire che prima di giugno o luglio tutto resterà bloccato, ma la legge di metà marzo che ha modificato lo strumento del prestito ipotecario vitalizio di sicuro offre un'opportunità in più agli ultrasessantenni proprietari di casa che hanno bisogno di liquidità. Gli dà la possibilità di sottoscrivere un finanziamento a lungo termine garantito da un'ipoteca sulla casa senza scadenze prefissate. Capitale e interessi verranno poi rimborsati (spesso e volentieri) dagli eredi. Che decideranno se pagare e tenersi la proprietà dell'immobile o mollarla. Difficile dire se ci troviamo di fronte a una svolta, ma negli ultimi anni (vista la crisi) l'interesse dei pensionati per questo formula (che in Italia c'è dal 2006 è cresciuto. E la nuova normativa ne facilita l'utilizzo. MERCATO POTENZIALE Secondo gli esperti di «65Plus» (società di consulenza e servizi specializzata nei prestiti vitalizi) per fare una stima del mercato potenziale del Piv bisogna partire dai numeri della nuda proprietà e dai 12 milioni di anziani del Belpaese. «L'Agenzia del territorio spiegano - calcola circa 20mila contratti all'anno, e se, come successo in Inghilterra, il mercato dei prestiti vitalizi dovesse rimpiazzare la nuda proprietà ci troveremmo di fronte a un giro d'affari da 2 miliardi, visto che ciascuna operazione in media vale 100mila euro». «Sui prestiti erogati in passato - continuano - le finalità sono un terzo per aiutare i figli, un quarto per il sostegno al tenore di vita e il resto per le spese impreviste (mediche, condominiali, i finanziamenti da chiudere oppure l'integrazione della pensione)». VANTAGGI Nella differenza con la nuda proprietà c'è anche il vantaggio principale del prestito vitalizio. Con il primo istituto infatti si perde completamente l'immobile e si ottiene a seconda dell'età un prezzo scontato rispetto al valore della casa. Con il secondo, invece, si mantiene la proprietà e si rimanda la decisione. Attenzione però. Bisogna ricordare che con la nuda proprietà si riesce ad ottenere una liquidità più sostanziosa (perché si perdono i diritti), mentre con il Piv succede il contrario. In sostanza: se ho bisogno di somme importanti e non ho eredi da tutelare mi conviene la nuda proprietà, mentre se ho intenzione di lasciare un immobile ai miei figli e non ho la necessità di grandi cifre penso al prestito vitalizio. E poi ci sono dei cambiamenti rispetto al passato. «Con la nuova normativa - spiega il vicepresidente di Federconsumatori Francesco Avallone - è previsto che gli eredi debbano essere avvertiti. E che il prestito da rimborsare (capitale più interessi) non potrà più superare il valore dell'immobile. Insomma, una volta raggiunto quel valore gli interessi non verranno più calcolati». PERICOLI Ovviamente il tasso di interesse diventa un elemento fondamentale della scelta. «Ci aspettiamo - continuano da 65Plus - che i tassi possano superare inizialmente quelli dei mutui di liquidità fino all'1%». Così come è importantissimo il valore che viene dato alla casa. La perizia la fa la banca e quindi sarà bene chiederne una di parte a una qualsiasi agenzia immobiliare e metterle a confronto. Stesso discorso vale per eventuali polizze o commissioni richieste. Occhio, infine a una novità della nuova legge: la possibilità di pagare gli interessi durante la vita del finanziamento. Prima non si poteva. È un'opzione in più, ovviamente volontaria, ma una volta iniziato non si può più smettere.

Ma Moody's pensa di alzare il rating di Roma

Draghi bacchetta Renzi E Atene sequestra gli euro

Nel rapporto annuale della Bce il richiamo a Italia e Francia: il Qe vi ha aiutato ma restano gli squilibri. Crisi greca: il governo si prende la cassa degli enti locali

NINO SUNSERI

Esce o non esce? I mercati continuano a sfogliare la margherita sul futuro della Grecia. Ieri ha prevalso l'ottimismo e le Borse hanno ricominciato a crescere. Ad alimentare il buonumore sono state le dichiarazioni del vice presidente della Bce, Vitor Costancio secondo cui il default di Atene non comporterebbe automaticamente l'abbandono dell'euro. Per le quotazioni è stato il suono della carica: Milano +1,25%, Madrid +0,22%, Londra +0,82%, Parigi +0,86% e Francoforte +1,74%. Nella prima parte della giornata a sostenere il listino aveva contribuito la decisione della Banca centrale cinese di tagliare di un punto la riserva obbligatoria. Un incentivo alle banche per allargare i cordoni dei finanziamenti e ridare sprint al Pil. Un segnale positivo. Ma l'attenzione resta concentrata sulla Grecia che sarà anche l'ultima della classe ma non è la sola a stare in fondo all'aula. Ieri Mario Draghi nel Bollettino della Bce ha rimproverato anche Italia, Francia e Portogallo. Il senso della rampogna è più o meno questo: le flebo di liquidità che la banca centrale sta immettendo nel sistema hanno ottenuto, come previsto, il risultato di rianimare l'economia dell'Unione. Non ancora in misura sufficiente, però. Ora tocca ai governi fare la loro parte spingendo sulle riforme. Fin qui una minestra più volte riscaldata. La novità è costituita dal fatto che stavolta Draghi chiama con il loro nome e cognome i ribelli al cambiamento. Nella lista compare anche il governo Renzi perché nel 2014 l'attuazione delle raccomandazioni della Ue è stata «piuttosto deludente». Per il premier un boccone amaro considerando il buon rapporto costruito con il capo della Bce dopo la famosa visita estiva. Ma soprattutto per il mancato riconoscimento del valore delle riforme tanto strombazzate. Tuttavia Renzi si può consolare: Moody's annuncia che potrebbe alzare il voto dell'Italia a condizione che non blocchi il percorso del risanamento. Una bella pacca sulle spalle. Per il futuro, però, molto dipende dalla Grecia. Nonostante l'ottimismo è difficile pensare che l'uscita resterebbe senza conseguenze. Come già accaduto nel 2011, i denti affilati della speculazione si rivolgerebbe verso l'Italia. Ma la Grecia lascerà l'euro? Alla domanda nessuno sembra in grado di rispondere. Forse nemmeno ad Atene che si sta tenendo tutte le possibilità aperte. Ieri è stata annunciata una iniziativa clamorosa: il governo ha deciso di accentrare su un solo bacino di cui ha il pieno controllo l'intera liquidità che si trova nelle amministrazioni periferiche, nelle aziende pubbliche e nei fondi pensione. In questa maniera intende proprio raschiare il fondo del barile nel tentativo di fronteggiare tutti gli impegni: sia quelli con i propri cittadini (pensioni e stipendi) ma anche con i debitori internazionali (a cominciare dal Fondo Monetario). La centralizzazione della tesoreria è un provvedimento molte volte accarezzato dai precedenti governi. Ora il gesto definitivo con un decreto. Segno che la liquidità è proprio agli sgoccioli e quindi alla margherita sono rimasti pochi petali prima del verdetto finale. I rendimenti dei titoli di Stato si sono impennati. Il 3 anni greco ha raggiunto l'incredibile valore del 28 per cento. Un valore record che sembra avvicinare il fallimento.

Evasione Prima di oggi nessuno faceva i controlli

Società fittizie da enti caritatevoli Via alle cancellazioni

Il giudice ha eliminato le prime 113 Ne mancano ancora più di duemila
Damiana Verucci

Ci vorranno ancora almeno altri due mesi e mezzo prima che le quasi 2.600 imprese con indirizzo fittizio siano definitivamente cancellate. Allora sarà scritta davvero la parola «fine» alla storia di questa sorta di paradiso fiscale romano, che permette da più di 10 anni a molte società di mettere la residenza della loro sede presso un ente caritatevole: facile, così, evadere il fisco e non pagare alcuna sanzione amministrativa. Tra la fine del 2012 e il 2013 c'è stato un exploit di più di mille imprese registrate, forse grazie al passaparola sui «vantaggi» di questa operazione. D'improvviso, a novembre scorso, l'assessorato capitolino al commercio ha voluto vederci chiaro. L'assessore Marta Leonori ha acceso un faro su una situazione che andava avanti da tempo non si sa se per negligenza, cattiva gestione della macchina amministrativa, falle nei sistemi di controllo. Ma chi, in realtà, doveva controllare? Alla Camera di Commercio arrivano circa 250 mila pratiche l'anno. In linea teorica, ma anche pratica, se qualcosa di anomalo balza all'occhio del funzionario scatta la segnalazione alle forze dell'ordine. Ma riguardo queste società non c'era nulla di anomalo, si difendono dall'Ente, visto che in virtù di una delibera del 2002 il Comune ha autorizzato l'istituzione di indirizzi fittizi presso gli enti caritatevoli. E se quegli indirizzi in realtà esistono la Camera non può bloccare l'iscrizione di un'impresa, a meno che il Campidoglio, come è stato fatto dall'assessore, glielo «imponga». Resta il problema dei mancati accertamenti, tra cui montagne di cartelle esattoriali o di provvedimenti della Corte dei Conti mai ritirati dai diretti interessati, intestatari di imprese fittizie, che giacciono nei cassetti degli enti o sono tornati al mittente e che nessuno si è mai preso la briga di segnalare. Eppure nel 2012, raccontano ancora dalla Camera di Commercio, i vigili chiedono proprio a loro come devono comportarsi con le società fittizie. La risposta è: «Dovete accertare la reperibilità». Come fare a trovare gli introvabili? «Non abbiamo ricevuto mai alcuna comunicazione in merito da parte dei vigili», dicono ancora dall'Ente. E le società con sedi «improbabili» hanno continuato a proliferare. Fino a che non arriviamo ad oggi. Delle circa 2.600 imprese iniziali, 300 si sono cancellate da sole, altre 113 le ha cancellate il giudice preposto perché è stata accertata l'irreperibilità dell'imprenditore. Per altre 924 ditte individuali è in corso il procedimento di cancellazione, mentre le restanti sono state raggiunte da un avviso di inizio di iter di cancellazione e si sta aspettando la decorrenza dei termini che la legge prevede perché l'impresa possa dimostrare di esistere davvero.

1.000 Imprese Registrate ex novo tra la fine del 2012 e il 2013 nella Capitale

924 Aziende In attesa della cancellazione perché di fatto inesistenti

RIFORME FISCALI

Un pacchetto di decreti oggi in consiglio dei ministri

a pag. 25 Un pacchetto di decreti oggi in consiglio dei ministri Si rimette in moto la macchina della riforma fiscale. Approdano oggi in Consiglio dei ministri per il primo esame almeno due dlgs attuativi della delega con importanti novità a partire dalla fattura elettronica facoltativa fra privati e lo scontrino digitale che sostituirà il vecchio registratore dei cassa. Novità in arrivo anche sulle imprese con il dlgs sull'internazionalizzazione che prevede il 'ruling internazionale', il trattamento per le aziende straniere che vogliono investire in Italia e quelle italiane che intendono spostarsi all'estero, per dare certezza alle imprese su alcuni punti che in questi anni hanno portato a molti contenziosi con il Fisco. Non è escluso che possa essere esaminato dal governo anche il decreto sulla 'cooperative compliance' (il tutoraggio dell'Agenzia delle Entrate sulle imprese di grandi dimensioni) e sull'abuso di diritto, rinviando però a giugno la parte sulle sanzioni che contiene anche la modifica delle soglie di punibilità per chi evade. Questo nodo, insieme ad altri decreti sensibili come quello sui giochi, sulla riforma del catasto e sul processo tributario e di Equitalia dovranno arrivare entro giugno. La delega è stata approvata dal Parlamento a marzo dello scorso anno e finora hanno visto la luce soltanto tre dei tanti decreti attuativi: quello sulle commissioni censuarie (primo passo della riforma del catasto), sulle semplificazioni (che ha dato il via alla sperimentazione del 730 precompilato) e sul riordino della tassazione dei prodotti da fumo. Tornando alla fatturazione elettronica per chi aderirà alla fattura elettronica lo scontrino diventerà facoltativo e non sarà più soggetto alle relative multe. Si tratta di un'operazione diversa dalla fatturazione elettronica per le pubbliche amministrazioni che è andata a regime dal 31 marzo scorso. A differenza della P.A. per i privati l'emissione della e-fattura non sarà un obbligo, ma vengono introdotti incentivi all'utilizzo per consentire una rapida diffusione della tracciabilità telematica. In sintesi, chi la sceglierà avrà meno obblighi e controlli. In particolare, si garantisce una corsia preferenziale per ottenere i rimborsi Iva entro tre mesi, spariscono gli adempimenti introdotti con lo spesometro e scompare l'obbligo di trasmissione telematica dei corrispettivi e quello relativo alle operazioni con i paradisi fiscali. Inoltre, potrebbero essere ridotti da quattro a tre anni i termini per gli accertamenti e le rettifiche che. Il processo verrà introdotto gradualmente. Si partirà dal primo luglio 2016 quando i titolari di partita Iva potranno sperimentare l'emissione, la trasmissione e la conservazione delle fatture elettroniche sul server dell'Agenzia delle Entrate. Poi dal primo gennaio 2017 le aziende potranno scegliere di passare dal regime cartaceo a quello telematico, ottenendo appunto i vantaggi. Dalla stessa data sarà possibile anche il rilascio dello scontrino o ricevuta elettronica fra i titolari di partita Iva e persone fisiche. Per quanto riguarda l'internazionalizzazione delle imprese, il decreto introduce norme per spingere i grandi gruppi ad investire in Italia e viceversa. E introdurrà anche qualche paletto per impedire il fenomeno della 'fuga dei profitti' nei paesi a bassa tassazione. Il decreto mira a introdurre regole certe per gli operatori stranieri che intendono spostare i loro capitali per avviare o rilanciare attività e iniziative produttive in Italia. Dovrebbe, infatti, arrivare una nuova forma di interpello. In pratica, chi vorrà investire in Italia potrà interrogare l'Agenzia delle Entrate con una specifica istanza sulle regole e le norme che disciplinano il trattamento fiscale del piano di investimento o di eventuali operazioni straordinarie che si vogliono realizzare.

FINANZIAMENTI EUROPEI

Dall'Italia frodi per 56,7 mln sui fondi. Cresce la prevenzione

SIMONA D'ALESSIA

D'Alessio a pag. 27 Dall'Italia frodi per 56,7 mln sui fondi. Cresce la prevenzione L'Italia allunga (troppo) le mani sui finanziamenti europei: nel 2013, infatti, sono state riscontrate 465 irregolarità per un impatto finanziario pari a 34 milioni di euro ed è stato alzato il velo su 280 frodi del valore di 56,7 milioni. Nel contempo, però, l'attività di prevenzione degli illeciti nel nostro paese è pronta a fare un salto in avanti, attraverso la realizzazione di una «piattaforma tecnologica» in grado da un lato di accentrare in una sola banca dati tutte le informazioni relative ai beneficiari di sovvenzioni pubbliche di origine nazionale e comunitaria e, dall'altro, mediante opportuni collegamenti telematici, di raffrontare tali elementi con altri strumenti digitali per «elaborare specifici indicatori di rischio». È quanto il Colaf, Comitato per la lotta contro le frodi del dipartimento delle politiche europee della presidenza del Consiglio dei ministri, ha fatto sapere in anteprima a ItaliaOggi, in vista della conferenza sui nuovi sistemi informatici anti-frode che si svolgerà a Roma domani e giovedì. Le fette più succulente della «torta» di risorse provenienti da Bruxelles sono i Fondi strutturali e le coperture economiche della Politica agricola europea (Pac), viene messo in evidenza nei documenti che verranno illustrati alla presenza, fra gli altri, di rappresentanti dell'Anac (Autorità anticorruzione), della Guardia di finanza e dell'Agenzia delle dogane; per quanto concerne la prima fonte, in particolare «le regioni del Sud, quelle dell'ex Obiettivo 1, dispongono di una quantità di finanziamenti più elevata, e indubbiamente in proporzione nel Mezzogiorno si registrano molti più casi di irregolarità, rispetto ad altre aree della penisola», laddove la sola Calabria colleziona il numero più alto di segnalazioni all'Olaf, l'Ufficio comunitario per il contrasto a tali fenomeni, perché su un totale nazionale di 383 può «vantarne» 160, di cui 26 nel quadro della programmazione 2000/2006 e le restanti 134 riconducibili a quella successiva, del periodo 2007/2013. A tal proposito, «si lavora per fermare immediatamente l'erogazione dei finanziamenti, una volta scoperte le irregolarità», perché «quando le somme fuoriescono è poi difficile recuperarle». Qualche progresso in vista dell'attuazione della nuova strategia di controllo informatico programmata è stato, però, già compiuto, giacché nel 2013, sempre in relazione ai Fondi strutturali, il danno a carico della collettività è stato limitatamente arginato: rispetto, infatti, ad un ammontare complessivo di 24,4 milioni frodati, i beneficiari ne hanno ricevuti 17,4 milioni, dunque la differenza (pari al 29%) delle somme non finite nelle tasche di chi ha commesso degli illeciti potrebbe, a giudizio del Colaf, «esser frutto di adeguati sistemi di accertamento che hanno consentito di individuare l'irregolarità ancor prima che si provvedesse a pagare, in tutto o in parte, la provvidenza comunitaria». La strada tracciata sembra incoraggiante a Sandro Gozi, sottosegretario agli affari europei, per il quale nello scenario della lotta alle frodi l'Italia «è un punto di riferimento in Europa» e il fatto che da noi si registri una quantità elevata di segnalazioni «vuol dire che esiste un efficace sistema di contrasto, riconosciuto pure a Bruxelles». Occorre, tuttavia, «evitare che anche un solo euro arrivi» nelle mani sbagliate e far sì che, invece, le risorse «contribuiscano a favorire crescita e occupazione, cioè gli obiettivi cui sono destinate». Traguardi da raggiungere, secondo Gozi, con «un sempre maggiore coordinamento tra le amministrazioni».

Gli illeciti nei confronti dell'Unione europea* Frodi Irregolarità Fondi strutturali Incidenza sul bilancio Ue «Fraud detection rate» *Dati forniti dal Colaf (Comitato nazionale per la repressione delle frodi verso l'Ue) Nel 2013 sono state riscontrate 465 violazioni di disposizioni del diritto comunitario (che hanno generato una «spesa indebita») per un impatto finanziario di 34 milioni di euro Scoperti 280 casi di raggiri ai danni dell'organismo di Bruxelles del valore di 56,7 milioni Inoltre all'Olaf (l'Ufficio europeo per la lotta antifrode) 383 segnalazioni di irregolarità e frodi: nella Penisola spicca la Regione Calabria col maggior numero di comunicazioni, ossia 160 (di cui 26 riferite alla programmazione 2000/2006 e le restanti 134 a quella del periodo 2007/2013) Rispetto a un totale di 24,4 milioni coinvolti in frode (sempre nell'ambito dei Fondi europei), sono stati pagati ai beneficiari 17,4 milioni: la differenza (pari al 29% delle somme non pagate)

potrebbe essere «frutto di efficaci sistemi di controllo che hanno consentito di individuare l'irregolarità ancor prima che si provvedesse» a versare, in tutto o in parte, la provvidenza comunitaria al beneficiario. È l'indice elaborato dalla Commissione quale rapporto percentuale tra il numero delle irregolarità/frodi e il complesso dei pagamenti effettuati dal singolo stato membro: applicato alla Politica agricola comune (Pac), vede l'Italia al terzo posto (0,62), meglio di Francia e Germania, mentre in vetta ci sono Malta (0,74) e Olanda (0,63)
Foto: Sandro Gozi

EQUITALIA CHIUDE IL BILANCIO 2014 CON UN UTILE DI 14,5 MLN

Riscossione, costi ridotti del 60%

Equitalia porta a casa, nel 2014, risparmi nei costi di gestione della riscossione del 60%. Il consiglio di amministrazione della società di riscossione ha infatti chiuso il progetto di bilancio consolidato 2014 che sarà presentato per l'approvazione alla prossima assemblea dei soci, in programma entro il mese di aprile. Nel 2014, in particolare, le spese amministrative a bilancio sono state inferiori di 200 milioni rispetto a quelle del 2011, tenendo anche conto dei versamenti per la spending review di circa 23 milioni. Complessivamente, nell'ultimo triennio Equitalia ha risparmiato 475 milioni di euro. Tale efficientamento, congiuntamente all'aumento dei volumi di riscossione, ha determinato una riduzione del 60% del costo per euro riscosso rispetto alla gestione delle concessionarie private a cui era affidata la riscossione prima di Equitalia. Nel periodo dal 2000 al 2005, i precedenti concessionari della riscossione avevano infatti riscosso 2,9 miliardi di euro l'anno. Equitalia, dal 2006 al 2014 ha invece riscosso 7,3 miliardi l'anno. La società chiude dunque i conti con un utile dopo le imposte pari a 14,5 milioni di euro (nel 2013 era stato di 2,6 milioni). Positivi anche i risultati che arrivano dal capitolo dei volumi della riscossione. I dati confermano il trend evidenziato a gennaio con la proiezione dei nove mesi di attività, (si veda ItaliaOggi del 6 gennaio 2015). L'attività propria di Equitalia, ha segnato un miglioramento rispetto all'anno precedente con un importo riscosso di oltre 7,4 miliardi di euro per conto dei vari enti pubblici creditori (Agenzia delle entrate, Inps, enti locali ecc.) e un incremento di circa il 4% rispetto ai 7,1 miliardi del 2013 (+15,3% per quanto riguarda i crediti Inps). La parte del leone la fa, consolidando il trend degli ultimi anni, la voce dei grandi debitori, contribuenti cioè che devono all'erario importi che sono iscritti a ruolo superiori a 500 mila euro). Rilevante è stata l'azione di recupero delle somme dovute dai grandi debitori: il 65% dei volumi riscossi riguarda proprio questa categoria di contribuenti morosi nei confronti delle casse dell'erario. La società il cui amministratore delegato è Benedetto Mineo ha per il prossimo triennio già pianificate una serie di attività per ampliare la capacità di assistenza ai contribuenti e per realizzare, in sinergia con i principali enti accertatori, azioni di riscossione ancora più mirate verso i grandi debitori che sottraggono al fisco ingenti risorse a danno di tutta la collettività. La collaborazione su questi fronti è innanzitutto con gli azionisti Agenzia delle Entrate e Inps, con i quali sono già in corso tavoli di lavoro per rendere ancora più efficace l'attività di recupero delle somme iscritte a ruolo. Nella scelta delle modalità di pagamento delle cartelle esattoriali ad aprile si è confermato ancora la preferenza per la dilazione della cartella di pagamento. Le rateazioni sono infatti arrivate a quota 29 miliardi per un numero di 2,7 mln di dilazioni concesse. Il dato, aggiornato al 3 aprile 2015, fa segnare un aumento del 2% rispetto al mese precedente. A marzo sono state accordate 54 mila rateazioni, per un importo complessivo di circa 350 milioni di euro. Il pagamento dilazionato si conferma quindi il metodo di pagamento preferito dai debitori, dal momento che a oggi circa il 50% degli incassi del gruppo Equitalia proviene dalle rateazioni.

Foto: Benedetto Mineo

Scattano le violazioni alla normativa doganale per il denaro spostato oltre confini

Voluntary, sanzioni valutarie

Multe se le consistenze sono state trasportate all'estero
MATTEO MONALDI

L'adesione alla voluntary disclosure per regolarizzare capitali detenuti all'estero in violazione degli obblighi di monitoraggio fiscale potrebbe aprire il varco all'irrogazione delle sanzioni valutarie di cui all'art. 9 del dlgs 195/2008. Ciò se le consistenze estere di cui si è omessa la dichiarazione nel quadro RW della dichiarazione dei redditi sono state costituite mediante denaro trasportato all'estero di cui si è omessa la dichiarazione prevista dall'art. 3 del dlgs 195/2008. Per accedere all'istituto della VD, i contribuenti «devono indicare spontaneamente all'Amministrazione finanziaria, mediante la presentazione di apposita richiesta, tutti gli investimenti e tutte le attività di natura finanziaria costituiti o detenuti all'estero, anche indirettamente o per interposta persona, fornendo i relativi documenti e le informazioni per la determinazione dei redditi che servono per costituirli o acquistarli, nonché dei redditi che derivano dalla loro dismissione o utilizzazione a qualunque titolo, unitamente ai documenti e alle informazioni per la determinazione degli eventuali maggiori imponibili...» (art. 5-quater, comma 1 lett. a, dl 167/1990). Orbene il contribuente che dichiara che le consistenze detenute all'estero oggetto di regolarizzazione sono state costituite mediante denaro contante trasportato dall'Italia all'estero, potrà incorrere nelle sanzioni previste dall'art. 9 del dlgs 195/2008 qualora non dimostri di aver presentato l'apposita dichiarazione dovuta in caso di trasporto oltrefrontiera di contanti di importo superiore ai € 10.000. L'art. 3 del dlgs 195/2008 prevede l'obbligo per chiunque entra od esca dal territorio nazionale con denaro contante di importo pari o superiore a € 10.000 di «dichiarare tale somma all'Agenzia delle dogane». La dichiarazione può essere effettuata telematicamente, prima dell'attraversamento della frontiera o consegnata in forma scritta al momento del passaggio. L'obbligo di dichiarazione sussiste anche per i trasferimenti di denaro effettuati mediante plico postale. In tal caso la dichiarazione è consegnata ai fornitori dei servizi postali all'atto della spedizione o nelle 48 ore successive. Tale obbligo sussiste sia in caso di passaggi intracomunitari sia per quelli extracomunitari. L'omessa presentazione della dichiarazione è punita con la sanzione amministrativa pecuniaria, con un minimo di € 300, (i) dal 10 al 30% dell'importo trasferito o che si tenti di trasferire in eccedenza rispetto alla soglia di € 10.000, se tale valore non è superiore ad € 10.000; (ii) dal 30 al 50% dell'importo trasferito o che si tenti di trasferire in eccedenza rispetto alla soglia di € 10.000, se tale valore è superiore ad € 10.000. Qualora la violazione dell'obbligo di dichiarazione sia contestata in agranza, le somme trasportate potranno essere soggette a sequestro amministrativo nei limiti del 30% se quanto trasportato superi l'importo di € 10.000 per un ammontare inferiore a € 10.000, ovvero del 50% se quanto trasportato superi l'importo di € 10.000 per un ammontare superiore ad € 10.000. La violazione degli obblighi di dichiarazione del trasporto di contante al seguito può essere contestata anche ex post, nei limiti di 5 anni dalla violazione, senza che tuttavia possa essere disposto il sequestro delle somme. Orbene, qualora il contribuente in sede di VD dichiara di aver costituito i fondi esteri con denaro trasportato oltrefrontiera in violazione degli obblighi di dichiarazione indicati, potrebbe correre il rischio di essere sanzionato ai sensi del citato art. 9 dlgs 195/2008.

Trasporto di contante oltrefrontiera di ammontare pari o superiore a € 10.000 Obbligo di dichiarazione
Ambito soggettivo: chiunque entra nel territorio nazionale o ne esce con contante al seguito di ammontare pari o superiore ad € 10.000 è tenuto a dichiararlo all'Agenzia delle dogane (art. 3, dlgs 195/2008)
Ambito Oggettivo: l'obbligo di dichiarazione sussiste per il trasporto di banconote e monete legali aventi corso legale; strumenti negoziali al portatore, compresi gli strumenti monetari emessi al portatore quali traveller's cheque; strumenti negoziabili, compresi assegni, effetti all'ordine e mandati di pagamento, emessi al portatore, girati senza restrizioni, a favore di un beneficiario o emessi altrimenti in forma tale che il relativo titolo passi alla consegna; gli strumenti incompleti, compresi assegni, effetti all'ordine e mandati di pagamento, firmati ma privi del nome del beneficiario

Produttori chiamati a interagire col gestore di rete. Preliminare e fi ne lavori in due moduli

Modello unico per il fotovoltaico

Facilitata l'installazione di impianti sui tetti sotto i 20 kw

CINZIA DE STEFANIS

Verso la semplificazione dell'installazione degli impianti fotovoltaici. Con un unico modello si potranno realizzare e mettere in esercizio gli impianti fotovoltaici sui tetti sotto ai 20 kW. La comunicazione sostituirà ogni altro adempimento in capo ai produttori. Quest'ultimi dovranno interagire solo con il gestore di rete. Il modello unico sarà costituito da due parti: la prima finalizzata alla comunicazione preliminare alla realizzazione dell'impianto fotovoltaico. La seconda servirà per la comunicazione di fi ne lavori. L'Autorità per l'energia ha fornito il 16 aprile scorso parere positivo (seppur con qualche correttivo) allo schema di decreto MiSe sul modello unico per la realizzazione, connessione e l'esercizio di piccoli impianti FV integrati su tetto degli edifici, in attuazione di quanto disposto dal dlgs 28/11 così come modificato dal decreto competitività (dl 91/2014 convertito nella legge 116/2014). MODIFICHE RICHIESTE DALL'AUTORITÀ. Tre proposte di modifica allo schema di decreto avanzate dall'Autorità. Innanzitutto, la predisposizione di un vademecum informativo a favore dei soggetti richiedenti da ciascuno degli oltre 100 gestori di rete «sulla base di principi definiti dall'Autorità» ma senza necessità di approvazione preventiva da parte di quest'ultima. Necessità di spostare l'autorizzazione all'utilizzo del codice Iban per effettuare i pagamenti relativi allo scambio sul posto dagli adempimenti preliminari previsti nella prima parte del modulo alla fase successiva alla realizzazione dell'impianto. Indicare nella parte II del modulo (da inviare a fi ne lavori) anche la marca e il modello degli inverter, dei sistemi di protezione di interfaccia e degli eventuali sistemi di accumulo. IMPIANTI. La nuova procedura semplificata interesserà gli impianti fotovoltaici aventi tutte le seguenti caratteristiche: realizzazione presso clienti finali già dotati di punti di prelievo attivi in bassa tensione, potenza non superiore a quella già disponibile in prelievo, potenza nominale non superiore a 20 kW, contestuale richiesta di accesso al regime dello scambio sul posto, realizzazione sui tetti degli edifici con le modalità di cui all'articolo 7-bis, comma 5, del decreto legislativo 28/2011 assenza di ulteriori impianti di produzione sullo stesso punto di connessione. MODELLO UNICO. Due le parti del modello unico proposto dal MiSe: la prima finalizzata alla comunicazione preliminare alla realizzazione dell'impianto fotovoltaico, alla richiesta di connessione, alla comunicazione del codice Iban per l'addebito dei costi di connessione e l'accredito dei proventi che deriveranno dallo scambio sul posto, alle dichiarazioni di possedere tutti i requisiti necessari per accedere alle procedure semplificate e al conferimento (al gestore di rete) del mandato con rappresentanza per il caricamento dei dati sul sistema Gaudì. La seconda finalizzata alla comunicazione di fi ne lavori di realizzazione dell'impianto di produzione, alla dichiarazione di corretta esecuzione dei lavori (nel rispetto delle diverse normative vigenti, come richiamate) e alla dichiarazione di avvenuta presa visione del formato del regolamento d'esercizio e del contratto di scambio sul posto.

Bilancio Equitalia, nel 2014 tagliati del 60% i costi per la riscossione

Cristina Bartelli

(Bartelli a pagina 7) Bilancio Equitalia, nel 2014 tagliati del 60% i costi per la riscossione Equitalia porta a casa, nel 2014, risparmi nei costi di gestione della riscossione del 60%. È questo il dato più significativo che emerge dal progetto di bilancio consolidato 2014 che sarà presentato per l'approvazione alla prossima assemblea dei soci, in programma entro il mese di aprile. Nel 2014, in particolare, le spese amministrative a bilancio sono state inferiori di 200 milioni rispetto a quelle del 2011, tenendo anche conto dei versamenti per la spending review di circa 23 milioni. Complessivamente, nell'ultimo triennio Equitalia ha risparmiato 475 milioni di euro. Tale efficientamento, congiuntamente all'aumento dei volumi di riscossione, ha determinato una riduzione del 60% del costo per euro riscosso rispetto alla gestione delle concessionarie private cui era affidata la riscossione prima di Equitalia. Nel periodo dal 2000 al 2005, i precedenti concessionari della riscossione avevano infatti portato a casa 2,9 miliardi di euro l'anno; Equitalia, dal 2006 al 2014 ha invece riscosso 7,3 miliardi l'anno. La società ha dunque chiuso i conti con un utile dopo le imposte pari a 14,5 milioni di euro (nel 2013 era stato di 2,6 milioni). Positivi anche i risultati che arrivano dal capitolo dei volumi della riscossione. I dati confermano il trend evidenziato a gennaio con la proiezione dei nove mesi di attività. L'attività propria di Equitalia, ha segnato un miglioramento rispetto all'anno precedente con un importo riscosso di oltre 7,4 miliardi di euro per conto dei vari enti pubblici creditori (Agenzia delle Entrate, Inps, enti locali) e un incremento di circa il 4% rispetto ai 7,1 miliardi del 2013 (+15,3% per quanto riguarda i crediti Inps). La parte del leone la fa, consolidando il trend degli ultimi anni, la voce dei grandi debitori, contribuenti cioè che devono all'erario importi che sono iscritti a ruolo superiori a 500 mila euro, che hanno contribuito per il 65% dei volumi riscossi. La società guidata dall'amministratore delegato Benedetto Mineo ha per il prossimo triennio già pianificate una serie di attività per ampliare la capacità di assistenza ai contribuenti e per realizzare, in sinergia con i principali enti accertatori, azioni di riscossione ancora più mirate verso i grandi debitori che sottraggono al fisco ingenti risorse a danno di tutta la collettività. La collaborazione su questi fronti è innanzitutto con gli azionisti Agenzia delle Entrate e Inps, con i quali sono già aperti tavoli di lavoro per rendere ancora più efficace l'attività di recupero delle somme iscritte a ruolo. Nella scelta delle modalità di pagamento delle cartelle esattoriali ad aprile si è confermata ancora la preferenza per la dilazione della cartella di pagamento. Le rateazioni sono infatti arrivate a quota 29 miliardi per un numero di 2,7 mln di dilazioni concesse. Il dato, aggiornato al 3 aprile 2015, fa segnare un aumento del 2% rispetto al mese precedente. A marzo sono state accordate 54 mila rateazioni, per un importo complessivo di circa 350 milioni di euro. Il pagamento dilazionato si conferma quindi il metodo di pagamento preferito dai debitori, dal momento che ad oggi circa il 50% degli incassi del gruppo Equitalia proviene dalle rateazioni. (riproduzione riservata)

Foto: Benedetto Mineo

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

3 articoli

ROMA

Sindaci più amati

Ignazio Marino scivola in classifica: ottantaduesimo

Al. Cap.

Ottantaduesimo posto. Tra i sindaci più «apprezzati» d'Italia quello della Capitale, Ignazio Marino, scivola in fondo alla classifica. Per valutare il risultato guardando anche al passato: Walter Veltroni era terzo (2007), Alemanno nel 2013 precipitò al settantesimo posto. Anche guardando solamente alle grandi città, la prestazione di Marino non è da festeggiare: prima di Roma ci sono infatti la Torino di Piero Fassino, la Napoli di Luigi De Magistris (cinquantottesimo posto, meno 12 per cento rispetto al giorno dell'elezione), la Milano di Giuliano Pisapia (sessantasettesimo, 51 per cento di gradimento, calo di 4 punti rispetto al giorno del voto). Nella nuova edizione di «Governance Poll», il sondaggio Ipr Marketing-Il Sole 24 Ore, dunque, arrivano brutte notizie per il sindaco di Roma. Tra i dati più significativi quello del gradimento dei romani per il primo cittadino: con il 49,5 per cento da parte dei cittadini, Ignazio Marino sfiora il risultato di essere in qualche modo apprezzato dalla metà dei romani: il risultato, come detto, lo fa piazzare all'ottantaduesimo posto nella graduatoria dei sindaci più apprezzati d'Italia. «Da questi numeri - avverte Antonio Noto, direttore di Ipr Marketing - non bisogna trarre conclusioni elettorali, perché tecnicamente non si misura l'intenzione di voto ma l'opinione dei cittadini sull'operato del sindaco. Qui manca il contesto competitivo, i cittadini danno un giudizio meno filtrato dalle appartenenze politiche». Nel Lazio, il sindaco di Frosinone Nicola Ottaviani, al 67 posto secondo in classifica, è l'unico ad aumentare l'indice di consenso rispetto al sondaggio precedente (+3%), mentre i colleghi delle altre grandi città della regione hanno registrato tutti una flessione. Per Leonardo Michelini di Viterbo e Giovanni di Giorgi di Latina il gradimento è sceso del 5%, mentre per Simone Petrangeli di Rieti il gradimento è diminuito del 2%. Il sindaco più amato è quello di Firenze, Dario Nardella, con il 65% di gradimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risposte negative al prefetto di Venezia

Rivolta dei sindaci del Veneto: basta profughi nei nostri comuni

Venezia Il Prefetto di Venezia chiama, i capoluoghi del Veneto quasi non rispondono. L'ennesimo tavolo tecnico sull'immigrazione convocato al palazzo del governo di Venezia dal prefetto Domenico Cuttaia ha visto vuote molte sedie riservate ai sindaci. Era presente quello di Belluno, Jacopo Massaro, mentre gli altri primi cittadini sono stati in qualche caso sostituiti da assessori, che praticamente in blocco hanno respinto la richiesta di ricevere nuovi profughi nei territori. «Questa mattina sono arrivati in Veneto altri 50 profughi - ha annunciato Cuttaia -. Saranno distribuiti sul territorio. Le contrarietà ci possono essere, ma il mio compito è quello di andare avanti e di offrire spazi a questa gente». A Cà Corner era presente il presidente della Regione Luca Zaia, la cui posizione non è stata diversa rispetto a quella bipartisan dei sindaci cittadini. «Diciamo no e siamo totalmente indisponibili a nuovi arrivi - ha spiegato Zaia - a partire dal fatto che siamo una delle prime tre regioni d'Italia per incidenza di immigrati sul territorio, con 514.000 immigrati, pari all'11% della popolazione, 42.000 dei quali senza lavoro». «Il Comune di Padova - ha affermato Alessandra Brunetti assessore al Sociale del Comune di Padova - fa già tantissimo specialmente per quanto riguarda la tutela e l'accoglienza di minori non accompagnati; non siamo disposti ad accettare altri richiedenti asilo. Non ci può essere accoglienza senza possibilità di integrazione e convivenza». Stesso diniego dal Comune di Verona, che con l'assessore al sociale, Anna Leso, ha comunicato «l'indisponibilità ad accogliere altri profughi».

REGGIO CALABRIA

Bloccati i soldi agli asili

Fondi Ue ai nidi il caso Calabria

Diverse le strutture realizzate o ristrutturate vista l'alta domanda di servizi. Ma la Regione non ha versato il dovuto

DOMENICO MARINO

in Calabria solo il 2% dei bambini frequenta gli asili nido, il 14% in meno dell'Emilia Romagna. È un dato che dovrebbe preoccupare molto più di tanti altri». Lo ha denunciato giorni fa il presidente della Fondazione con il Sud, Carlo Borgomeo, partecipando a Cosenza a un dibattito con l'allora sottosegretario alla presidenza del consiglio, Graziano Delrio. Si parlava di fondi europei. E proprio il fiume di denaro che Bruxelles versa ma non sempre arriva a valle è al centro della denuncia di un gruppo di piccoli imprenditori, a volte per caso, in difficoltà poiché la Regione non rispetta gli impegni rallentando il pagamento dei finanziamenti promessi. Una storia di mancata lungimiranza da parte dei palazzi della politica, che spesso si traduce in problemi concreti per i cittadini. Perché ora i vincitori del bando devono fare i conti con le ditte che reclamano quanto spetta loro in seguito ai lavori effettuati per allargare asili preesistenti o costruirne di nuovi come previsto dall'iniziativa dell'Ue affidata alla gestione locale. Il bando "Nidi d'infanzia e servizi integrativi" risale al 2011 e venne presentato con enfasi dall'allora assessore regionale al Welfare, Francesco Antonio Stillitani, che lo indicava come «un intervento innovativo che rivoluziona il concetto di assistenza all'infanzia in Calabria. L'obiettivo generale è aumentare l'offerta educativa anche se si raggiungono una serie di traguardi come la creazione di nuovi posti di lavoro e l'aiuto alla conciliazione tra i tempi di vita e di lavoro delle donne». Tutto vero, infatti molte realtà hanno investito pure assumendo nuove maestre che altrimenti sarebbero rimaste senza occupazione. L'obiettivo è stato raggiunto in pieno. Peccato che il "palazzo" proprio a questi asili non ha ancora versato il dovuto, mettendoli di fatto in ginocchio perché quel denaro era fondamentale per coprire le spese sostenute. Sono cambiati nomi, cognomi e pure colori politici al vertice della Regione, ma il tappo ai pagamenti resta. «Speriamo l'iter si sblocchi - si sfoga uno degli imprenditori in attesa - perché siamo con l'acqua alla gola». Un'altra delle "vittime" del bando grida il suo sdegno e mette in allerta quanti possono essere attirati da iniziative simili, presentate con la stessa enfasi, uguali squilli di trombe e rulli di tamburi. «Se dovessi consigliare a un giovane di tuffarsi in un'iniziativa come la nostra, in un bando simile, adesso non lo farei. Anzi lo bloccherei subito. Perché si rischia di ritrovarsi gambe all'aria. Noi ci stiamo reggendo sul filo del burrone perché avevamo le spalle solide, lavorando da anni. E comunque ci stanno aiutando i genitori. Sì, anche a 50 anni. Altrimenti, se fossimo stati una nuova struttura, saremmo già falliti con tutto quello che ne consegue. Eppure non chiediamo altro, rispetto a ciò di cui abbiamo diritto». E pensare che la Calabria di asili nido ha bisogno come il pane. «Nella regione si riscontra - spiegò l'assessore nel 2012 parlando orgoglioso del bando - una percentuale di asili pari al 16,4% in rapporto a una media nazionale del 55,2%, così come il 2,4% di bambini assistiti a fronte del 13,9% in Italia. Numeri asfittici, che devono cambiare». I numeri sono cambiati, il resto no.